



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

21/01/2014 Corriere della Sera - Roma	9
<b>Tagli pubblici e privati La cultura al tracollo</b>	
21/01/2014 Il Messaggero - Roma	10
<b>Comune, 40 milioni da Tares e Imu A giugno la stangata</b>	
21/01/2014 Il Messaggero - Abruzzo	11
<b>Polizia locale, 11 mila multe mezzo milione incassato</b>	
21/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Rimini	12
<b>La mini-Imu va pagata subito</b>	
21/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	13
<b>Fondi alle scuole paritarie Il Veneto chiede la delega della gestione</b>	
21/01/2014 Il Gazzettino - Venezia	14
<b>Dalla tassa di soggiorno fondi per i controlli nelle festività</b>	
21/01/2014 Il Manifesto - Nazionale	15
<b>Zero in condotta culturale, gli italiani sono in fuga</b>	
21/01/2014 Libero - Nazionale	17
<b>Chiamparino si fa il lifting col baby sindaco di Mr Eatly</b>	
21/01/2014 L Unità - Nazionale	18
<b>Code e dubbi: il caos delle nuove tasse</b>	
21/01/2014 QN - La Nazione - Arezzo	20
<b>Ambulanti, nuove regole e un protocollo d'intesa</b>	
21/01/2014 QN - La Nazione - Viareggio	21
<b>CI SARÀ anche Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review,...</b>	
21/01/2014 Brescia Oggi	22
<b>Detrazioni nel mirino: corsa finale per l'Irpef</b>	
21/01/2014 Il Tirreno - Viareggio	23
<b>Finanza locale, il meeting al Centro congressi</b>	
21/01/2014 La Prealpina - Nazionale	24
<b>Sindaci, confermata la "marcia su Roma"</b>	
21/01/2014 Quotidiano di Sicilia	25
<b>Al via Bando Comuni del turismo all'aria aperta</b>	

## FINANZA LOCALE

21/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	27
<b>Detrazioni, salve le spese sanitarie</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	28
<b>Mini-Imu e Tares, contribuenti nel caos</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Capolavoro di errori e inutili complicazioni</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	32
<b>I conti si fanno con le vecchie rendite</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>Spesa locale, si valuta un super-ruolo Consip</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	35
<b>Per il Comune di Milano il 2014 parte già in rosso</b>	
21/01/2014 La Repubblica - Nazionale	36
<b>"Troppi 160 miliardi di detrazioni" Fmi contro gli sconti del Fisco italiano</b>	
21/01/2014 La Repubblica - Roma	37
<b>Il pasticcio delle rendite catastali prevista una valanga di ricorsi</b>	
21/01/2014 La Stampa - Nazionale	38
<b>Mini-Imu, doveva arrivare il bollettino del Comune</b>	
21/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	39
<b>Debiti Pa, primi rimborsi restituiti venti miliardi</b>	
21/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Tares e mini-Imu, occhio ai pagamenti: possono essere tre</b>	
21/01/2014 Avvenire - Nazionale	41
<b>La partita del Titolo V tra semplificazioni e lotta agli sprechi</b>	
21/01/2014 Il Mattino - Napoli Sud	42
<b>Pasticcio Tares, gli invalidi a basso reddito non pagano</b>	
21/01/2014 Libero - Nazionale	43
<b>Tasse su casa e rifiuti Si pagherà venerdì Ma è giallo sul come</b>	
21/01/2014 Il Tempo - Nazionale	44
<b>Tares e mini Imu, così vanno pagate</b>	
21/01/2014 Il Tempo - Roma	46
<b>Romani in fila nel girone della Tares</b>	

21/01/2014 ItaliaOggi	47
<b>I militari alla cassa per l'Imu</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	48
<b>I dati da indicare nel modello F24</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	50
<b>Maggiorazioni Tares in discesa</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	53
<b>Appalti, si va verso lo stop alla responsabilità solidale</b>	
21/01/2014 MF - Nazionale	54
<b>Decreto Imu oggi alla Camera. Rischio ostruzionismo</b>	
21/01/2014 Il Fatto Quotidiano	55
<b>Caos Imu, mezza Italia in ostaggio della tassa-zombie</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

21/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Il conto di avvocati, notai e dentisti si potrà pagare con il bancomat</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Se anche il Pil scopre quanto vale l'innovazione</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Dalla Ue 100 miliardi per rilanciare l'industria</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>«Debiti Pa, a febbraio Italia messa in mora»</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Stato e Regioni, poteri separati</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>L'invito senza risposta non comporta sanzioni</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Rivalutazione con effetto sui realizzi</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Compensazioni al bivio-visto</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>In vista un taglio del 14% per i premi Inail</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Letta, forfait al Forum di Berna</b>	

21/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>La Ue a caccia di discriminazioni</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>Il Cud «conferma» la detassazione</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Nessun dietrofront sul decreto Pos: obbligo da 30 euro</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	80
<b>Sul ritorno a Piazza Affari il peso della Tobin Tax</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>Il credito d'imposta è ancora in attesa del decreto attuativo</b>	
21/01/2014 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Operazione risparmio a Palazzo Chigi tagli del 10% e appalti più trasparenti</b>	
21/01/2014 La Stampa - Nazionale	83
<b>Fmi: l'Italia riveda le detrazioni fiscali</b>	
21/01/2014 Il Giornale - Nazionale	84
<b>La Robin tax «scaricata» sulle bollette</b>	
21/01/2014 Libero - Nazionale	85
<b>Sconti fiscali, stangata in arrivo</b>	
21/01/2014 Libero - Nazionale	86
<b>Le banche rifiutano il codice antimafia Il Viminale insiste: non si torna indietro</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	87
<b>La voluntary disclosure è vicina</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	89
<b>Rientro capitali, extrema ratio</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	91
<b>Giudici di Ctp, il piatto piange</b>	
21/01/2014 ItaliaOggi	93
<b>Ape, multe fino a 18 mila euro</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

21/01/2014 Corriere della Sera - Roma	96
<b>Spiati Zingaretti e il suo staff</b>	
<i>ROMA</i>	

21/01/2014 Corriere della Sera - Roma	98
<b>Stop evasione dei tributi locali Firmato il patto con la Finanza</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	99
<b>«Mai pagate Imu e Ici sulle sue 1.243 case»</b>	
21/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	100
<b>La caduta di una capitale tra incuria e delinquenza</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	104
<b>Il conflitto centro-periferia ha frenato le grandi opere</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	105
<b>Sicilia, al setaccio la paga dei portaborse</b>	
<i>PALERMO</i>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	106
<b>I sindaci oggi da Letta: «No alla nave dei veleni»</b>	
21/01/2014 Il Sole 24 Ore	108
<b>Per Ilva un piano «green» da tre miliardi di euro</b>	
21/01/2014 La Repubblica - Roma	110
<b>Ama, summit a casa Marino: ipotesi Fortini</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 La Stampa - Nazionale	111
<b>Tre "lepri" tirano la volata della crescita</b>	
21/01/2014 Il Messaggero - Roma	113
<b>Rifiuti, l'ombra della camorra negli affari del ras delle discariche</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 Il Messaggero - Roma	114
<b>Per le imposte locali è caos agli sportelli tutti in fila per pagare senza la mora</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 Avvenire - Nazionale	115
<b>Coppie di fatto, Torino "apre" anche i cimiteri</b>	
<i>TORINO</i>	
21/01/2014 Avvenire - Milano	116
<b>Maroni lancia la polizia regionale</b>	
<i>MILANO</i>	

21/01/2014 Libero - Nazionale	117
<b>Tea Party veneto in rivolta: verseremo le imposte in ritardo</b>	
<i>VENEZIA</i>	
21/01/2014 Libero - Nazionale	118
<b>Il Comune di Bologna querela se stesso</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
21/01/2014 Il Tempo - Nazionale	119
<b>Caf e Ama presi d'assalto, in fila agli sportelli oltre 600 contribuenti</b>	
21/01/2014 Il Tempo - Roma	120
<b>Rifiuti e servizi più cari del 300% rispetto a Milano</b>	
<i>ROMA</i>	
21/01/2014 Il Tempo - Roma	121
<b>Accordo tra Comune e Fiamme gialle per contrastare l'illegalità</b>	
21/01/2014 L Unita - Nazionale	122
<b>Dall'Irpef ai rifiuti, Pisapia fa i conti ma il bilancio non torna</b>	
21/01/2014 L Unita - Nazionale	123
<b>«I cittadini per bene sono in fila mentre gli evasori se la godono»</b>	
21/01/2014 L Unita - Nazionale	124
<b>«Va bene pagare, ma così diventa una vessazione»</b>	

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**



Il rapporto Presentata l'indagine Federculture 2013

## Tagli pubblici e privati La cultura al tracollo

Laura Boldrini «Le riduzioni dei fondi sono frutto di scelte politiche miopi, non di manovre contabili»  
Paolo Fallai

Si chiude. Dopo anni di allarmi, l'ultimo rapporto Federculture, presentato ieri alla Camera, fotografa il tracollo di un intero settore e pronostica un 2014 terribile. I numeri sulla caduta dei consumi culturali sono impietosi: aumentano del 3,7% gli italiani che rinunciano alla cultura fuori casa e diminuiscono del 3% i lettori di libri. Come quelli sugli investimenti pubblici per il settore, già in calo da anni, che continuano a diminuire: «Nel triennio 2014-2016 si prevede una riduzione del budget del Mibact a 1,4 miliardi di euro, a fronte dell'accorpamento nel Ministero anche della competenza Turismo. Sono in ginocchio gli Enti locali e le aziende culturali ad essi collegate, non solo per il crollo delle risorse ma anche a causa di norme che ne riducono la capacità d'intervento e ne limitano l'autonomia gestionale».

Il rapporto Federculture dà atto a questo governo e al Ministro Massimo Bray di aver messo in campo, in questi mesi, importanti azioni riportando la cultura tra le priorità d'intervento e avviando alcuni processi di riforma, «ma troppi nodi rimangono ancora aperti».

Anche i tanto invocati interventi dei privati, alla prova dei fatti, sono in netta contrazione: dal 2008 le sponsorizzazioni private e erogazioni delle fondazioni bancarie per la cultura sono diminuite rispettivamente il 38% e il 40,5%. Nel 2013 le sponsorizzazioni da parte di aziende private alla cultura sono state pari a soli 159 milioni di euro. «Dato che mette definitivamente in soffitta la visione che ritiene che l'intervento economico dei privati possa essere sostitutivo di quello pubblico». Sintetizza il presidente di Federculture Roberto Grossi: «Se non modifichiamo questo scenario il 2014 rischia di essere l'anno della caduta dell'occupazione anche nel settore delle industrie culturali e creative».

Il Rapporto Annuale Federculture 2013 «Una strategia per la Cultura. Una strategia per il Paese» (24Ore Cultura), è stato presentato ieri mattina alla Camera in un incontro - aperto da un minuto di silenzio per commemorare la scomparsa di Claudio Abbado - al quale hanno preso parte la Presidente on. Laura Boldrini, Piero Fassino, Presidente ANCI, Stefano Rodotà, Gianluca Comin, e Claudia Ferrazzi.

Tre le proposte avanzate: «Detraibilità delle spese per cultura e formazione di giovani e famiglie: teatro, concerti, mostre, musei. Un piano di sostegno per le aziende culturali che hanno un ruolo di servizio pubblico; Strumenti di assistenza per la progettazione culturale integrata. Duro l'intervento di Laura Boldrini: «I tagli alla cultura che vale 76 miliardi di euro e occupa circa un milione e 400mila lavoratori, sono stati il frutto di scelte politiche, non di mere manovre contabili. Ed è stata una decisione miope perché in tempi di crisi spendere per cultura, scuola e università non è uno spreco ma è un investimento ed è uno stimolo alla ripresa».

pfallai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In caduta Nel 2013 sono diminuiti del 3% i lettori di libri

IL CAMPIDOGLIO

**Comune, 40 milioni da Tares e Imu A giugno la stangata**

L'amministrazione incasserà in settimana i conguagli Con la manovra del 2014 si punta a colpire le seconde case VERTICE DEI MINISINDACI SUL BILANCIO: I MUNICIPI VOGLIONO INCASSARE LE TASSE SU PUBBLICITÀ E SUOLO PUBBLICO

Qualche decina di milioni da versare entro venerdì, tra Tares e mini Imu. Poi, per i romani, il 2014 potrebbe essere l'anno della stangata sulle seconde case, che il Campidoglio potrebbe adottare come male minore per evitare di ridurre drasticamente i servizi o aumentare altre tasse. Tutto ciò con l'incognita dell'incontro di domani tra Anci e governo, che dovrebbe servire a mettere finalmente ordine nella selva di sigle, imposte e detrazioni che, nelle ultime settimane, ha creato dubbi e incertezze tra i cittadini, e nelle stesse amministrazioni. Il Comune, nel frattempo, si appresta a incassare gli ultimi residui delle imposte locali dello scorso anno. Quasi 25 milioni, secondo le ultime stime, arriveranno dalla cosiddetta mini Imu. Il conguaglio dell'imposta sugli immobili, a Roma, interessa anche i proprietari di prime case: questo perché la giunta capitolina ha confermato l'aliquota del 5 per mille, già fissata dalla passata amministrazione, di un punto superiore al livello standard (4 per mille) stabilito dal governo nazionale. La Tares - che sta creando forti grattacapi ai romani tra bollettini arrivati in ritardo e file agli sportelli per il pagamento - si divide invece in due. La parte che riguarda la tariffa rifiuti, dove si prevede di raccogliere circa 15 milioni, servirà all'Ama come conguaglio per coprire l'ultima tranche del costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti del 2013, lievitato dopo la chiusura di Malagrotta e l'invio del materiale trattato in altre regioni d'Italia. Il resto, 45 milioni, finirà allo Stato per i cosiddetti servizi indivisibili (dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade). Il nodo più intricato è però quello della manovra 2014, che vede il Campidoglio impegnato nel difficile compito di dover affrontare quasi 1,3 miliardi di riduzione del budget. Nel bilancio pluriennale 2013-2015, approvato a dicembre, l'amministrazione comunale prevede di incassare 353 milioni in più dalle entrate tributarie. Di questi, secondo le indicazioni dell'assessore al bilancio Daniela Morgante, 115 dovrebbero arrivare dalla rivalutazione delle rendite catastali. Il resto potrebbe essere comunque ricondotto alla voce «casa», con la nuova luc, l'Imposta unica comunale, che dovrebbe accorpare in sé Imu, Tasi e Tares. Nella legge di stabilità viene specificato che per il 2014 l'aliquota massima della Tasi per questa imposta non possa superare il 2,5 per mille sulle prime case e non possa essere superiore al 10,6 per mille sulle seconde. Ma l'Ance ha chiesto al governo una maggiore flessibilità sulle aliquote. Qualora Palazzo Chigi, come sembra al momento, consenta ai Comuni di poter imporre lo 0,8 per mille in più su una delle due aliquote, il Campidoglio punterebbe sulle seconde case (dove si arriverebbe all'11,4) per non colpire le fasce di popolazione meno abbienti. Basterà per evitare altre tasse? La discussione è appena cominciata, e non si preannuncia né breve né tantomeno semplice. Ieri si sono incontrati i 15 presidenti di Municipio: chiedono di poter incassare direttamente alcune tariffe, come l'occupazione di suolo pubblico e l'imposta sulla pubblicità. Michela Giachetta Fabio Rossi

## Polizia locale, 11 mila multe mezzo milione incassato

Infrazioni in rialzo Ieri la consegna di encomi e attestati

### IL BILANCIO

Undicimila 296 infrazioni con 1.773 punti decurtati dalla patente dei cittadini. Il tutto per un totale di 513mila 739,27 euro di sanzioni riscosse. E ancora: 190 incidenti stradali e la rimozione forzata di 335 mezzi. Sono alcuni dei numeri dell'attività del 2013 della Polizia locale di Chieti resi noti ieri, nel corso dei festeggiamenti in onore di San Sebastiano. "Le multe sono aumentate rispetto ad un anno fa", dice la comandante Donatella Di Giovanni. Aggiunge il sindaco Umberto Di Primio: "Ogni agente dovrebbe essere interprete della grande necessità di collaborare per il territorio. Ringrazio quanti si sono fatti portavoce di questo sentimento, impegnandosi nell'attività di polizia giudiziaria che ha portato alla scoperta, alcuni mesi fa, nella zona industriale di Chieti, di un opificio in precarie condizioni igienico-sanitarie, in cui numerosi lavoratori in nero, oltre a produrre merce contraffatta di capi di abbigliamento, si serviva dello stesso come luogo di fortuna abitativo". Un'operazione che ha portato la Polizia municipale teatina a vincere il premio nazionale Anci - Sicurezza Urbana 2013. Gli encomi sono stati consegnati al tenente colonnello Donatella Di Giovanni, al maresciallo maggiore Mario Ricciuti, al maresciallo capo Fausto Costa, al maresciallo capo Alberto Cirotti, al maresciallo capo Moreno Di Labio, all'appuntato Antonio Carozza, all'appuntato Graziano Marinelli, all'agente scelto Manuela Diodato, all'agente scelto Maria Sanna, all'agente Michele Perta e all'agente Massimiliano Giancaterino. Un'ultima curiosità: il Nucleo anti randagismo ha effettuato 137 sopralluoghi, mentre il numero delle sanzioni (56) è quintuplicato rispetto al 2009.

G. Let.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPOSTE NIENTE SLITTAMENTO A GIUGNO PER LA PRIMA CASA

## La mini-Imu va pagata subito

TARES: nient'altro da pagare. Resta invece fissata al 24 gennaio la scadenza per la 'mini Imu'. E quella va pagata subito. A differenza di Rimini, che invita a pagare entro giugno senza maggiorazioni di sorta, Bellaria Igea Marina non annuncia alcun blocco delle sanzioni per i ritardatari. Quanto alla Tares, «nulla da corrispondere in questi giorni poiché la bollettazione è già avvenuta a fine 2013 (pagamenti regolari avvenuti entro il 30 novembre)», recita una nota. Riguardo la tassa versione ridotta sulla prima casa, «allineandosi agli orientamenti espressi sia da Anci Emilia Romagna, sia dal Ministero delle Finanze», il Comune ricorda che si deve pagare entro il 24 di questo mese. E precisa che «come da disposizioni della normativa, il calcolo e la compilazione del modello per il pagamento (F24 o apposito bollettino) sono adempimenti che restano a carico del contribuente». Utilizzabili servizi online disponibili su portalealcittadino.it, a cui si accede dal sito comunale [www.bellaria-igea-marina.rn.it](http://www.bellaria-igea-marina.rn.it). Image: 20140121/foto/8560.jpg

Alda Vanzan

## Fondi alle scuole paritarie Il Veneto chiede la delega della gestione

Scuole paritarie dell'infanzia del Veneto, siamo arrivati alla fase dei "compiti per casa". Ieri l'assessore regionale al Welfare, Remo Sernagiotto, ha convocato i responsabili degli istituti, i rappresentanti dei Comuni, i parlamentari veneti. Tema: discutere del finanziamento (soprattutto quello statale) alle scuole paritarie, tenuto conto che nel Veneto ben il 70% dei bambini tra i 3 e i 6 anni frequenta queste scuole e che nel territorio regionale in 298 dei 581 Comuni l'unica struttura educativa per l'infanzia presente è solo quella paritaria. Quello di ieri è stato il secondo incontro dopo quello dello scorso ottobre. Per quanto riguarda il finanziamento regionale, Sernagiotto si è impegnato ad assicurare lo stanziamento di 14,5 milioni di euro. «È la somma che ci è stata chiesta e che abbiamo erogato nel 2011. L'anno scorso e anche nel 2012 eravamo riusciti a dare 21 milioni. Vedremo con la Finanziaria 2014 se ci saranno altri margini». Quanto ai "compiti per casa", come li ha definiti Sernagiotto, si tratta di incarichi assegnati alle singole parti. «All'Anci ho chiesto di convocare i Comuni perché non è possibile che ogni volta che cambia il colore della giunta si rimettano in discussione le scuole paritarie. Ai parlamentari ho chiesto di fare battaglia a Roma perché lo Stato trasformi il contributo in finanziamento e di organizzare subito un incontro col ministro agli Affari regionali Graziano Delrio». È chiaro che la questione si gioca sostanzialmente nella capitale. Tant'è che l'onorevole Simonetta Rubinato ha invitato la Regione a cogliere l'opportunità offerta dall'emendamento sull'autonomia differenziata approvato in legge di stabilità per avviare da subito la procedura per chiedere allo Stato la delega per la gestione delle scuole dell'infanzia: «È questa la sola strada che può dare garanzie per il futuro di questi istituti che oggi svolgono un servizio pubblico di grande importanza, ma che devono fare i conti con i tagli dei contributi e i ritardi nella loro erogazione». Rubinato ha anche annunciato un'interrogazione parlamentare per chiedere conto al Governo sul fatto che ad oggi non sono stati ancora erogati alle Regioni i 223 milioni di euro stanziati fuori patto con la legge di stabilità per il 2013 e per sollecitare la loro erogazione. Sernagiotto ha condiviso la proposta di avviare la procedura per chiedere allo Stato la delega della gestione. «È una delle due ipotesi in campo - spiega l'assessore - O lo Stato ci dà tutti i soldi che investe sulle scuole paritarie e in più un fondo pari alla metà di quanto viene dato alle scuole pubbliche e allora costruiamo un "progetto veneto", oppure si fa la battaglia per la spesa. Perché non è possibile che un bambino costi 6mila euro nelle scuole pubbliche e la metà in quelle paritarie». © riproduzione riservata

Martedì 21 Gennaio 2014,

## **Dalla tassa di soggiorno fondi per i controlli nelle festività**

Per potenziare le verifiche contro il commercio ambulante abusivo, la Polizia municipale ha beneficiato di un consistente contributo europeo. In particolare, tramite l'Anci, nello scorso anno i vigili hanno aderito ad un programma anticontraffazione, sviluppatosi anche su internet, che ha potuto beneficiare di un finanziamento dell'Anci di circa 80mila euro. In questo modo, oltre alle attività tradizionali, è stata avviata una campagna di sensibilizzazione e verifiche dirette sui punti di produzione e di vendita della merce contraffatta. Altri fondi, come è noto, arriveranno dalla tassa di soggiorno. In questo caso si parla di una cifra di circa 8 milioni. In questo caso, come hanno spiegato ieri il direttore generale Marco Agostini e il vicesindaco Sandro Simionato, i soldi serviranno per quelli che vengono definiti "servizi aggiuntivi". In una città come Venezia, caratterizzata da una forte pressione turistica, questi contributi serviranno per allestire i servizi di controllo per giornate particolari come Capodanno, Redentore, Carnevale e in genere per tutte quelle manifestazioni che richiedono un controllo particolare del territorio. G.P.B.

FEDERCULTURE Il 2013 anno nero, il 40% della popolazione non ha partecipato a nessun evento

## **Zero in condotta culturale, gli italiani sono in fuga**

Una realtà disastrosa, frutto di una volontà politica che vede il sapere critico contrapposto al potere

Arianna Di Genova

Crollo, disastro, allarme. Una triade di parole che - in riferimento alla cultura - abbiamo sentito pronunciare mille volte. E poi, la sintassi della speranza: rilancio, investimento, formazione. Che però viene subito ribaltata dalla posizione bassissima - ultimi banchi in fondo - della classifica italiana in materia di consumi culturali e di sostegno finanziario da parte delle istituzioni.

Nel giorno della scomparsa di Claudio Abbado, cui è stato tributato un omaggio silenzioso da tutta la sala, a Montecitorio Roberto Grossi di Federculture ha presentato al Parlamento il volto tragico della crisi e ha disegnato qualche possibile soluzione, in un incontro gremito di «specialisti» e con l'incoraggiamento della presidente della Camera, Laura Boldrini, del presidente Anci e sindaco di Torino Piero Fassino, del giurista Stefano Rodotà, del direttore Relazioni Esterne e Comunicazione Enel, Gianluca Comin e del segretario generale dell'Accademia di Francia, Claudia Ferrazzi.

Quello che è andato in scena è stato un delitto perpetrato da killer professionisti, una lenta morte per asfissia procurata non dalla stretta sulle risorse pubbliche, ma da una precisa volontà politica, come ha sottolineato lucidamente Rodotà, riportando la barra del timone dritta dopo alcuni sbandamenti dei relatori, che invocavano la manna dei privati contro uno stato inefficiente. Rodotà ha messo un punto: basta raccontarsi la favola che i privati siano salvifici e lo stato un soggetto debole; la cogestione del patrimonio culturale, spesso, è stata fallimentare. È sufficiente riconoscerlo per andare avanti, senza più falsi miti come fardello. Ben venga l'intervento esterno dunque, ma nelle giuste proporzioni e rispettando le regole. Secondo il giurista, la vera domanda da porsi è: qual è il rapporto fra cultura come spirito critico e potere? Perché questo è il problema principe: si deprime chi produce sapere non solo per mancanza di risorse. «Il depauperamento è l'esito di una strategia». La cultura sviluppa quella «democrazia di prossimità» (e in questo senso, i comuni, gli enti locali sono perni politici fondamentali) che favorisce i progetti e lo sviluppo, questa volta sì, anche con l'intervento dei privati. «Un deficit di cultura - conclude Rodotà - è deficit di democrazia, nuove capacità, partecipazione alla cosa pubblica». Bisogna ripartire da qui.

E allora, ecco qualche dato per capire ciò che è accaduto a forza di tagli, sparizioni di progetti educativi, colpi d'ascia alla scuola, fuga dalle responsabilità collettive: il budget del Mibact - ora si chiama così perché si è accorpata anche la voce «turismo» - si è assottigliato fino a 1,4 miliardi (0,20% del bilancio dello stato), c'è stato un crollo delle immatricolazioni universitarie del 15% in dieci anni, il sud ha un patrimonio in abbandono nonostante abbia calamitato 7,4 milioni di visitatori (ma il 75% degli incassi è rappresentato da Pompei, Ercolano, la Reggia di Caserta). Le amministrazioni locali vivono in apnea. Le riduzioni drastiche dei bilanci di spesa generano impossibilità di immaginare progetti a medio-lungo termine e vuoti pneumatici di iniziative tanto che il territorio italiano ha perso la sua capacità di «attrattore». E se dall'estero cominciano a volgere lo sguardo altrove, all'interno le cose non vanno meglio. Sono diminuiti i lettori di libri (3%) e i non lettori hanno toccato il tetto del 50%. Non che gli altri campi di interesse sfoderino dati confortanti: il rapporto annuale di Federculture dice che 39 italiani su 100 non sono andati a mostre, concerti, spettacoli, cinema. Per la prima volta in venti anni di tendenza positiva e di crescita, hanno rinunciato per dodici lunghi mesi a impiegare il tempo libero in attività che producono conoscenza, unico modo per sfidare la morsa della recessione e inventarsi un futuro possibile. Il nostro indice di partecipazione culturale nazionale è pari all'8% mentre la media Ue è 18%, con in testa la Svezia. Se si aggira il fastidio della «perfezione nordica» in materia di welfare si capisce subito che lì, i cittadini percepiscono gli eventi culturali come un «bene comune», grazie anche alla spesa che lo stato sostiene per ognuno di loro: 262 euro a testa.

Qui, invece, boccheggiano gli enti locali e tracollano i musei e le fondazioni (il Reina Sofia può contare su 42,3 milioni di euro contro i 9 del Palaexpo di Roma, di cui 58% autofinanziati). Il confronto con altri paesi

immalinconisce, come è stato rilevato anche a Montecitorio. Ma qualcosa si può ancora fare, secondo Federculture. Invertire la rotta, riconvolgere nel settore quel 23% dei giovani che non studia né lavora, dare fiducia a cooperative e associazioni di giovani, riportare l'insegnamento della storia dell'arte e della musica nelle scuole, rendere detraibili fiscalmente non solo i libri, ma anche i biglietti di mostre, cinema, teatro e le spese sostenute per i corsi di aggiornamento e formazione.

Foto: /FOTO DI PASQUALE MODICA



POLITICA E GIUSTIZIA Nuovo look e vecchi poteri

## Chiamparino si fa il lifting col baby sindaco di Mr Eatly

Il candidato «in pectore» del Pd in Piemonte sceglie come vice un uomo di Farinetti  
LUCIANO CAPONE

In Piemonte alla rottamazione Matteo Renzi ha preferito l'usato sicuro di Piero Fassino e Sergio Chiamparino. Il Pd piemontese sente quindi l'esigenza di una mano di vernice nuova e così l'espertissimo Chiamparino pare intenzionato a scegliere come suo vice un ragazzo di 29 anni, Nicola Chionetti, che da 5 anni è sindaco di Dogliani, il paese di Luigi Einaudi, e che di professione lavora nell'azienda vinicola di famiglia (stessa passione del presidente Einaudi). Naturalmente queste non sono qualità sufficienti per diventare il vice del Chiampa e Chionetti infatti ne ha altre, le relazioni e le conoscenze giuste, quella di Carlin Petrini di Slow Food, ma soprattutto l'amicizia con Oscar Farinetti, l'eminenza grigia di Renzi in Piemonte e uno dei maggiori sostenitori e artefici del ritorno in campo di Chiamparino dopo la parentesi da banchiere. La scelta del giovane sindaco di Dogliani permetterebbe a Farinetti di stare formalmente fuori dalla politica ma con un piede in giunta e a Chiamparino di mettere in ombra storici dirigenti del partito e di proporsi come innovatore. Inoltre il Pd, che aveva perso le scorse regionali nelle province, formerebbe un ticket di governo con un giovane sindaco delle Langhe per non dare la sensazione di presentarsi alle elezioni con il «sistema Torino». Sistema che in realtà, sotto la mano di vernice fornita dalla carrozzeria Farinetti, è più solido che mai ed è formato da persone che hanno una comprovata esperienza e che vissuto numerose stagioni politiche. Per l'assessorato alla Sanità ad esempio circolano i nomi di Antonio Saitta, da dieci anni presidente della provincia di Torino e pretendente alla poltrona di presidente regionale prima della candidatura di Chiamparino. Saitta non è proprio il sinonimo di novità, visto che è in politica dal lontano 1985, quando sedeva nel consiglio provinciale tra i banchi della Democrazia Cristiana. Un altro nome che circola sempre alla Sanità è quello di Nino Boeti, anch'egli con grande esperienza politica, che però ha la macchia di contatti disinvolti con personaggi della malavita calabrese. Per l'assessorato al Bilancio uno dei papabili è Enrico Morando, classe 1950 come Saitta, ma con una carriera politica ancora più lunga, che parte dal 1976 quando era segretario provinciale alessandrino del Pci e che si è interrotta a marzo 2013 dopo 5 mandati parlamentari. Morando, per anni esponente nazionale dell'ala «liberal» della sinistra e uomo chiave del veltronismo, rientrerà dai box e potrà fare un altro giro. Per ora niente rottamazione. Per l'assessorato alla Cultura si parla di Sergio Soave, ex parlamentare ed ex segretario regionale dei Ds, oppure di Evelina Christillin, amica di Chiamparino con cui ha organizzato le Olimpiadi di Torino e che rappresenterebbe un tassello del mondo Fiat, un'azienda che si dice stia spostando la testa a Detroit ma che per il momento a Torino e in Piemonte qualcosa conta ancora. L'altro pezzo forte del «sistema Torino», il mondo bancario, è rappresentato dallo stesso Sergio Chiamparino che, dopo essere stato sindaco della città per dieci anni, si è fatto nominare dal suo successore Piero Fassino alla presidenza della Compagnia di San Paolo, la fondazione che è primo azionista di una delle prime banche italiane. Ora il dimissionario presidente della Compagnia farà il candidato presidente della regione, non proprio un segnale di novità per quel che riguarda la commistione tra banche e politica. Una replica del modello Monte Paschi in salsa piemontese. A Torino Renzi non ha cambiato verso. SOLIDE AMICIZIE L'ex sindaco di Torino e candidato «in pectore» Pd per la Regione Piemonte, Sergio Chiamparino (a sinistra) con Oscar Farinetti alla presentazione di Eatly [Fotogramma] CHI È SINDACO Nicola Chionetti è sindaco di Dogliani, comune di quasi 5000 abitanti in provincia di Cuneo noto per aver dato i Natali a Luigi Einaudi. È stato eletto nel 2009 a soli 23 anni, risultando l'allora primo cittadino più giovane d'Italia in carica. È membro del direttivo nazionale dell'Anci e dal 2011 è coordinatore nazionale dell'Anci Giovani GLI AMICI Chionetti è vicinissimo a Oscar Farinetti, fondatore di Eatly oltre che amico di di Carlin Petrini di Slow Food

## Code e dubbi: il caos delle nuove tasse

Mini Imu, Tares e altre tasse: la confusione regna sovrana tra i contribuenti in tutte le città si penalizzano gli onesti invece degli evasori»

BONZI FRANCHI GIGLI MATTEUCCI

Entro venerdì dieci milioni di contribuenti devono saldare la mini-Imu. L'hanno già fatto con la Tares aumentata. Confusione per le nuove imposte: da Milano a Roma, da Bologna a Firenze, cronache di ordinario sconcerto. A PAG. 8-9 Meno tre. Ai proprietari di prima casa in 2.377 Comuni per la mini Imu e agli inquilini di un numero imprecisato (nessuno lo conosce) di Comuni per la Tares rimangono tre giorni di tempo per pagare. Si stimano quasi 10 milioni di italiani. Per loro si tratta del conto che il governo ha pagato all'alleanza con Berlusconi (e Alfano) per mantenere la promessa dell'abolizione dell'Imu. Per far tornare i conti pubblici servivano 1,5 miliardi e il modo trovato è stato quello di aumentare di 30 centesimi al metro quadro la defunta Tares (1,1-1,2 miliardi di gettito previsto) e di far pagare ai proprietari di prima casa il 40 per cento della differenza fra l'aliquota fissata dai loro sindaci e l'0,4 per cento pre-fissato dallo Stato (440 milioni di gettito previsto). Già a leggerlo viene il mal di testa. E per questo i Caf (centri di assistenza fiscale) sono presi d'assalto in tutt'Italia assieme agli uffici postali dove si pagano i bollettini Tares. «Stiamo lavorando al massimo - sottolinea il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - per dare risposta alle migliaia di contribuenti che affluiscono nelle nostre sedi. La gente è costretta a lunghe attese, soprattutto in città come Roma, Napoli, Bologna e Milano, poiché non abbiamo potuto prendere personale stagionale, non avendo avuto modo di prepararlo, e non abbiamo potuto organizzare un servizio più strutturato a causa delle feste natalizie». Canepari ricorda che «lo Statuto del contribuente prevede che tra l'approvazione di una norma e la sua applicazione deve essere lasciato un adeguato lasso di tempo: in questo caso non c'è stato - osserva - In caso di ritardo o mancato pagamento il contribuente può mettersi in regola: la sanzione è pari al 3% se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni o al 3,75% se si paga con un ritardo superiore. Per chi si mette in regola entro 14 giorni dalla scadenza la multa si riduce. Quanto alla possibilità di fare ricorso, spiega Canepari, appare un po' «debole». Il Codacons è comunque «pronto ad iniziative legali e ricorsi in favore di quei contribuenti danneggiati dal caos fiscale». TASI E DETRAZIONI, ALTRI DOSSIER È corsa contro il tempo anche per evitare il taglio lineare delle detrazioni fiscali previsto dalla legge di stabilità. Il governo dovrà fare un primo riordino delle agevolazioni entro il 31 gennaio. In caso contrario la detrazione Irpef al 19% riconosciuta su spese mediche e mutui si ridurrà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014. Ieri è arrivata la denuncia del Cida (manager e alte professionalità per l'Italia): «A pagare i tagli alle detrazioni sarebbero i soliti noti, quelli con redditi sopra i 60mila euro lordi l'anno, subirebbero l'ennesima beffa: questo è, nei fatti, l'ennesimo aumento delle tasse», spiega il presidente Silvestre Bertolini. Il ministero dell'Economia conferma di lavorare per evitare il taglio lineare delle detrazioni. Per evitare di aggravare l'effetto «depressivo» di queste misure assai controverse, Saccomanni sta ragionando sulla possibilità di sterilizzare i tagli crescenti alle detrazioni. La questione, segnalano al Mef, è al solito come recuperare in altro modo i risparmi previsti con l'applicazione di questa misura, 488 milioni nel 2014, 773 nel 2015 e 565 dal 2016. L'alternativa a una rinuncia totale al taglio delle aliquote potrebbe essere un semplice riordino che lo renda più «popolare», concentrando il peso della manovra sui redditi medio-alti e esentando i più bassi. Contro l'idea del governo, arriva il parere di Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione Finanze della Camera di Scelta Civica. «Se in legge di stabilità decidi di finanziare implicitamente parte degli sconti sul cuneo fiscale con un taglio selettivo o lineare delle detrazioni Irpef, non puoi nel giro di un mese cambiare idea e passare a logiche di rimodulazione delle detrazioni in base al reddito». Tempi stretti anche sul fronte Tasi. Non è ancora stata definita la soluzione che permetterà ai Comuni di alzare l'aliquota 2014 tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille per consentire le detrazioni a favore delle famiglie più deboli. Si terrà con ogni probabilità domani l'annuncio incontro tra l'Anci e il governo per trovare le risorse: un miliardo e mezzo, di cui i 500 milioni di euro per

garantire le stesse detrazioni Imu con la Tasi alle fasce più deboli. «Abbiamo indicato chiaramente nell'Imu sugli immobili produttivi, di categoria D, la soluzione: si lasci il gettito ai Comuni, o in tutto o in parte fino a copertura del miliardo e mezzo di euro», spiega il presidente Piero Fassino. I sindaci chiedono che la modifica sia apportata il prima possibile: in un decreto ad hoc o nel «decreto Lupi» sugli sfratti che potrebbe arrivare entro la fine del mese.

Foto: Sono giorni di lunghe code e confusione per i contribuenti

## IL SEMINARIO

**Ambulanti, nuove regole e un protocollo d'intesa**

GLI OPERATORI ambulanti possono tirare un sospiro di sollievo. La Direttiva 'Bolkenstein' non rappresenta più una minaccia per il loro futuro. Grazie al protocollo d'intesa sottoscritto a fine 2013 da Regione, Anci, associazioni di categoria e Fiva Confcommercio, infatti, sono stati introdotti alcuni criteri che salvaguardano gli operatori con anzianità nella rassegnazione dei posteggi in fiere e mercati. Altrimenti, per effetto della direttiva comunitaria nel 2017 tutti i posteggi sarebbero stati rimessi a bando. E il pericolo, neppure troppo lontano, era di vederli assorbiti tutti da grandi imprese, soprattutto straniere, a discapito della libera concorrenza e dell'interesse di operatori e consumatori. Per spiegare meglio cosa accadrà da ora in poi, la Confcommercio organizza per giovedì 30 gennaio alle 15 nella sede di via XXV Aprile ad Arezzo, una riunione aperta a tutti gli operatori ambulanti, ma soprattutto a quanti nelle amministrazioni comunali si occupano del settore, dai sindaci agli assessori al commercio, dalla Polizia municipale ad altri funzionari, affinché recepiscano in modo uniforme la normativa regionale. Tra i relatori interverranno Paolo Bongini, responsabile per la Regione dell'area di coordinamento Politiche per il turismo, commercio e attività terziarie, e Paola Frontini, funzionaria regionale che si occupa della rete distributiva su aree pubbliche. «Il protocollo firmato in Toscana - spiega il presidente degli ambulanti aretini di Confcommercio Rodolfo Raffaelli - finalmente ci mette al riparo dagli effetti più deleteri della direttiva comunitaria. Il pericolo era di vedere trasformato il commercio ambulante in un monopolio governato».

## **CI SARÀ anche Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review,...**

CI SARÀ anche Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review, al XIV meeting formativo sulla Finanziaria in programma oggi con inizio alle ore 9 al centro congressi Principe di Piemonte a Viareggio. L'incontro, promosso da Anci Toscana e Anci con il contributo di Ifel e Regione Toscana e con il patrocinio del Comune di Viareggio e della Provincia di Lucca, punta ad approfondire gli ultimi provvedimenti governativi in materia di fiscalità locale e di reperimento di risorse da parte degli enti locali, a poco più di un mese dal termine per la presentazione dei bilanci preventivi dei Comuni. SARANNO presenti, tra gli altri, Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana, Silvia Scozzese, direttore scientifico Ifel, Leonardo Betti sindaco di Viareggio, Alessandro Petretto assessore al Bilancio del Comune di Firenze, Vittorio Bugli, assessore al Bilancio e agli Enti locali della Regione Toscana. Sono attesi oltre 200 partecipanti tra amministratori locali ed esperti.

FISCO. Il Fondo monetario preme per sfozzire le agevolazioni: «Si possono tagliare 60 miliardi»

## **Detrazioni nel mirino: corsa finale per l'Irpef**

ROMA Il tempo stringe e se il governo vorrà evitare il taglio lineare delle detrazioni fiscali nella prossima dichiarazione Irpef previsto nella legge di Stabilità, dovrà farlo entro la fine del mese. Trovare le coperture non è semplice e non è detto che le ipotesi allo studio per riformulare gli sconti possano assicurare 488 milioni quest'anno, 773 nel 2015 e un ulteriore mezzo miliardo dal 2016 che la manovra ha identificato nella riduzione progressiva dal 19% al 18% e al 17%. Finora sono state identificate 720 voci, che ora i tecnici del Tesoro stanno passando in rassegna. Una spinta ad un intervento arriva anche dal Fondo monetario, da sempre convinto che le agevolazioni siano in Italia troppe o troppo complicate. Ma c'è anche altro da rivedere secondo il Fondo. Innanzitutto i valori catastali che sono obsoleti e quindi un loro aggiornamento è essenziale. Bisogna rivedere poi la tassazione dei capitali che è troppo elevata. Per quanto riguarda le detrazioni l'attuale impianto crea distorsioni e sarebbe auspicabile una revisione regolare di tutte le voci che riguardano Irpef, Ires, Iva. Il Fondo calcola 160 miliardi di agevolazioni, di cui 60 modificabili. Oltre a questo sul tavolo resta anche il nodo della Tasi. Il governo deve trovare un ulteriore miliardo che, lamentano i sindaci, con il passaggio dall'Imu alla nuova tassa, è venuto meno. Per esaminare la questione Anci e Tesoro si vedranno domani. L'idea è quella di destinare ai Comuni parte del gettito derivante dalle attività commerciali che fruttano circa 4 miliardi. ROBIN TAX. Ieri è esploso anche il caso della cosiddetta «Robin tax» introdotta nel 2008 da Tremonti a carico delle società energetiche. Nel biennio 2011-2012 ha portato nelle casse dello Stato oltre 2,8 miliardi, ma parte di questa montagna di soldi, teme l'Autorità per l'energia, potrebbe essere stata pagata dai consumatori. È il fenomeno della «traslazione», vale a dire il trucco fuorilegge che alcune società utilizzerebbero per scaricare in bolletta la tassa pagata all'erario. Sempre ieri in materia di fisco il ministero dello Sviluppo ha escluso modifiche al decreto che disciplina l'uso della moneta elettronica. Resta fermo l'obbligo di accettare le carte per tutte le transazioni sopra ai 30 euro.

## **Finanza locale, il meeting al Centro congressi**

VIAREGGIO Ci sarà anche Carlo Cottarelli, commissario straordinario per la spending review, al quattordicesimo Meeting formativo sulla Finanziaria in programma al Centro congressi a partire dalle 9,30. L'incontro, promosso da Anci Toscana e Anci con il contributo di Ifel e Regione ( e con il patrocinio del Comune di Viareggio e della Provincia), punta ad approfondire gli ultimi provvedimenti governativi in materia di fiscalità locale e di reperimento di risorse da parte degli enti locali, a poco più di un mese dal termine per la presentazione dei bilanci preventivi dei Comuni. Saranno presenti, tra gli altri, Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana e Vittorio Bugli, assessore regionale al bilancio e agli Enti locali che terrà le conclusioni della sessione mattutina. Nel pomeriggio, dalle 14, approfondimenti tematici. Sono attesi oltre duecento partecipanti tra amministratori locali ed esperti.

## Sindaci, confermata la "marcia su Roma"

VARESE - Marceranno su Roma i sindaci che contestano i tagli delle risorse economiche destinate dallo Stato agli enti locali. L'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha infatti confermato la manifestazione nazionale di protesta convocando nella capitale, mercoledì 29 gennaio, i primi cittadini, ma anche assessori e consiglieri.

Una lettera che annuncia la mobilitazione è stata sottoscritta in Lombardia dal sindaco di Varese e presidente dell'Anci regionale Attilio Fontana.

«Daremo vita a un'assemblea nazionale straordinaria di tutte le Amministrazioni comunali - si legge nel messaggio - E' infatti necessario che i Comuni abbiano risorse sufficienti a garantire i servizi ai propri cittadini». Oltre a ribadire il no ad alcune decisioni del Governo trasferite nella Legge di stabilità, l'Anci presenterà ufficialmente una serie di proposte da sottoporre all'esame del Parlamento.

I contenuti delle rivendicazioni sono riassunti in un documento approvato il 16 gennaio dalla presidenza dell'associazione, al termine di una riunione congiunta con i leader regionali e con i sindaci delle città capoluogo di provincia.

«L'Anci - sottolinea tra l'altro la nota - pur considerando che con la Legge di stabilità sono state accolte alcune richieste avanzate, quali l'allentamento del Patto di stabilità, ribadisce tuttavia che non ha ancora trovato soluzione l'impegno assunto dal Governo a garantire ai Comuni anche nel 2014 le stesse risorse di cui si è avuta disponibilità nel 2013». Una dote economica ritenuta «indispensabile per garantire l'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini, dagli asili nido all'assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti, dal trasporto pubblico locale alla tutela ambientale, dalle politiche di sostegno al lavoro a quelle per la promozione della cultura».



## Al via Bando Comuni del turismo all'aria aperta

ROMA - Torna il bando "I Comuni del Turismo all'aria aperta" promosso da Apc-Associazione Produttori Caravan e Camper in collaborazione con Anci-Associazione Nazionale Comuni Italiani, Federparchi-Europarc Italia, Federterme e FEE Italia-Fondazione per l'Educazione Ambientale. Lo scopo dell'iniziativa, giunta alla XIII edizione, è quello di incentivare le amministrazioni comunali nella progettazione e realizzazione di aree di sosta camper, contribuendo alla diffusione della cultura del turismo itinerante en plein air in Italia. Entro il 31 maggio 2014 i Comuni potranno, quindi, concorrere alla vincita di 4 premi da 20.000 euro ciascuno inviando il proprio progetto di area sosta camper multifunzionale e integrata con il territorio. Il bando prevede 4 categorie di partecipazione: Comuni del Nord, Comuni del Centro, Comuni del Sud e Isole e progetti di ristrutturazione e implementazione di aree di sosta camper già esistenti. Quest'ultima, tra le novità del 2014, è stata pensata per potenziare e migliorare il servizio di ospitalità en plein air dei Comuni che hanno già realizzato un'area dedicata al camper style. Dall'homepage del sito [www.associazioneproduttoriCamper.it](http://www.associazioneproduttoriCamper.it) è possibile accedere alla sezione 'Comuni En Plein Air' e trovare tutti gli strumenti informativi utili per partecipare al bando.

# FINANZA LOCALE

22 articoli

Tasse L'ipotesi di riduzione legata ai redditi più elevati. L'appello del Fondo Monetario: un Fisco più semplice

## **Detrazioni, salve le spese sanitarie**

Verso un taglio degli sconti dal 19 al 18% per mutui e polizze Incontro Oggi incontro a Palazzo Chigi per valutare le diverse ipotesi messe a punto dai tecnici dell'Economia

Mario Sensini

ROMA - Le detrazioni dall'Irpef delle spese sanitarie, o almeno di gran parte di queste, potrebbero scampare al taglio che scatterà a fine gennaio. E' questo l'orientamento che si sta facendo strada nell'esecutivo a pochissimi giorni dalla scadenza imposta dalla legge di Stabilità del 2014, una riduzione degli sconti fiscali che produca un risparmio per le casse dello Stato di almeno 500 milioni di euro l'anno, da attuare entro il prossimo 31 gennaio.

Oggi le ipotesi di intervento messe a punto in questi giorni dai tecnici del ministero dell'Economia saranno discusse informalmente a Palazzo Chigi con i collaboratori del Presidente del Consiglio, Enrico Letta, al quale spetterà l'ultima parola in materia. Le strade percorribili sono sostanzialmente due. La prima, la più facile, è quella di un taglio lineare di tutte le detrazioni Irpef, che scenderebbero dal 19% al 18% già sulle spese sostenute nel 2013. La seconda è l'ipotesi di una sforbiciata selettiva, che riscuote maggiori consensi, ma che rende più complicato il raggiungimento dell'obiettivo di risparmio.

La maggior parte delle detrazioni Irpef al 19% riguarda proprio le spese sanitarie e quelle per l'assistenza ai portatori di handicap, che da sole assorbono la metà (2,7 miliardi) del costo complessivo (5,4 miliardi di euro l'anno). Il governo vorrebbe salvaguardarle, ma lo spazio per recuperare i 500 milioni necessari si restringerebbe parecchio.

Un taglio lineare dal 19 al 18% delle altre detrazioni più importanti, quelle sulle spese per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni, per gli interessi sui mutui prima casa, per le università dei figli, potrebbe non bastare. Per questo, tra le ipotesi che i tecnici hanno preso in considerazione, c'è anche quella di eliminare alcuni di questi sconti per i redditi più elevati. Anche questa una strada scomoda, perché per ottenere risultati apprezzabili il taglio o la cancellazione degli sconti dovrebbe scattare a partire da redditi non certo molto elevati. Una via di mediazione potrebbe essere quella di vincolare al reddito anche le detrazioni su alcune spese sanitarie, quelle considerate non essenziali. Ma anche questo è un terreno molto difficile da praticare. Nelle intenzioni del governo, comunque, la revisione degli sconti e delle agevolazioni fiscali si farà. Perché serve a risparmiare, ma anche ad avere un quadro più attendibile dell'efficacia della spesa pubblica (come di fatto sono le detrazioni Irpef). Da Washington il Fondo Monetario Internazionale continua a sollecitare la loro razionalizzazione. Mettendo nel mirino non solo le detrazioni Irpef, ma anche i regimi agevolati e le esenzioni dell'Iva, che secondo uno studio dell'istituto, assorbono 40 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

### **Come funzionano le agevolazioni**

*Il taglio delle detrazioni Irpef che potrebbe scattare a fine gennaio non dovrebbe includere gran parte delle spese sanitarie*

### **Gli sgravi al 19% e l'ipotesi taglio**

*Tra le ipotesi allo studio: un taglio lineare delle detrazioni Irpef dal 19% al 18% o una sforbiciata selettiva in base al reddito*

### **Mini Imu, scadenza il 24 gennaio**

*Per pagare la «mini-Imu», sulle prime case esenti dall'Imu nel corso del 2013, c'è tempo fino a venerdì prossimo*

## SCADENZE FISCALI

**Mini-Imu e Tares, contribuenti nel caos**

*Bellinazzo, Debenedetto, Trovati u pagina 2, con l'analisi di Mauro Meazza* Gianni Trovati

MILANO

A Roma il caos-Tares si è manifestato in tutte le sue espressioni possibili, perché il Comune aveva addirittura approvato una scadenza diversa (il 16 gennaio) da quella poi stabilita dalla legge nazionale (il 24 gennaio) e perché gli strumenti di pagamento per il saldo sui rifiuti e per la cosiddetta "maggiorazione Tares" sono diversi.

Ma da Milano, dove i bollettini non sono arrivati a tutti e in alcuni casi erano errati, a Pescara, che come tanti altri Comuni ha (legittimamente) scelto il 31 gennaio per la scadenza del saldo Tares, le variabili sembrano impazzite.

Entro venerdì vanno pagate la "maggiorazione Tares", che coi tributi ambientali non c'entra nulla ed è un'una tantum statale, e la «mini-Imu», cioè la quota di imposta municipale sull'abitazione principale non abolita nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto al 4 per mille standard (ieri la commissione Finanze della Camera l'ha approvata senza modifiche rispetto al DI originario): due "code" dei tributi 2013, mentre già si discute delle imposte 2014, con il risultato che i centri di assistenza fiscale, prima di tutto a Roma come accaduto prima a Milano, sono presi d'assalto da contribuenti disorientati, che non sanno che cosa devono pagare e come.

Sul versante Tares, il cuore del problema è la "maggiorazione" da 30 centesimi al metro quadrato, che come il tributo ambientale vero e proprio interessa sia i proprietari sia gli inquilini. Il suo nome è legato alla versione originaria della "maggiorazione", che doveva andare ai Comuni per finanziare una quota dei «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade e verde, anagrafe eccetera) ma è presto tramontata: la "maggiorazione" è in realtà un tributo statale, che si paga solo in relazione al 2013 e dopo il 24 gennaio dovrebbe tramontare definitivamente.

In molti Comuni (per esempio a Milano) la partita è stata chiusa il 16 dicembre, con l'invio dei moduli ai contribuenti per versare sia il saldo Tares sui rifiuti sia la maggiorazione da girare allo Stato: tutto bene, in teoria, anche se non sempre lo sforzo organizzativo è andato a buon fine perché per esempio lo stesso sindaco, Giuliano Pisapia, ha raccontato di aver ricevuto un bollettino sbagliato, che elencava proprietà immobiliari che il sindaco non ha.

Molto peggio sta andando a Roma, che è solo il più grande fra i Comuni che non sono riusciti a raccogliere la maggiorazione entro la scadenza originaria del 16 dicembre e chiamano di conseguenza i cittadini alla cassa entro venerdì prossimo 24 gennaio.

Nel bilancio di "previsione" 2013 approvato a dicembre, in realtà, il Campidoglio aveva fissato una scadenza diversa, il 16 gennaio, ma qualche giorno dopo la legge di stabilità (comma 680) ha introdotto la scadenza "nazionale" del 24: in questo quadro caotico, sono stati recapitati bollettini con le vecchie scadenze, che hanno contribuito alla confusione generale dei contribuenti e all'assalto ai centri di assistenza fiscale. Una variabile ulteriore, non solo romana, riguarda le modalità di pagamento: il saldo del tributo sui rifiuti si può versare con lo stesso strumento utilizzato per le prime rate, mentre la maggiorazione va versata con F24, per cui i contribuenti si sono visti chiedere la Tares con il bollettino postale e la maggiorazione con il modulo delle entrate. Ulteriore problema: tanti Comuni hanno messo in calendario il pagamento del saldo 2013 del tributo sui rifiuti per il 31 gennaio, ma non possono spostare la "maggiorazione" statale dal 24, per cui finiscono per imporre ai contribuenti due appuntamenti nel giro di sette giorni.

A generare il caos, in realtà, sono state le continue revisioni alla disciplina nazionale, che prima hanno abbozzato un tributo locale, poi l'hanno trasformato in una "maggiorazione" nazionale e infine hanno stabilito date di pagamento scoordinate rispetto alle regole comunali. Le amministrazioni locali, a loro volta, spesso

non hanno mostrato particolare entusiasmo nel sobbarcarsi la procedura di riscossione di un tributo che finisce integralmente allo Stato, con il risultato che ritardi ed errori sono stati all'ordine del giorno. Unica consolazione: nel caso della "maggiorazione" Tares non ci saranno sanzioni al contribuente che non paga perché non ha ricevuto il bollettino dal Comune. La «mini-Imu», invece, funziona in "autoliquidazione", per cui tocca in ogni caso ai proprietari fare i calcoli e pagare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calendario 1 miliardo 24 gennaio MAGGIORAZIONE TARES 3,7 miliardi  
Che cos'è

Un'una tantum statale per possesso od occupazione di immobili

Quanto si paga

Il tributo è pari a 30 centesimi per ogni metro quadrato

Come si paga

Con F24; il Comune deve inviare il bollettino

Perché si paga

Per compensare allo Stato l'aumento di un miliardo erogato ai fondi comunali 2013 dopo il superamento della maggiorazione originaria Date variabili TASI Che cos'è

È il tributo sui «servizi indivisibili» dei Comuni, dal 2014

Quando si paga

Le date di scadenza di acconto e saldo dipendono dai Comuni. Ma è sempre possibile il pagamento in soluzione unica il 16 giugno

Come si paga

Si potrà versare con bollettino o modello F24

Perché si paga

Per finanziare illuminazione pubblica, manutenzione strade, verde pubblico e così via 24 gennaio MINI IMU

Che cos'è

È una coda dell'Imu 2013 sull'abitazione principale

Quanto si paga

L'imposta è pari al 40% della differenza fra l'Imu ad aliquota comunale e l'Imu standard

Come si paga

Si versa con F24 o bollettino postale. Si paga solo nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota

Perché si paga

Perché Governo e Parlamento non hanno trovato le coperture per abolire integralmente l'imposta 380 milioni 16 giugno IMU Che cos'è

È la "vecchia" imposta municipale, che sopravvive su abitazioni principali di lusso e altri immobili

Quando si paga

L'acconto si versa il 16 giugno e il saldo il 16 dicembre

Come si paga

Con bollettino postale o F24

Perché si paga

Per finanziare i servizi comunali e, per quel che riguarda i fabbricati strumentali, per garantire anche l'equilibrio del bilancio statale 20 miliardi Date variabili SALDO TARES-TARSU-TIA Che cos'è

È il conguaglio del tributo 2013 sui rifiuti, che in alcuni Comuni è già stato versato a dicembre

Quanto si paga

Dipende dalle tariffe comunali e da quanto è stato già versato con le prime rate

Come si paga

Si versa con lo stesso strumento utilizzato per i versamenti delle prime rate (dipende dal Comune)

Perché si paga

Per garantire la copertura dei costi del servizio rifiuti

7-8 miliardi Date variabili TARI Che cos'è

È l'ultima evoluzione del tributo sui rifiuti, dal 2014

Quando si paga

Le date di scadenza di acconto e saldo dipendono dai Comuni. Ma è sempre possibile il pagamento in soluzione unica il 16 giugno

Come si paga

Si potrà versare con bollettino o modello F24

Perché si paga

Per finanziare, in modo quasi integrale, il servizio di smaltimento dei rifiuti 7-8 miliardi QUANTO VALE IL CONTO IL GETTITO ANNUALE IL GETTITO BASE IL VALORE IL VALORE PREVISTO

L'ANALISI

## Capolavoro di errori e inutili complicazioni

Mauro

Meazza Il capolavoro (in senso ironico) di complicazioni che sta portando milioni di noi al «venerdì nero» della casa ha molte ragioni, non tutte attribuibili alle scelte infelici compiute da Governo e Parlamento. A voler guardare indietro anche solo di una legislatura, potremmo ricordare che l'Imu, già alla sua nascita, nel dicembre 2011, si presentò come un'imposta bifronte, statale e comunale, e per versarla fu necessario compilare bollettini e deleghe distinguendo tra l'uno e l'altro esattore.

Sta di fatto, però, che alcuni dettagli (ancora in senso ironico) dell'imminente 24 gennaio sono comunque sorprendenti. Proviamo a metterli in fila.

Massimo sforzo, minimo gettito

È l'aspetto che più balza all'occhio e che, in prospettiva, più preoccupa. Cittadini e Comuni rifanno affannosamente i calcoli per la bellezza di un miliardo e 300 milioni di euro. Senza mancare di rispetto al danaro, per carità, ricordiamoci però che l'Imu totale arrivava a 24 miliardi, che l'Irap sta oltre la trentina di miliardi e l'Iva oltre i 100. Insomma, un importo come i 380 milioni della mini-Imu, se paragonato alle grandezze contabili abituali del Fisco, non dovrebbe davvero procurare così tanti grattacapi. Nemmeno ai contribuenti, visto che alcuni scopriranno - ma solo dopo aver concluso i calcoli - di stare sotto la soglia dei 12 euro di debito, oltre la quale il pagamento non sarebbe dovuto (ma è meglio controllare sul sito del Comune e quindi, oltre ai calcoli, servono ulteriori verifiche...). Molti altri, peraltro, verseranno qualche decina di euro. Ma se per così poco (in termini relativi) gettito siamo costretti a queste acrobazie, allora i vincoli di bilancio sono tanti e tali che non dobbiamo farci illusioni su possibili tagli alla pressione fiscale?

Un compromesso tira l'altro

Ripercorrendo le vicende dell'Imu e del prelievo sui rifiuti ci si accorge però che spesso, più che decidere, si sono preferite le soluzioni di compromesso. Le imposte sono "abbastanza" comunali ma lo Stato ne pretende delle quote; i sindaci hanno facoltà di scelta ma lo Stato detta i tempi o i "tetti" di prelievo (si pensi alla quota aggiuntiva della Tares, con la libertà di ricalcolo dei Comuni ma con il termine entro e non oltre venerdì prossimo); il gettito è per fini locali ma non del tutto.

Tutti questi passaggi erano proprio necessari? Davvero si dovevano trascinare le decisioni di trimestre in trimestre, esponendosi così ai prevedibili rischi di correzioni di rotta in sede parlamentare o governativa o amministrativa?

Un «sostituto» tira l'altro

C'è un'ultima, poco incoraggiante tendenza che il «venerdì nero» mette in luce. Si tratta della ricorrente tentazione di scaricare su altri l'onere della riscossione, trattenendo per sé l'onore del gettito. Succede da decenni con le imprese, succede con le banche, succede ora anche tra un ramo e l'altro dell'amministrazione, con lo Stato che impone ai Comuni: «Fate i conti voi, riscuotete voi, poi trasferite a me». Un atteggiamento che non suona come il massimo della trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti sul calcolo delle imposte. Le risposte del ministero ai quesiti degli operatori professionali

## **I conti si fanno con le vecchie rendite**

L'ALTRA INDICAZIONE Niente sanzione per il contribuente che non riceve in tempo il bollettino per la maggiorazione Tares

Giuseppe Debenedetto

La rendita catastale aggiornata nel corso del 2013 ha efficacia solamente a partire dal 2014 e non può essere utilizzata per effettuare il calcolo del pagamento della mini Imu. Lo ha chiarito il ministero dell'Economia e delle finanze rispondendo ad alcune domande poste da operatori professionali e dai soggetti che realizzano i software per il calcolo dei tributi. Le risposte sono state pubblicate nella serata di ieri.

L'interpretazione ministeriale appare in linea a quanto già affermato dal Sole 24 Ore in risposta ai diversi quesiti pervenuti al Forum On Line sulla Mini Imu.

La questione è molto avvertita nel caso del Comune di Roma, che nel 2013 ha sottoposto a revisione catastale diverse zone della città. Le nuove rendite sono state notificate ai contribuenti negli ultimi mesi dello scorso anno e questo ha fatto sorgere il dubbio su come calcolare la mini Imu, cioè se andasse utilizzata la nuova rendita catastale attribuita dal Comune oppure quella vecchia.

Sul punto il ministero si limita a richiamare la regola generale prevista dalla normativa Imu, che impone di fare riferimento alla rendita catastale vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione (si veda l'articolo 13, comma 4 del DL 201/2011). Pertanto le variazioni di rendita catastale intervenute nel corso dell'anno avranno efficacia solo a partire dall'anno successivo.

Entrando nel merito delle diverse fattispecie normative, che non sono state esaminate dal ministero, deve affermarsi che tale regola si applica anche nel caso di attivazione della procedura di revisione delle microzone, disposta ai sensi del comma 335 della legge 311/2004 (come quella effettuata dal Comune di Roma), dato che si è in presenza di una nuova valutazione da parte dell'agenzia del Territorio.

Lo stesso va detto nel caso di attivazione della procedura prevista dall'articolo 3 comma 58 della legge 662/96 (classamento incongruo): l'atto di attribuzione della nuova rendita diverrà efficace dall'anno successivo a quello della notifica.

L'unica eccezione è prevista in caso di attivazione della procedura prevista dal comma 336 della legge 311/2004, in presenza di immobili mai denunciati in catasto o di variazioni omesse. La nuova rendita, sia essa attribuita d'ufficio o auto-determinata dal contribuente, produce effetto fiscale dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello indicato nella richiesta notificata dal Comune (quando si hanno elementi certi sulla data di omessa denuncia catastale) oppure dal 1° gennaio dell'anno in cui la richiesta viene notificata (comma 337 della legge 311/2004).

Tra le altre risposte fornite dal ministero, si segnala quella che conferma l'impossibilità di sanzionare il contribuente che non riceve in tempo utile il modello precompilato per il versamento della maggiorazione Tares, che è previsto entro il prossimo 24 gennaio. Ciò in quanto il contribuente non può rispondere dei ritardi e delle omissioni che dipendono solo dall'amministrazione. Il principio è stabilito dall'articolo 10 della legge 212/2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **IN SINTESI**

#### **Rivalutazione**

Secondo i chiarimenti forniti ieri dal ministero dell'Economia, quando il Comune rivaluta le rendite catastali in corso d'anno, i nuovi valori hanno effetto per i contribuenti soltanto a partire dall'anno d'imposta successivo

Il problema si è posto in maniera molto evidente a Roma, dove le variazioni decise nel 2013 sono state cospicue

Ritardi



Il ministero ha anche chiarito che il contribuente non può essere colpito da alcuna sanzione per ritardato pagamento quando il Comune non gli invia in tempo utile i bollettini di versamento

Spending review. La task force Cottarelli al lavoro

## Spesa locale, si valuta un super-ruolo Consip

IL PACCHETTO ALLO STUDIO Possibili risparmi per quasi 1 miliardo con interventi anche sulle Regioni. La Corte dei conti spinge per il sistema delle convenzioni

Marco Rogari

ROMA

Razionalizzare il più possibile la spesa dei Comuni per beni e servizi, magari vincolandola maggiormente al metodo delle convenzioni Consip. E rafforzare gli strumenti per setacciare con maggiore attenzione le uscite per forniture sostenute a livello regionale. Sono due delle opzioni su cui si starebbe concentrando l'attenzione di almeno di tre dei gruppi di lavoro istituiti dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli, per realizzare il piano di revisione della spesa: "acquisti", "Comuni" e "Regioni". Le aree su cui intervenire dovrebbero essere individuate entro la fine di febbraio per consentire a Cottarelli di formulare al Governo tra marzo e aprile le prime proposte operative da far scattare già nel corso di quest'anno.

A sostenere che la spesa territoriale per beni e servizi deve diventare una sorta di "super-vigilata" è anche la Corte dei conti che nella pronuncia del 16 gennaio scorso sui controlli da effettuare sul settore delle autonomie locali afferma a chiare lettere che al fine di verificare la coerenza del comparto con gli obiettivi di coordinamento della finanza pubblica e di contenimento della spesa, potrebbe rivelarsi d'interesse il monitoraggio del grado di adesione degli enti locali alle convenzioni-quadro stipulate dalla Consip «ovvero al mercato elettronico per l'approvvigionamento di beni e servizi strumentali di uso corrente». In altre parole, una sorta di "messaggio" agli enti locali a evitare di aggirare il metodo Consip.

Nello stesso mandato affidato da Cottarelli al gruppo di lavoro sui Comuni si invita la task force a valutare di «quanto sarebbe possibile ridurre la spesa per beni e servizi nel settore di competenza se fossero disponibili strumenti adeguati (e quali)». Parallelamente Cottarelli ha invitato il gruppo di lavoro sugli acquisti di beni e servizi a verificare quali strumenti possono rivelarsi «utili a conseguire una pianificazione integrata delle iniziative di spesa, in pieno raccordo tra centrale nazionale e quelle regionali».

Il Commissario straordinario, come è noto, non ha fin qui fornito cifre sui possibili risparmi. E anche il Governo si è limitato a fissare l'obiettivo finale del piano di revisione della spesa: 32 miliardi nel 2016. Ma non manca qualche stima, peraltro priva di "ufficialità". Come quella sui possibili interventi sul fronte delle uscite per beni e servizi che potrebbero consentire di recuperare quasi 1 miliardo già quest'anno. Per le prime previsioni di risparmi attendibili occorrerà però attendere marzo-aprile. Nel frattempo prosegue il lavoro delle 25 task force, come ha tenuto a precisare Cottarelli sabato scorso con un intervento sul suo blog, con il quale ha anche tenuto a sottolineare: «Naturalmente, come pure indicato nel mio programma di lavoro, manterrò indipendenza di giudizio rispetto alla attività dei gruppi di lavoro (in altre parole, con il supporto del gruppo di base della revisione della spesa e del Ministero dell'Economia e delle Finanze, valuterò l'adeguatezza delle conclusioni dei gruppi rispetto alle finalità definite nel documento di indirizzo della revisione della spesa e potrò fornire suggerimenti aggiuntivi)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'EXPO

## Per il Comune di Milano il 2014 parte già in rosso

*u pagina 38 Sara Monaci*

MILANO

Per il comune di Milano non c'è tregua. Non sono stati ancora superati i problemi del bilancio 2013 e già per Palazzo Marino si apre il fronte dell'esercizio previsionale 2014. Che, secondo le prime indiscrezioni, partirebbe con un disavanzo di 160 milioni di euro nella parte della spesa corrente, per via di ulteriori tagli al fondo di solidarietà nazionale e ai calcoli aggiornati della nuova fiscalità locale.

Più nel dettaglio: il differenziale del passaggio dall'Imu alla Ici è valutato tra i 100 e i 120 milioni; inoltre c'è la spending review applicata al fondo di solidarietà, relativamente al settore dei trasporti, che quest'anno penalizza Milano per circa 40 milioni.

Per quanto riguarda invece il conto capitale, che nel 2013 prevede 60 milioni di investimenti per Expo, il bilancio è ancora tutto da costruire, ma nemmeno in questo caso ci sono segnali positivi, visto che il patto di stabilità chiederà a Milano nel 2014 un risparmio di ulteriori 8 milioni.

I vertici di Palazzo Marino sono già molto preoccupati, soprattutto perché nel giro di un anno e mezzo la città dovrà affrontare la sfida dell'evento universale del 2015, oltre all'ospitalità del semestre europeo che partirà dal primo luglio. Si attende ora l'esito di una trattativa col governo sulla nuova fiscalità locale, in grado almeno di portare l'ente a un pareggio. Da ricordare, peraltro, che l'assessorato al Bilancio, nelle mani di Francesca Balzani, ha dovuto già nel 2013 fronteggiare un buco in bilancio per parte corrente pari a 500 milioni, con tagli effettivi per 300 milioni e una manovra fiscale da 200 milioni.

Per ora, per quanto riguarda il 2014, si tratta dei primi ragionamenti della giunta guidata da Giuliano Pisapia, e i numeri dovranno essere meglio valutati nei prossimi giorni. Tuttavia regna il pessimismo. Quest'anno si è deciso di accorciare i tempi dell'approvazione del documento contabile, anche se il previsionale dell'anno scorso è stato chiuso a fine anno, anche per via del tira e molla col governo sull'Imu. Il 2014 però è un anno decisivo per l'impegno relativo all'Expo, e l'amministrazione comunale ha deciso che non può procedere senza un esercizio predefinito, con il solo metodo dei cosiddetti "dodicesimi", ovvero con una spesa uguale mese per mese a quella dell'anno precedente, senza possibilità di pianificazioni diverse.

Intanto, per quanto riguarda i conti del 2013, il Comune di Milano sta preparando in corsa un fondo di solidarietà per aiutare i cittadini che non riusciranno a pagare la mini-Imu entro il 24 gennaio. Il provvedimento disposto dalla giunta ha lo scopo di aiutare le fasce più deboli della popolazione.

Sono intanto più di mille i milanesi che, nell'ultima settimana, si sono rivolti agli uffici comunali, chiedendo aiuto per il calcolo dell'imposta (sul sito del Comune è disponibile un calcolatore online per determinare l'ammontare del pagamento). Il Governo ha anche stabilito nuove norme per i ritardatari: se si paga l'imposta entro 14 giorni dalla data di scadenza, la maggiorazione giornaliera sarà dello 0,2%, a cui vanno sommati gli interessi; per chi paga invece con 15-30 giorni di ritardo, la maggiorazione fissa sale al 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Comune di Milano. Un intervento del sindaco, Giuliano Pisapia

Il caso Il Fondo accusa: creano distorsioni e sono utilizzate per obiettivi politici. "Tra esenzioni Iva, spese mediche e mutui si può agire su 61,2 miliardi"

## "Troppi 160 miliardi di detrazioni" Fmi contro gli sconti del Fisco italiano

Per il pagamento della mini-Imu e della Tares venerdì, Caf presi d'assalto dai contribuenti

ROMA - Troppe detrazioni fiscali e l'Fmi punta l'indice sul fisco italiano. Le detrazioni fiscali in Italia sono «chiaramente elevate» e creano «distorsioni» e sono usate per «obiettivi politici».

Secondo un «working paper» dell'istituzione di Washington dunque andrebbero riviste regolarmente e andrebbe creato un sistema più semplice.

«I passi che potrebbero essere considerati» da Roma per migliorare il sistema, suggerisce il Fondo, dovrebbero includere la «revisione regolare e sistematica di tutte le detrazioni, come accade per le normali spese del governo». Ma prevedere anche l'introduzione di «clausole di scadenza» per le detrazioni che vanno a beneficio di gruppi o categorie. Inoltre «ogni estensione delle esistenti detrazioni, o l'introduzione di nuove, dovrebbe essere possibile solo nell'ambito del processo annuale di budget», ovvero in ogni legge di Stabilità.

Gli sconti fiscali in Italia, secondo i calcoli dell'Fmi, e il lavoro che da tempo sta svolgendo il ministero dell'Economia, ammontano a circa 160 miliardi di euro. Circa 83 miliardi sono le agevolazioni a valere su Irpef, 33 quelle legate alle aziende mentre per l'Iva si arriva a circa 40 miliardi. Secondo il Fondo molte voci sono «intoccabili», ma tra esenzioni Iva, spese mediche, interessi sui mutui si può agire su 61,2 miliardi, il 6,4 per cento del Pil. Quanto ai redditi da capitale, l'Fmi riconosce che sono stati fatti «notevoli progressi» verso un regime «più neutro» dove dividendi, redditi da capitale e capital gain sono tassati intorno al 20 per cento. Mentre vengono ritenute basse le tasse su successioni e donazioni. L'Fmi non trascura il nodo dei valori catastali e della tassazione sulla casa: e chiede di portarli più vicino ai valori di mercato rilevando che «sono vent'anni che non vengono aggiornati». «In alcune regioni, sono aumentati del 500 per cento, mentre in altre, la metà», spiega il «working paper». Vi è inoltre la possibilità di rafforzare la tassazione della ricchezza in Italia, secondo l'Fmi. «Ciò potrebbe rafforzare la solidarietà sociale spiegando al Fondo - e condividere in modo più equo l'onere di consolidamento fiscale».

Conto alla rovescia intanto per il pagamento della mini-Imu sulla prima casa e della maggiorazione Tares: mancano tre giorni alla scadenza del 24 gennaio, il «venerdì nero», e i Caf sono presi d'assalto dai contribuenti che devono pagare il saldo. Nonostante il pressing dei Comuni che hanno chiesto una proroga, il governo non intende muoversi dalla data fissata. Le associazioni dei consumatori denunciano il caos delle scadenze fiscali e si dicono pronte a presentare ricorsi in caso di eventuali sanzioni.

Ad esperire il versamento sono chiamati dieci milioni di proprietari di prima casa che devono pagare la parte residua della seconda rata Imu nei 2.377 Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013.

Secondo le stime dei centri assistenza, il pagamento della mini-Imu in media si aggira sui 41 euro. I contribuenti devono poi versare la maggiorazione Tares nelle amministrazioni comunali che non l'hanno accorpata al pagamento della Tarsu o della Tia entro il 16 dicembre: si tratta di un balzello aggiuntivo di 30 centesimi al metro quadro che dovrà portare nelle casse dello Stato tra 1,1 e 1,2 miliardi circa.

Prosegue a singhiozzo l'attribuzione dei nuovi estimi fra le proteste dei proprietari

## Il pasticcio delle rendite catastali prevista una valanga di ricorsi

ENTRA nel vivo la rivalutazione degli estimi catastali nelle più pregiate aree di Roma.

L'operazione, che comporta un aumento dell'Imu e a cascata delle imposte che usano come riferimento la casa, riguarda 224mila immobili in 17 zone "anomale" su 237 totali, dove il rapporto fra il valore di mercato e quello medio catastale è maggiore o minore di almeno il 35% rispetto all'insieme delle microzone comunali: Centro Storico, Aventino, Trastevere, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino, Ville dell'Appia. In queste aree scompariranno le obsolete e ormai bugiarde catalogazioni catastali come quelle ultrapopolari (A/5), con una forte riduzione delle abitazioni di tipo popolare A/4 ed economico A/3. L'input nasce dalla Finanziaria del 2005 che prevede la possibilità per i Comuni di chiedere all'Agenzia del Territorio la revisione parziale del classamento. L'accertamento è già avvenuto ma le Poste stanno ancora completando la notifica degli avvisi di accertamento. I casi più eclatanti di scostamento sono la microzona n.

171- Ville dell'Appia (+ 137%) e la n.

1 - Centro Storico (+ 121%)». Contro l'attribuzione delle rendite gli interessati possono far ricorso al giudice tributario, il che conviene sempre anche quando ci si rivolge direttamente all'Agenzia perché riesamini in autotutela il caso. «Gli accertamenti sono massivi - dice Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - e poco o nulla motivati, quindi ci sarà una valanga di ricorsi». Quasi nessun contribuente può sfuggire. «La revisione della rendita - dice Gabriella Alemanno, vicedirettore Agenzia delle Entrate- può aver interessato immobili per i quali, nel passato più o meno recente, siano stati effettuati lavori e sia stato presentato un atto di aggiornamento catastale».

**-4% IMMOBILI A ROMA** Flessione del mercato nel secondo semestre 2013.

**INTERESSI** Valore medio dei tassi alle imprese laziali nel 2013.

**-5,3% SCORTE** Il calo delle scorte di prodotti finiti depositate presso le imprese laziali nel terzo trimestre 2013 sullo allo stesso trimestre del 2012. Nel secondo trimestre il calo era stato del 2,7%.

**-9,7% PRESTITI** La contrazione dei prestiti alle imprese registrata nel giugno scorso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel secondo semestre del 2013 i prestiti alle imprese si sono ridotti di un altro 6,7%.

**-15% AUTOMOBILI** Calo delle immatricolazioni nel Lazio nel 2013.

**-3,2% LAVORO** Calo dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2013.

Intervista

**Mini-Imu, doveva arrivare il bollettino del Comune**

Il difensore civico: è un obbligo previsto dalla legge di stabilità  
MAURIZIO TROPEANO

«Quello che sta avvenendo in queste ore è scandaloso: le code per pagare il modello F24 (perchè non il Mav che non costa?). Scandaloso è il fatto che i comuni per agevolare i cittadini mettano a disposizione solo i calcolatori su Internet. E dire che i comuni avrebbero dovuto solo applicare la legge di stabilità che all'articolo 1 comma 680 prevede l'obbligo di inviare a casa dei contribuenti il modello di pagamento pre-compilato in tempo utile per il versamento della maggiorazione». L'accusa arriva dall'avvocato Antonio Caputo, il difensore civico della Regione Piemonte. Avvocato Caputo lei dice che le amministrazioni corrono rischi. Quali? «C'è il rischio che si possa aprire un contenzioso tra Comuni e contribuenti visto che i cittadini potrebbero sentirsi legittimati a non pagare o di aspettare fino a quando non arriva il bollettino pre-stampato. La mia preoccupazione è legata al fatto che l'invio di questi bollettini pre-compilati era nell'interesse primario non solo dei cittadini ma anche dell'Amministrazione. Io avevo sollevato il problema nel 2012 all'associazione dei comuni del Piemonte e a quella nazionale. Non ho avuto risposta, a parte, una il sindaco di Bra. Ho scritto anche all'Agenzia delle Entrate e credo che i miei suggerimenti siano stati recepiti dalla legge di Stabilità. L'invio dei bollettini pre-compilati è un atto dovuto». Secondo lei ci saranno molti contenziosi? «Non solo so. In questi giorni io ho ricevuto segnalazioni informali di cittadini preoccupati dei ritardi, di eventuali errori di conteggio e di possibili incomprensioni. Del resto non tutti sono in grado di usare Internet».

Foto: Cittadini in coda ai Caf per farsi calcolare l'importo della tassa

## Debiti Pa, primi rimborsi restituiti venti miliardi

L'obiettivo del governo era 27,2. Nuovo stanziamento in arrivo  
Andrea Bassi

R O M A Dopo lo sprint iniziale il pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione ha iniziato a segnare il passo. Alla fine del 2013 sarebbero stati effettivamente pagati debiti per 20-22 miliardi. Una somma più bassa dei 27,2 miliardi indicati come obiettivo per lo scorso anno. Ad agosto, non appena lanciata, l'operazione aveva permesso di pagare 5 miliardi di euro. A settembre altri sei, poi i pagamenti si sono ridotti a circa 2 miliardi al mese. Colpa anche del fatto che in molti casi la pubblica amministrazione non ha ancora riconosciuto i debiti. Bassi a pag. 7 R O M A Fabrizio Saccomanni è l'ha sempre considerata la principale misura di stimolo all'economia del governo. Al pagamento dei debiti commerciali arretrati della pubblica amministrazione il ministro ha legato le speranze di agganciare la ripresa e di chiudere l'anno con una crescita del Pil superiore all'1%. Dunque sapere quanti soldi sono usciti dalle casse del Tesoro per approdare in quelle delle imprese creditrici dello Stato è un'informazione fondamentale. Sui numeri c'è ancora massimo riserbo. I dati stanno ancora arrivando e al ministero stanno ultimando i conteggi in vista di una comunicazione ufficiale che potrebbe arrivare già nella giornata di domani. Ma tra le strettissime maglie erette da via XX settembre, qualche cifra comunque trapela. Alla fine del 2013 sarebbero stati effettivamente pagati debiti commerciali arretrati delle pubbliche amministrazioni per 20-22 miliardi. Una somma leggermente più bassa dei 27,2 miliardi indicati come obiettivo per lo scorso anno. L'operazione del resto, non è stata delle più semplici.

**L'ANDAMENTO** Dopo lo sprint iniziale il pagamento dei debiti arretrati ha iniziato a segnare il passo. Ad agosto, non appena lanciata, l'operazione aveva permesso di trasferire alle imprese 5 miliardi di euro. A settembre altri sei, poi i pagamenti hanno tirato il freno con circa 2 miliardi al mese. Colpa anche della «carta» in mano alle imprese. Tutte le fatture certificate sono state passate all'incasso, ma molti dei debiti della Pa sono «fuori bilancio». Significa che la prestazione è stata erogata dall'impresa, ma la pubblica amministrazione non ha ancora riconosciuto il debito. Al ministero dell'Economia, in realtà, sarebbero probabilmente soddisfatti anche nel caso in cui i pagamenti si fermassero a 20 miliardi. In fin dei conti era la cifra che inizialmente Saccomanni aveva intenzione di rimborsare per il 2013. Gli altri 7,2 miliardi facevano parte di una ulteriore tranche voluta dall'allora capogruppo del Pdl Renato Brunetta con lo scopo di incamerare un extraggettito di Iva da destinare all'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Non ha funzionato. I risultati sono stati inferiori al previsto, tanto che il governo ha dovuto far scattare le clausole di salvaguardia con l'aumento degli acconti fiscali e delle accise. Andrea Bassi

Foto: IL TESORO STA ULTIMANDO I CONTEGGI, PRESTO LA COMUNICAZIONE DEI DATI UFFICIALI SUI PAGAMENTI

LA TRAPPOLE

**Tares e mini-Imu, occhio ai pagamenti: possono essere tre**IL TESORO: NIENTE SANZIONI O INTERESSI SE NON ARRIVA LA COMUNICAZIONE SUI SERVIZI  
L. Ci.

R O M A Meno tre. C'è tempo fino a venerdì per versare la cosiddetta mini-Imu sulle abitazioni principali e la maggiorazione Tares nei Comuni dove non è già stata riscossa in precedenza. Ma l'avvicinarsi della scadenza del 24 gennaio scioglie solo alcuni dei dubbi che agitano i contribuenti alle prese con il doppio adempimento o anche con uno solo dei due. Proprio la sovrapposizione tra gli appuntamenti con il fisco se da una parte riduce almeno potenzialmente gli oneri, visto che ci si può recare in banca una sola volta, dall'altra è stata fonte di confusione. Anche perché in realtà, anche se non molti ci fanno caso, i versamenti da effettuare sono in realtà tre nei comuni come Roma interessati sia dal supplemento di tributo sulla casa e dalla maggiorazione sui servizi indivisibili. Quest'ultima infatti è associata ad una rata per quanto piccola della normale tariffa sui rifiuti. Le prime due sono state pagate nel corso del 2013 con le modalità più o meno solite, mentre l'esiguo conguaglio finale serve essenzialmente ad accompagnare l'altro versamento, destinato non al Comune o alla società che gestisce il servizio ma allo Stato. Quindi nel caso della Tares la parte rifiuti va saldata come in precedenza con bollettino postale, Mav o altro mezzo affine. Invece la parte servizi, pari a 30 centesimi a metro quadrato, deve essere pagata attraverso il modello F24 in banca o al proprio pc con un sistema di banking on line. LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE Il punto è che a molti utenti romani la comunicazione non è ancora arrivata. In questo caso, siccome l'obbligo di inviare il modulo per la Tares precompilato era previsto da una legge, il cittadino non sarà tenuto a versare sanzioni o interessi. Lo ha precisato il ministero dell'Economia ricordando che questo è uno dei casi, previsti dallo Statuto del contribuente, in cui il comportamento del contribuente dipende da ritardi o omissioni dell'amministrazione. Quando però il modulo arriva (a Roma è anche possibile recuperarlo registrandosi sul sito dell'Ama, [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it)) si avrà almeno la certezza degli importi da pagare. Resta però ancora qualche incertezza nella compilazione del bollettino, ad esempio perché il modello F24 inviato sempre nel caso di Roma comprende la spunta sulla casella "saldo" che invece va tolta per permettere l'accettazione della delega da parte della banca. In ogni caso non sono previste sanzioni per eventuali errori formali di questo tipo, come quelli relativi al codice tributo o alla rateazione. Per quanto riguarda invece la mini-Imu non ci sono bollettini precompilati e occorre effettuare il calcolo: è necessario in primo luogo conoscere la rendita catastale della propria abitazione principale e l'aliquota applicata dal Comune nel caso sia stata elevata rispetto al livello standard del 4 per mille. Si può ottenere il risultato anche con i calcolatori on line predisposti sui siti di varie amministrazioni comunali tra cui anche quella della Capitale. L. Ci.

*Valore catastale = 1.000 X 168 = 168.000*

*Imu 2013 con aliquota standard = 168.000 0,004 X*

=

672

*Imu 1ª casa, come si calcola la quota ag giunta*

**67,2** = - = x = 840 Valori in euro 0,40 Rendita catastale = 1000 euro Aliquota standard per abitazione principale = 4 per mille Moltiplicatore (comprensivo di rivalutazione 5%) = 168 840 672 Imu 2013 con aliquota comunale = 168.000 0,005 X Aliquota comunale per abitazione principale = 5 per mille ( ) QUOTA IMU DOVUTA PARI AL 40% DELLA DIFFERENZA NOTA: in entrambi i calcoli dall'Imu dovuta vanno sottratte le detrazioni previste per la prima abitazione



## La partita del Titolo V tra semplificazioni e lotta agli sprechi

(N.P.)

Riequilibrare i poteri tra Regioni e Stato a favore di quest'ultimo e abolire le Province: ovvero semplificazione dei meccanismi decisionali e taglio degli sprechi. Questi gli obiettivi che stanno dietro l'annunciata riforma del Titolo V della Costituzione, quello che regola articolazione e poteri delle autonomie locali. Si tratta di una delle due riforme costituzionali (l'altra è l'abolizione del Senato elettivo) annunciate da Matteo Renzi con la nuova legge elettorale. Secondo il leader del Pd, si tratterebbe di riattribuire allo Stato l'ultima parola su alcune materie come l'energia, le grandi reti infrastrutturali, il turismo. Sarebbero abolite le materie concorrenti: quelle che la Carta, dopo la riforma del 2001, assegna in modo paritario a governo centrale e governi territoriali (oltre a quelle citate, ad esempio, commercio con l'estero, istruzione, professioni, protezione civile). Un meccanismo che ha prodotto dal 2002 a oggi 1.650 ricorsi alla Consulta per stabilire chi aveva ragione tra centro e periferia. Oltre ad aver fatto decollare la spesa delle Regioni, che hanno avuto maggiore facoltà di spendere senza l'obbligo di trovare direttamente le risorse. Rivedere il Titolo V potrebbe anche permettere a governo e Camere di legiferare su aspetti che oggi gli sono in sostanza preclusi: ad esempio l'organizzazione amministrativa degli enti territoriali. Uno degli obiettivi richiamati dal leader del Pd è il taglio delle indennità dei consiglieri regionali e i fondi assegnati ai gruppi politici nei "parlamentini" locali. Argomento oggi molto popolare mentre le inchieste di diverse procure hanno svelato sprechi e abusi da Nord a Sud. Poi c'è il capitolo Province: il governo Monti tentò di intervenire con un dimezzamento degli enti attraverso legge ordinaria, in attesa della revisione costituzionale: un tentativo finito nel nulla con le resistenze dei partiti e la chiusura anticipata della legislatura.

### Il rilancio

*Dimissioni, reincarico e fiducia: il premier pensa di chiudere la prossima settimana su patto e rimpasto*

## Pasticcio Tares, gli invalidi a basso reddito non pagano

Valerio Di Salle PORTICI. Stop al pagamento della tassa rifiuti per gli invalidi con basso reddito. «Gli invalidi al cento per cento con un reddito inferiore ai 12mila euro annui, non sono tenuti a pagare quanto indicato nell'avviso bonario della tassa rifiuti comunale». Lo sottolinea Melania Capasso, avvocato responsabile di Assoutenti Campania che negli ultimi giorni ha ricevuto diverse segnalazioni da parte dei cittadini. «Numerosi invalidi con basso reddito hanno ricevuto l'avviso di pagamento per la rata Tarsu con imposta di 3,30 euro a metro - spiega Capasso - Eravamo però al corrente dell'esenzione per alcune categorie di persone stabilita con atto amministrativo alla fine del 2013. Abbiamo perciò chiesto spiegazioni agli uffici tecnici comunali, che in poche ore, hanno pubblicato sul sito l'avviso di esenzione». L'Ufficio Tributi diretto dal dottor Pasquale Fusco ha quindi chiarito che è possibile consultare la propria posizione tributaria sul sito del Comune di Portici, utilizzando le credenziali riportate nell'avviso bonario. Per il pagamento Tarsu sono esenti gli invalidi al 100% aventi reddito familiare complessivo riferito all'anno precedente non superiore ai 12mila euro, con riferimento Isee. Sono poi esenti i pensionati al minimo I.N.P.S. con reddito familiare all'anno precedente non superiore ad euro 7.800 e le madri nubili con reddito familiare all'anno precedente non superiore ad euro 3.098,74 con riferimento indicatore Isee». «Chi avesse già pagato per errore la tassa - spiega l'avvocato Capasso - può rivolgersi agli uffici dell'Assoutenti il giovedì pomeriggio in Via Bagnara». Anche gli uffici comunali hanno fatto sapere di essere a disposizione per fornire informazioni ai cittadini che potranno recarsi agli sportelli del comune dal lunedì al giovedì, oppure rivolgersi al numero 081.7862533. Le recenti modifiche comunali della Tassa Rifiuti che prevede una nuova aliquota d'imposta di 3,30 euro a metro quadro, decise con atto amministrativo lo scorso novembre, saranno probabilmente anche al centro dell'incontro previsto oggi alle ore 18, presso il Teatro De Filippo, tra rappresentanti dell'amministrazione, associazioni di categoria e cittadini sul tema dei tributi comunali. Disabili e commercianti, lo scorso anno, hanno infatti fatto fronte comune contro l'aumento Tarsu, giustificato dall'amministrazione per rinforzare il bilancio comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos

**Tasse su casa e rifiuti Si pagherà venerdì Ma è giallo sul come**

Il calcolo della mini Imu è più complicato del previsto. E molti Comuni non hanno ancora inviato i bollettini per la Tares

ROMA Qualcuno l'ha ribattezzato il «venerdì nero» della casa. Il prossimo 24 gennaio sarà certamente ricordato dai proprietari di abitazioni, chiamati alla cassa dal fisco per un doppio pagamento. In entrambi i casi si tratta di versamenti «residui» del 2013. Sia la Tares sia la cosiddetta mini Imu, infatti, sono relativi allo scorso anno. L'unica fortuna - si fa per dire - è che sono due pagamenti «una tantum», cioè non si dovrebbero pagare in futuro. Per quanto riguarda la Tares, la tassa per la raccolta dei rifiuti, in ballo c'è l'addizionale decisa lo scorso anno. Mentre per l'Imu, va pagata la fetta di imposta relativa alla fetta di aliquota superiore all'aliquota base, fissata al 4 per mille. Fatto sta che la scadenza si avvicina e giorno dopo giorno aumenta il caos sia agli sportelli bancari sia nei centri di assistenza fiscale o negli studi di esperti fiscali. Il calcolo della mini imposta sulla casa, che i proprietari devono effettuare autonomamente sembra infatti essere in molti casi più complicato del previsto, mentre per la tassa sui rifiuti sono tanti i contribuenti che non hanno ancora ricevuto dalle amministrazioni comunali e dalle aziende municipalizzate alcun bollettino di pagamento. Per tutti coloro che non faranno in tempo a versare il dovuto entro venerdì, rimane comunque la possibilità di far ricorso al cosiddetto «ravvedimento operoso». Pagando interessi e sanzioni, il contribuente moroso può infatti mettersi in regola anche in caso di dimenticanza o di ritardo. La sanzione è pari al 3%, se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza prescritta, o al 3,75%, se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni. Per chi regolarizza gli omessi versamenti entro quattordici giorni successivi alla scadenza, è prevista inoltre la possibilità di ridurre ulteriormente la sanzione. La multa si riduce cioè allo 0,2% per ogni giorno di ritardo, se il versamento dell'imposta è effettuato entro quattordici giorni dalla scadenza. Ravvedimento operoso. In ogni caso si potrà fare ricorso al ravvedimento solo nel caso in cui la violazione non sia già stata constatata e notificata e non siano iniziate altre attività di accertamento. Allarme Confedilizia. In vista del 24, Confedilizia ha denunciato intanto però «la situazione paradossale, e più che paradossale incivile» a cui i contribuenti sono sottoposti in questi giorni. «Le code di gente alle associazioni di categoria, ai Caf e ai professionisti per il calcolo delle tasse dovute - afferma il presidente Corrado Sforza Fogliani - sono l'effetto visivo di una pasticciata senza paragoni nel quale questo governo ci ha cacciato, sposando la concertazione municipale, cioè coi soli tassatori senza contraddittorio delle parti sociali rappresentative di chi è chiamato a pagare». L'associazione calcola inoltre che il fisco costa agli italiani un terzo in più di quel che incassa, tra il 33% e il 35%. Imu estera, indagine di Bruxelles. Che l'Imu sia, complessivamente, un'imposta nata male lo hanno capito pure a Bruxelles. La Commissione europea, infatti, ha aperto un'indagine sull'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero), praticamente l'Imu che gli italiani devono pagare sulle case oltre confine. Il sospetto è che il balzello sia discriminatorio verso chi vive fuori dal proprio paese o se viola le norme che vietano la doppia tassazione in Europa. l'indagine è partita l'anno scorso, dopo parecchi esposti di cittadini italiani. La valutazione della Commissione sta prendendo più tempo del previsto perché è complicata dal fatto che l'Ivie è stata modificata molte volte. Ok a dl quote Bankitalia. Frattanto, ieri il Senato ha dato il via libera al decreto legge sull'abolizione della seconda rata 2013 dell'Imu. Si tratta del provvedimento che, tra altro, prevede la discussa «privatizzazione» della Banca d'Italia, ampiamente contestata dal senatore Pd, Massimo Mucchetti. F.D.D.

La guida

## Tares e mini Imu, così vanno pagate

Scadenza Entro il 24 gennaio il saldo delle due imposte sugli immobili. Ecco il calcolo delle rate Nessuna sanzione ai ritardatari che non hanno ricevuto in tempo dai Comuni l'F24 e il bollettino

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Sarà il venerdì delle tasse. Mancano quattro giorni alla scadenza del pagamento della mini-Imu sulla prima casa e della maggiorazione Tares e i Caf sono stati presi d'assalto dai contribuenti. I Comuni hanno chiesto più volte una proroga ma il governo è rimasto irremovibile. Alla cassa sono chiamati 10 milioni di proprietari di prima casa che devono pagare la parte residuale della seconda rata Imu nei 2.377 Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013 rispetto a quella base del 4 per mille. Secondo le stime dei centri assistenza, il pagamento della mini-Imu in media si aggira sui 41 euro. Alla scadenza della mini Imu molti Comuni hanno accorpato la maggiorazione Tares, ovvero il pagamento aggiuntivo di 30 centesimi al metro quadro che dovrà portare nelle casse dello Stato tra 1,1 e 1,2 miliardi di euro. Il caos è totale sia per la difficoltà a individuare i soggetti che devono pagare sia per i ritardi di molti Comuni nell'inviare i modelli precompilati ai contribuenti. Facciamo chiarezza; cominciamo dalla mini Imu. Il calcolo - Si deve partire dal valore catastale (che non va confuso con il valore commerciale). Questo si ottiene prendendo la rendita catastale riportata nell'atto di compravendita, rivalutandola del 5%. Le rendite rivalutate vanno poi moltiplicate per un coefficiente che per una residenza di categoria da A/1 ad A/11 escluso A/10, è 160. Per box e garage C6 è 160. Bisogna quindi calcolare l'Imu secondo l'aliquota maggiorata decisa dal Comune per il 2013. Nel caso di Roma il 5 per mille. Poi va calcolata l'Imu applicando l'aliquota base decisa dallo Stato, ovvero il 4 per mille e applicando la detrazione base di 200 euro. Bisogna quindi fare la differenza tra questi due valori, ovvero tra l'Imu comunale e quella statale. A questo punto si calcola il 40% di tale differenza e si arrotonda l'importo all'unità di euro. Quindi per decimali fino a 0,49 arrotonda all'unità di euro inferiore, oltre questa soglia si arrotonda per eccesso. L'arrotondamento deve essere fatto per il totale dell'importo, cioè casa più box o garage. Le sanzioni per i ritardatari - In caso di ritardo o mancato pagamento il contribuente moroso può mettersi in regola: la sanzione è pari al 3% se il pagamento viene eseguito entro 30 giorni dalla scadenza prescritta o al 3,75% se si paga con un ritardo superiore a 30 giorni. Per chi si mette in regola entro 14 giorni dalla scadenza la multa si riduce. Tares - In scadenza il pagamento dell'ultima rata Tares 2013 (Tariffa Rifiuti + Servizi Indivisibili), che in questo caso comporta anche il versamento di una maggiorazione di 30 centesimi per mq destinata allo Stato. In teoria dovrebbe arrivare a casa un bollettino e un F24 Semplificato entrambi precompilati, ma pochissimi fortunati li hanno ricevuti. Chi non ha ricevuto nulla e vuole fare da sé deve moltiplicare i metri quadri degli immobili assoggettati alla tassa (casa, garage..) per 30 centesimi: si ottiene l'importo dovuto, da pagare tramite codice tributo 3955 con F24 ordinario o semplificato (sezione EL, rateazione 0101, anno di riferimento 2013 nei modelli pre-compilati è barrata la casella saldo ma gli F24 online non accettano questa scelta, per cui o si stampa e si va alla posta o non si barra). A Roma deve arrivare a casa il bollettino postale per l'AMA, con allegato l'F24 semplificato per pagare la maggiorazione allo Stato. Se non arriva nulla, è possibile andare sul sito dell'AMA, registrarsi e scaricare la copia già in archivio sia del bollettino sia dell'F24. Se il bollettino postale non è arrivato, si può pagare usando il modello di conto corrente postale con il numero di conto 1011136627, bollettino intestato a Pagamento Tares, indicando: Codice catastale del Comune (es: H501 Roma); Codice identificativo dell'operazione (3944); Dati anagrafici e importo del pagamento (rifarsi alle delibere dei Comuni). Modalità di pagamento Non è necessario recarsi negli Uffici di Relazione con il Pubblico di Ama per la Tares poiché i canali per pagare sono molteplici: online, collegandosi a [scrignopagofacile.it](http://scrignopagofacile.it), senza addebito di commissione; presso gli sportelli delle filiali della Banca Popolare di Sondrio (anche sportelli bancomat) e presso altre banche; con addebito di commissione: presso gli uffici postali; presso gli sportelli Ama (esclusivamente con Pos - circuito bancomat; carte di credito Visa e MasterCard. Non si accetta denaro contante); presso le ricevitorie Sisal-Superenalotto e Lottomatica

autorizzate, utilizzando il codice a barre; con l'innovativo sistema WiW Mobile (Pay&Buy) dal telefono cellulare digitando il codice esercente 10003 (informazioni all'indirizzo [www.popso.it/wiw](http://www.popso.it/wiw)); con carta di credito circuito Visa, MasterCard o PayPal, telefonando al numero 199.151.166 senza scatto alla risposta (da rete fissa tariffa euro 0,0836 al minuto, da rete mobile tariffa applicata dal singolo gestore). Il modulo F24 per i servizi indivisibili, invece, può essere pagato in banca, alle poste o online collegandosi tramite internet con la propria banca. I ritardatari della Tares - Se il contribuente versa in ritardo la maggiorazione perchè non ha ricevuto per tempo i bollettini del Comune non è soggetto nè a sanzioni nè a interessi. Decreto Salva Italia La maggiorazione della Tares fu introdotta dal governo Monti nel 2012, nel decreto Salva Italia per avere un gettito di circa un miliardo Per cento Mini Imu: per individuare il valore catastale, la rendita catastale va rivalutata del 5% e moltiplicata per 160 Per mille L'Imu statale si calcola applicando l'aliquota del 4 per mille sul valore catastale e si detraggono 200 euro Per mille L'Imu comunale si calcola applicando per Roma l'aliquota del 5 per mille Per cento L'importo da versare per la mini Imu è il 40% della differenza tra Imu comunale e statale

Foto: Conto alla rovescia Lunghe file agli sportelli postali per il pagamento delle imposte

Ama Attese snervanti dei cittadini in cerca di chiarimenti negli uffici della municipalizzata

## Romani in fila nel girone della Tares

In alcune zone consegnati solo ieri i modelli di pagamento ai residenti  
Valentina Conti

Mancano quattro giorni, ma l'incertezza regna ancora sovrana. Prosegue l'incubo Tares nella Capitale. Code notevoli e mancate informazioni ieri negli uffici di Ama, al civico 23 di via Capo d'Africa, ma anche in diversi sportelli di Poste Italiane a poche ore dalla scadenza del pagamento della maggiorazione della nuova imposta sui rifiuti che non fa dormire sogni tranquilli ai romani e non solo. Non il caos «da svenimento» che ha fatto parlare di sé la settimana scorsa, ma comunque tanti in fila e attese snervanti. E, visto che venerdì è pure l'ultimo giorno utile per il versamento della mini-Imu, la preoccupazione degli utenti non accenna a dileguarsi. Francesca R., settantannenove residente in zona Appia, non sa che i moduli da pagare sono due: «Credevo ci fosse solo il bollettino postale», ci dice osservando basita il fac simile di modello F24 che le mostriamo. I «servizi indivisibili», la signora non ha la più pallida idea di cosa siano. Federico G. spera di tornare a casa per l'ora di pranzo, ma la vede dura. A mezzogiorno è in fila da un'ora e ha delle perplessità da sciogliere. La confusione la fa da padrona soprattutto fra gli anziani. E sono in tanti quelli che reclamano, come da copione degli scorsi giorni, i moduli non consegnati nonostante le assicurazioni «in corner». A non passare sotto traccia è la questione della «cattiva comunicazione»: «In parecchi pensano che sia già scaduto il termine per pagare», dice Ignazia F., che è venuta solo ad informarsi con sua figlia. In mezzo, pure la scelta di molti che hanno preferito affidarsi alle vie tradizionali e non ripiegare su scorciatoie quali i servizi alternativi allo sportello (home banking o ricevitorie). Così, continuano a scoppiare di contatti e reclami i centralini delle associazioni dei consumatori, come il Codacons che ha annunciato qualche giorno fa la «battaglia legale contro qualsiasi interesse che dovesse essere applicato a chi effettuerà i pagamenti in «ritardo». «Il rischio è che molti cittadini decidano di non pagare entrambi i modelli, con danni evidenti per le casse di Ama e per quelle dello Stato», ha evidenziato il presidente Carlo Rienzi. Anche se il Sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, nel corso dell'ultimo question time, ha reso noto che nessuna sanzione è dovuta se il versamento dell'addizionale Tares è insufficiente o non viene effettuato per il mancato invio del bollettino del saldo e del modello F24 relativo ai servizi indivisibili. Ieri è stato anche il giorno delle tante proteste arrivate a diversi Caf di zona soprattutto dai quartieri di Roma Est per sottolineare l'avvenuta ricezione nella cassetta della posta del modello di pagamento a un passo dalla deadline. È il caso di Antonia T, di Ostiense, anche lei ignara della scadenza del 24. Numerose lamentele anche da zona Eur e Montagnola. Ama, da parte sua, ricorda che è attivo un accordo con Poste Italiane in base al quale è possibile espletare le procedure ordinarie relative alla tariffa rifiuti nei 110 uffici postali aderenti a «Sportello amico» presenti in città. Registrandosi al sito dell'azienda capitolina è possibile visualizzare il proprio contratto e scaricare sia il bollettino sia il modello F24. Sempre incrociando le dita che non ci siano intoppi last second.

Foto: Caos A quattro giorni dalla scadenza per il pagamento

## IMPOSTE E TASSE Trattamento agevolato parziale anche per forze di polizia e del comparto sicurezza **I militari alla cassa per l'Imu**

Benefi ci prima casa solo a partire dall'1 luglio 2013  
SERGIO TROVATO

Militari, dipendenti delle Forze di polizia e del comparto sicurezza sono tenuti a pagare la mini-Imu calcolata sul secondo semestre, sempre che il comune in cui è ubicato l'immobile abbia previsto un aumento dell'aliquota di base (4 per mille) fissata dalla legge. In questo caso va calcolata l'imposta da versare per i sei mesi del 2013 ed è dovuta nella misura del 40% dell'importo derivante dalla differenza di aliquote. Per il 2013, infatti, i benefici Imu sono limitati per i dipendenti delle Forze armate, di polizia, per i vigili del fuoco e del personale del comparto sicurezza più in generale. Gli immobili di cui sono titolari questi soggetti hanno diritto a fruire del trattamento agevolato Imu come prima casa solo a partire dal 1° luglio 2013, così come disposto espressamente dall'articolo 2, comma 5 del dl 102/2013, in sede di conversione in legge (124/2013), che li ha assimilati all'abitazione principale a prescindere dal luogo in cui i titolari risiedono o dimorano. Va posto in rilievo che il beneficio di scala spetta però solo dal secondo semestre 2013. Pertanto, nel caso in cui abbiano pagato a giugno la prima rata dell'imposta non hanno diritto al rimborso. Inoltre, sono tenuti a pagare la mini Imu calcolata sul secondo semestre, sempre che il comune in cui è ubicato l'immobile abbia previsto un aumento dell'aliquota di base (4 per mille) stabilita dalla legge (articolo 13 del dl 201/2011). Deve essere versata una somma pari al 40% calcolata sulla differenza di aliquote. L'articolo 2, comma 5, del dl sulla finanza locale (102/2013) ha disposto che per il personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e di polizia a ordinamento militare e per quello delle Forze di polizia a ordinamento civile, nonché per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco non sono richieste, in deroga alla regola generale, né dimora abituale né residenza anagrafica nell'immobile adibito a abitazione principale, al fine di fruire del trattamento agevolato. La norma precisa, poi, che il beneficio si applica a un solo immobile, e alle relative pertinenze, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, a condizione che non sia locato. Quindi, questi soggetti non devono più provare di avere la residenza anagrafica e la dimora abituale nell'immobile destinato a abitazione principale per ottenere i vantaggi di scala. Si tratta di un'assimilazione operata ex lege, anche in assenza dei presupposti ordinariamente richiesti per fruire del trattamento agevolato «prima casa», che si va ad aggiungere alle altre fattispecie per le quali la norma del dl 102 ha abolito in via definitiva il pagamento per gli immobili per i quali a giugno 2013 era stato sospeso l'acconto. Nello specifico, oltre ai fabbricati adibiti a abitazione principale e relative pertinenze, tranne quelli classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli), sono stati esonerati anche gli immobili appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibiti a abitazione principale dei soci assegnatari, nonché quelli assegnati da IACP, ATER o da altri enti di edilizia residenziale pubblica. L'esenzione dal pagamento si estende anche ai titolari di fabbricati rurali e terreni agricoli. Ad eccezione dei titolari di fabbricati rurali, per i quali i comuni non avevano il potere di aumentare l'aliquota del 2 per mille, su tutti gli altri incombe l'obbligo di pagare la mini Imu entro venerdì prossimo se i comuni hanno aumentato le aliquote.

ITALIAOGGI RISPONDE

**I dati da indicare nel modello F24**

Domanda. Quali sono i dati che vanno indicati nel modello F24 per il pagamento della mini-Imu sulle abitazioni principali? Lettera firmata MODALITÀ DI VERSAMENTO Domanda. Quali sono le modalità di versamento della mini-Imu? È necessario utilizzare il modello F24 oppure la differenza d'imposta dovuta si può versare attraverso altri canali di pagamento? Pasquino Alberti provincia di Reggio Calabria Risposta. L'imposta va versata con il modello F24 o tramite bollettino di conto corrente postale. Se il pagamento viene effettuato con l'F24, deve essere compilata la sezione «Imu e altri tributi locali» e va specificato il codice catastale del comune sul cui territorio sono ubicati gli immobili. Questo dato deve essere riportato nello spazio «Codice ente/codice Comune». Inoltre, è importante specificare il codice tributo che, per esempio, per le abitazioni principali è 3912, mentre per i Risposta. Il contribuente che compila il modello F24 per pagare la mini-Imu deve indicare alcuni dati essenziali. Alla voce «acconto/saldo» deve limitarsi a barrare solo la voce saldo. Nello spazio rateizzazione va inserito «0101». Il codice tributo è sempre lo stesso: 3912. Va inoltre specificato in calce l'importo della detrazione spettante per l'intero anno. Deve essere poi compilata anche la casella relativa al numero degli immobili. terreni agricoli è 3914. Il contribuente può anche optare per il versamento con bollettino di conto corrente postale, indicando il numero di conto corrente 1008857615, valido su tutto il territorio nazionale. Risposta. La mini-Imu va pagata entro il prossimo 24 gennaio per tutto l'anno e non va determinata solo sulla seconda rata. Il 40% dovuto sulla differenza di aliquote tra quella standard fissata dalla legge e quella deliberata dai comuni va calcolata per tutto il 2013 e non solo sul 50% dell'imposta relativo alla seconda rata. I contribuenti nel determinare l'imposta da pagare devono tener conto della deDETRAZIONI PRIMA CASA Domanda. Vorrei avere delle informazioni dettagliate e circostanziate sulla mini-Imu. In particolare, quando, come e perché va pagata la differenza d'imposta per gli immobili destinati a abitazione principale. Nei calcoli va tenuto conto anche delle detrazioni di legge, sia quella di base che quella per i figli. Lettera firmata trazione base (200 euro) e di quella riconosciuta dalla legge per ogni figlio che risiede nell'immobile (50 euro), sempre che naturalmente l'immobile sia stato destinato a abitazione principale per tutto il 2013. Trattandosi di un saldo riferito all'intero anno, nei modelli di pagamento (F24, bollettino di conto corrente postale) va indicato l'importo della detrazione spettante complessivamente al contribuente e non solo una quota parte. L'esonero dal pagamento dell'Imu non riguarda tutti i contribuenti. Nei circa 2500 comuni che hanno aumentato l'aliquota di base (4 per mille) dell'imposta per le abitazioni principali e immobili assimilati, oltre che per i terreni agricoli, il 40% dell'aumento di aliquota calcolato su tutto il 2013 è a carico dei contribuenti, che dovranno provvedere al pagamento entro il prossimo 24 gennaio. I titolari di questi immobili, dunque, non pagano la mini-Imu solo se i comuni non hanno aumentato aliquote e detrazioni di legge. Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente. Ai fini del calcolo occorre tener conto anche delle pertinenze dell'abitazione principale. Quindi, quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle suddette categorie catastali. Attualmente la legge prevede per gli immobili adibiti a prima casa, con relative pertinenze, l'applicazione di una aliquota ridotta del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. I comuni possono poi aumentare la detrazione prevista dalla legge fino a concorrenza dell'imposta dovuta. Alcuni comuni per il 2013 hanno deliberato un aumento dell'aliquota dal 4 al 6 per mille per le abitazioni principali rispetto al 2012. In questo caso è evidente che l'abolizione della seconda rata è parziale, perché i contribuenti devono versare la differenza del tributo dovuto. Per esempio, un contribuente che risiede in un comune che ha aumentato l'aliquota, con moglie e due figli di età inferiore a



26 anni, titolare al 100% di un immobile adibito a prima casa, iscritto nella categoria catastale A3, e di 3 pertinenze (garage, cantina e posto auto), per calcolare il quantum dovuto a titolo di mini-Imu deve tener conto della rendita catastale relativa a ogni singolo immobile, dell'aumento di aliquota stabilito dal comune e delle detrazioni di legge, sia quella di base che quella prevista per ogni figlio. risposte ai quesiti a cura di Sergio Trovato

Foto: I lettori possono inviare i quesiti sulla mini-Imu all'indirizzo [fcerisano@class.it](mailto:fcerisano@class.it)

## IMPOSTE E TASSE Dal Mef le risposte ai quesiti più frequenti sulle scadenze del 24 gennaio. Imu compresa **Maggiorazioni Tares in discesa**

Nessuna sanzione se il comune non manda i bollettini

Nessuna sanzione per chi incolpevolmente non paga in tempo la maggiorazione Tares. Nel caso in cui il comune non abbia inviato i modelli di pagamento in tempo utile il contribuente che versa in ritardo non è infatti soggetto a sanzione. Il ravvedimento è possibile sia per la mini Imu sia per la maggiorazione Tares. Questi alcuni dei chiarimenti (pubblicati in pagina) messi ieri sera a disposizione dei contribuenti dal parte del ministero dell'economia e delle finanze in forma di risposte a faq, cioè le alcune domande frequentemente poste all'amministrazione finanziaria da operatori professionali e dai soggetti che realizzano i software per il calcolo dei tributi, in merito alla corretta applicazione della cosiddetta mini Imu di cui all'art. 1 del dl n. 133 del 2013 e della maggiorazione Tares di cui al comma 13 dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011, il cui termine di versamento è stato fissato al 24 gennaio 2014 dal comma 680 dell'art. 1 della legge di Stabilità per l'anno 2014. Proprio sul punto va registrata la polemica scoppiata nei giorni scorsi e che ha visto protagonisti i Caf (Centri di assistenza fiscale) che hanno parlato di file di contribuenti preoccupati dall'accumularsi delle scadenze e dalla confusione normativa. 1) Quali codici tributo devono essere utilizzati per il versamento della mini Imu? Quelli già previsti e utilizzati negli anni 2012 e 2013 relativi al comune a seconda della tipologia di immobile? Sì, devono essere usati gli stessi codici tributo già esistenti. 2) Quali sono le regole applicabili in relazione ai versamenti minimi? Per i versamenti minimi valgono le regole ordinarie, vale a dire si applica l'art. 25 della legge n. 289 del 2002 che prevede l'importo minimo di 12 euro o il diverso importo previsto dal regolamento del comune. 3) L'importo minimo deve intendersi riferito all'importo complessivamente dovuto, determinato cioè in riferimento a tutti gli immobili situati nell'ambito dello stesso comune? Tale importo deve intendersi riferito all'imposta complessivamente dovuta con riferimento a tutti gli immobili situati nello stesso comune, come espressamente previsto dalle linee guida al regolamento Imu pubblicate sul sito del Dipartimento. 4) In tema di limite minimo per la riscossione coattiva, qual è l'importo che va preso a riferimento? Non esiste alcun importo che può essere preso in considerazione o vale il precedente limite di € 16,53 previsto dall'art. 1 del dpr n. 129 del 1999? L'importo di euro 16,53 scaturisce da una disposizione che è stata superata dal dl n. 16 del 2012 e, pertanto, si ritiene che la modifica operata dall'art. 1, comma 736, della legge di stabilità per l'anno 2014 non abbia l'effetto di far «rivivere» la disposizione superata. Conseguentemente, essendo venuto a mancare il limite di 30 euro fissato dal dl n. 16 del 2012, non esiste per i tributi locali un importo minimo per la riscossione coattiva, fatto salvo, ovviamente, il rispetto del limite minimo di 12 euro per i versamenti spontanei. 5) Modalità di compilazione F24: a. Caselle acconto/saldo: vanno compilate e in tal caso occorre barrare la casella saldo? Occorre barrare solo la casella relativa al saldo. b. Casella Rateazione - va compilata e in tal caso come? (dovrà essere indicato 01/01?) Il campo «rateazione» deve essere compilato con il valore «0101» per i pagamenti eseguiti con il codice tributo 3912 (abitazione principale). Per gli altri pagamenti, il campo non deve essere compilato. c. Casella detrazione: va compilata pur essendo ininfluente ai fini del calcolo? La casella deve essere compilata e occorre indicare l'importo effettivo della detrazione 2013, che può essere stata aumentata dal comune, compresa la maggiorazione. d. Casella numero immobili: va compilata normalmente? La casella immobili deve essere regolarmente compilata. 6) Come deve essere effettuato il calcolo della mini Imu per gli immobili appartenenti a personale in servizio alle forze armate ecc. per i quali non è stato richiesto il versamento della sola seconda rata? Per il personale appartenente alle forze armate e agli altri soggetti di cui all'art. 2, comma 5, del dl n. 102 del 2013, il procedimento di calcolo dell'Imu 2013 è il seguente: Prima rata dovuta e versata sulla base del 50% dell'importo pagato nel 2012; Seconda rata non dovuta, poiché a partire dal 1° luglio 2013 tali immobili sono stati equiparati all'abitazione principale; L'eventuale mini Imu deve essere calcolata solo sulla differenza tra l'Imu calcolata con aliquote e detrazione 2013 rapportata al semestre lugliodicebre 2013 e l'Imu calcolata con aliquote e detrazione di base, corrispondente allo stesso semestre; L'eventuale

conguaglio sulla prima rata nel caso di variazione delle aliquote 2013. 7) Come viene calcolata la mini Imu in riferimento ai terreni agricoli non posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali per i quali non è stata versata la prima rata 2013? Per quanto riguarda i terreni agricoli non posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali il relativo versamento non può essere considerato mini Imu, poiché si tratta dell'ordinario versamento concernente la seconda rata e il saldo della prima. Per questa fattispecie il procedimento di calcolo dell'Imu 2013 è il seguente: - prima rata non dovuta, equivalente al 50% dell'importo pagato nel 2012; - seconda rata dovuta + saldo sulla prima rata. Tale importo si ottiene calcolando la differenza tra l'imposta annuale 2013 e la prima rata non versata. Si ricorda che il comma 728 dell'art. 1 della legge di stabilità per l'anno 2014 prevede che, in caso di insufficiente versamento della seconda rata 2013, la differenza può essere versata entro il 16 giugno 2014, senza sanzioni e interessi.

8) Ai fini del calcolo della mini Imu per l'anno 2013, che dovrà essere versata entro il prossimo 24 gennaio, deve essere utilizzata la rendita catastale eventualmente aggiornata nel corso del 2013? Ai fini dell'individuazione della base imponibile relativa ai fabbricati iscritti in catasto, l'art. 13, comma 4 del dl n. 201 del 2011 prevede, espressamente, che per tali fabbricati «il valore è costituito da quello ottenuto applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutate del 5% ai sensi dell'articolo 3, comma 48, della legge 23 dicembre 1996, n. 662» i diversi moltiplicatori stabiliti dalla norma in commento. Dalla lettura della citata disposizione deriva, quindi, che per il calcolo della mini Imu, dovuta per l'anno 2013, si dovrà tener conto delle rendite risultanti in catasto, vigenti al 1° gennaio 2013.

9) Come si deve comportare il contribuente nel caso in cui non riceva in tempo utile il bollettino di conto corrente postale o il modello F24 per il versamento della maggiorazione Tares previsto entro il prossimo 24 gennaio? Le norme prevedono all'art. 5, comma 4, del dl n. 102 del 2013, che il comune predispose e invia ai contribuenti il modello di pagamento della Tares e della maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato, riservata allo Stato. Nel caso in cui il comune non abbia inviato tali modelli di pagamento in tempo utile il contribuente che versa in ritardo non è soggetto a sanzione, poiché lo stesso art.5 al comma 4-bis prevede che nel caso in cui il versamento del tributo relativo all'anno 2013 risulti insufficiente, non si applicano le sanzioni qualora il comune non abbia provveduto all'invio ai contribuenti dei modelli di pagamento precompilati. In ogni caso l'art. 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge n. 212 del 2000) prevede al comma 2 che «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorché successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa».

10) Si può ricorrere al ravvedimento operoso per la mini Imu e per la maggiorazione Tares? Il ravvedimento è possibile sia per la mini Imu sia per la maggiorazione Tares. Per quest'ultimo tributo si deve tenere presente anche di quanto illustrato nel punto precedente.

11) Con la recente modifica alla tassazione degli immobili, l'Imu non è dovuta per l'abitazione principale e relative pertinenze. L'articolo 13, comma 2, del dl n. 201/2011 dispone che se i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e residenza anagrafica in immobili diversi situati nel medesimo comune l'agevolazione (ora l'esenzione) si applica per un solo immobile. Si dovrebbe intendere che se i coniugi hanno la dimora e residenza in comuni diversi possono entrambi usufruire della esenzione. Anche alla luce della sentenza della Corte di cassazione n. 14389/2010, la quale afferma che una abitazione viene considerata principale solo se vi dimorano tutti i familiari, si chiede conferma di tale interpretazione. Il regime che definisce l'abitazione principale ai fini Imu è rimasto lo stesso, ciò che è cambiato è la misura dell'agevolazione che, a decorrere dal 2014, è divenuta un'esenzione. Si conferma, pertanto, che l'esenzione si applica nel caso in cui i coniugi abbiano stabilito l'abitazione principale in due comuni diversi. La sentenza della Corte di cassazione ha individuato un principio interpretativo delle norme sull'Ici relative all'abitazione principale che non recavano la stessa disposizione in commento. Pertanto, tale criterio interpretativo non può essere utilizzato quando la norma tributaria dispone chiaramente in materia.

12) Il proprietario di un'abitazione principale che ne concede alcune stanze in locazione a studenti,

usufruisce della esenzione da Imu ai sensi dell'articolo 1, comma 707 della legge n. 147/2013?. Anche se parzialmente locata, l'abitazione principale non perde tale destinazione e, pertanto, a partire dal 1° gennaio 2014, benefi cia dell'esenzione dall'Imu prevista per tale fattispecie. 13) Il comma 707 della legge n. 147/2013 dispone l'esonero dal pagamento dell'Imu per i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come defniti dal decreto del ministro delle Infrastrutture del 22 aprile 2008. In virtù di quanto disposto alla lettera d) dello stesso comma, si applica la sola detrazione di euro 200 agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi case popolari (IACP) e dagli enti di edilizia pubblica. Si deve intendere che la detrazione si applica solamente alle abitazioni non esenti da Imu in quanto non aventi le caratteristiche di cui al dm. 22 aprile 2008?. Alla domanda si deve dare risposta positiva; pertanto nel caso in cui gli immobili posseduti dagli istituti in questione abbiano le caratteristiche di alloggio sociale di cui al dm 22 aprile 2008, a partire dal 1° gennaio 2014, si applica lo stesso regime dell'abitazione principale. In caso contrario, si applica la sola detrazione prevista per l'abitazione principale.

## Appalti, si va verso lo stop alla responsabilità solidale

Il ddl semplificazioni è vivo e vegeto. Nonostante la lunga anticamera parlamentare, sette mesi dopo il suo annuncio il governo pronto a rilanciare l'attenzione sul provvedimento. E mette sul piatto ulteriori interventi, anche di carattere fiscale: tra questi, l'abolizione del regime di responsabilità solidale negli appalti e la nascita di un sito dove i cittadini potranno calcolare le imposte da pagare in autotassazione sulla casa (per esempio Imu e Tasi). Ad affermarlo, a margine del congresso Cnpct di Reggio Calabria, è il ministro per la p.a. Gianpiero D'Alia, di cui tra l'altro il ddl porta il nome. «A breve, se possibile già nel prossimo consiglio dei ministri, porterò una relazione recante gli ulteriori interventi che vorremmo inserire nel provvedimento», spiega D'Alia, «alcune di queste misure saranno di carattere fiscale. Ritengo che sia importante valorizzare al massimo il regime delle date uniche degli adempimenti (1° gennaio e 1° luglio) anche in chiave tributaria. Purtroppo in queste ultime settimane i numerosi interventi legislativi hanno creato tra i contribuenti molta confusione. Non è questa la strada che vuole percorrere questo governo, bensì l'esatto contrario». La relazione che sarà presentata dal ministro a palazzo Chigi terrà anche conto delle proposte derivanti dalla procedura di consultazione on-line conclusasi ieri. Imprese e cittadini avevano infatti la possibilità di segnalare alla Funzione pubblica gli adempimenti più onerosi, con particolare riguardo a quelli inutili o ridondanti. «Penso che anche per quanto riguarda il fisco ascoltare la voce di chi si confronta quotidianamente con le procedure sia doveroso», conclude D'Alia, «già con il decreto Fare del giugno scorso abbiamo già fatto passi importanti». Sono circa 800 gli emendamenti depositati in commissione affari costituzionali di palazzo Madama, ma solo la metà dovrebbero superare il vaglio di ammissibilità. Si ricorda che tra gli interventi tributari contemplati nel ddl semplificazioni ci sono le modalità di tassazione delle società tra professionisti, la riduzione dei tempi per l'iscrizione al Vies, lo snellimento di spese e comunicazioni black-list, nonché la revisione delle lettere d'intento. Valerio Stroppa

Foto: Gianpiero D'Alia

## Decreto Imu oggi alla Camera. Rischio ostruzionismo

Antonio Satta

Come previsto la commissione Finanze della Camera ha approvato ieri sera il decreto Imu, che approderà oggi pomeriggio in Aula. Il governo e il Pd hanno fatto muro rispetto alle richieste di tutte le opposizioni (Movimento 5 Stelle, Forza Italia, Sel e Fratelli d'Italia), di rinviare almeno la parte sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia a un nuovo provvedimento, per il quale si sarebbe potuta anche concedere la corsia preferenziale della sede legislativa in commissione. Il governo ha però risposto, come del resto aveva già fatto la scorsa settimana in commissione il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che non si può ritirare un testo che ha già avuto il via libera europeo e sulla base del quale si è già tenuta l'assemblea straordinaria della Banca d'Italia per l'adeguamento dello Statuto. Tornare alla situazione precedente, anche se solo temporaneamente, avrebbe esposto il Paese a una brutta figura in Europa e sui mercati. Al massimo l'esecutivo è disposto ad aprire la strada a modifiche non rilevanti delle nuove norme, da inserire comunque in provvedimenti successivi. Le opposizioni, a questo punto, hanno però annunciato battaglia in aula. In particolare i 5 Stelle, che si erano limitati a depositare due soli emendamenti in commissione, come atto di disponibilità nel caso fosse stato accettato lo stop su Bankitalia, stanno ora decidendo se passare all'ostruzionismo. E una valutazione analoga sta compiendo anche Forza Italia, durissima sulla decisione del governo, contestata dal presidente della commissione Finanze, Daniele Capezzone. «Quello che pensiamo della mini-Imu e delle altre misure fiscali sulla casa è noto, ma il nostro giudizio è semmai ancora più duro sulla soluzione ideata per la Banca d'Italia, che rischia di rivelarsi un maxi-regalo per alcune delle grandi banche». Vista l'annunciata battaglia in Aula il governo deciderà entro mercoledì se chiedere un voto di fiducia per evitare rischi. Il decreto Imu, infatti, deve essere convertito entro il 28 dicembre. (riproduzione riservata)

## Caos Imu, mezza Italia in ostaggio della tassa-zombie

ENTRO VENERDÌ SI DEVE PAGARE QUEL CHE RESTA DELL'IMPOSTA SULLA PRIMA CASA: CAF SOTTO ASSEDIO, COMMERCIALISTI IN DIFFICOLTÀ E CONTRIBUENTI ESASPERATI

di Carlo Di Foggia

Da diversi giorni, ogni mattina, il contribuente di uno dei circa 2400 comuni dove si paga la mini-imu, si sveglia e sa che dovrà essere più veloce degli altri per evitare di rimanere intrappolato al Caf o all'ufficio comunale, e passare ore in fila", dice il responsabile di uno dei tanti Centri di assistenza fiscale presi d'assalto in queste ore. Tra mini Imu e maggiorazioni Tares, l'accavallarsi delle scadenze, fissate al 24 gennaio, il "venerdì nero", ha creato il caos, con code lunghissime, centralini intasati, date sbagliate, moduli esauriti o mai inviati ed errori nei conteggi. Prima ancora del come, nessuno sa quanto pagare. La fila agli uffici tributi o ai Caf è inevitabile in tutti i Comuni, quasi un terzo del totale, che nel 2013 hanno alzato l'aliquota base del 4 per mille, sperando di incassare più risorse dallo Stato dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa. Una furbata cui il governo non ha voluto o potuto rimediare, limitandosi a coprire il 60 per cento dell'aumento, il resto è a carico dei cittadini. A Varese per due giorni centinaia di persone si sono messe in fila al Comune per ritirare il modulo e pagare il saldo. A Milano e Roma, i Caf sono allo stremo. "Abbiamo richiamato tutti i dipendenti dei centri dove non si paga la tassa - spiega Gabriele Malpezzi della Cgil - ma non ce la facciamo comunque. Normalmente lavoriamo per appuntamento, ora riceviamo allo sportello e la fila comincia dal mattino, ma molti non ce la faranno a pagare in tempo e per loro scatterà la mora. Ma come si fa a decidere l'importo di una tassa così a ridosso della sua scadenza? È follia". Ovunque la scena è la stessa: mai in tanti anni si è assistito a un pasticcio simile. "È una palese violazione dello statuto dei contribuenti, ci sarebbe da fare ricorso - spiega Valerio Canepari, coordinatore della consulta dei Caf - ma gli importi sono modesti, e se si va in tribunale si spende più di quanto si porta a casa. Questo è il frutto dell'egoismo di tutti i livelli istituzionali. Dai comuni al governo, tutti hanno massimizzato i propri interessi. E la decisione dell'importo è quasi coincisa con la scadenza". Il Codacons, un'associazione dei consumatori, è pronto ad azioni legali. File e proteste anche a Verona, Torino - dove i tempi d'attesa per pagare alle poste superano l'ora - e nel Lazio. Qui i Caf non ce la fanno a smaltire l'afflusso: "Abbiamo lavorato nelle festività per non avere poi problemi a calcolare gli importi - spiega Roberto Violi della Cisl - ma nella Regione la stragrande maggior parte dei comuni paga la mini-imu. Troppa gente rimarrà fuori". I costi delle pratiche al Caf (nel Lazio tra i 7 e i 12 euro) spesso si avvicinano all'importo della tassa. E per chi non paga in tempo c'è una sanzione dello 0,2 per cento entro le prime due settimane e dello 0,3 entro un mese, con interessi all'1 per cento. Per evitare ai contribuenti la beffa di dover pagare la mora, da più parti si chiede al governo un rinvio. I commercialisti, in una nota in cui lamentano di essere ormai diventati i funzionari a costo zero del fisco, auspicano almeno "un ravvedimento gratis in trenta giorni". MOLTI SINDACI, esasperati, sono andati oltre, annunciando il rinvio al 16 giugno della tassa, creando un pasticcio ancora peggiore. Da Rimini a Faenza, a Cava dei Tirreni, i casi si moltiplicano. A Ravenna, il sindaco Fabrizio Matteucci ha addirittura parlato di un via libera del governo, costringendo il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta a una rapida smentita: "La scadenza non si può rinviare, Eurostat deve chiudere i conti del 2013". Capitolo chiuso, con buona pace degli abitanti dei Comuni coinvolti, che si sono sentiti ripetere che era tutto a posto. Va anche peggio sul fronte della Tares, l'imposta sui rifiuti. A Roma, i moduli di pagamento (F24) sono arrivati a domicilio solo in questi giorni. Molti però riportano ancora la vecchia scadenza del 16 dicembre. Alcune lettere, poi, contengono sia il bollettino della tassa sui rifiuti sia la maggiorazione. Ma in molti casi non è arrivato proprio nulla. Nel Comune commissariato di Giugliano, vicino Napoli, la protesta è finita in una guerriglia urbana con la polizia che ha provocato diversi feriti. Qui un nucleo di quattro persone, in un appartamento di 90 metri quadrati, secondo le nuove tariffe andrebbe a pagare circa 800 euro, con cartelle che arrivano fino a 1.400 euro. In 2401 Comuni si paga la mini-imu Ansa

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**24 articoli**



La riforma Il «pos» negli studi professionali che hanno oltre 200 mila euro di giro d'affari

## **Il conto di avvocati, notai e dentisti si potrà pagare con il bancomat**

Fabio Savelli

MILANO - Il conto dal notaio? Si può pagare con il bancomat. La parcella dall'avvocato? Anche. Beninteso: è necessario che il nostro professionista di fiducia sia dotato di Pos (Point of Sale), altrimenti anche le buone intenzioni restano tali. Lo schema di decreto appena elaborato dal ministero dello Sviluppo Economico e inviato alla Banca d'Italia per un parere finale, ha introdotto alcune deroghe rispetto alla legge numero 221, uno degli ultimi atti della precedente legislatura. Norma che prescriveva l'obbligo dal primo gennaio 2014 per tutti gli studi professionali di «accettare i pagamenti effettuati attraverso carte di debito». La ratio era quella di limitare l'uso del contante in ottica di anti-riciclaggio e anti-evasione fiscale.

Così, tutto il 2013 sarebbe dovuto servire per adeguarsi alle novità, nonostante il mondo delle professioni avesse fatto presente a più riprese alcuni rilievi. Soprattutto due: il rischio di un aggravio dei costi per il cliente con inevitabile "ricarico", dato il costo delle commissioni che istituti di credito e circuiti internazionali pretendono per il servizio di pagamento elettronico con diretto accredito sul conto corrente. Due: l'uso del bancomat sarebbe funzionale - ritengono all'unisono Confprofessioni e il Cup, il comitato degli ordini professionali - soprattutto per i tagli di piccola entità, visto i massimali piuttosto bassi stabiliti dalle banche nell'uso delle carte di debito.

L'esito finale è proprio questa bozza di decreto del Mise, che stabilisce come l'uso dei «Pos» sia previsto «limitatamente ai pagamenti effettuati destinati allo svolgimento dell'attività di vendita di prodotti o di prestazione di servizi e per transazioni con importi superiori ai 30 euro».

Di più: l'obbligo vige adesso solo per i professionisti/studi professionali che dichiarino oltre 200 mila euro ai fini Irap. Soglia oltre la quale sono compresi gran parte degli studi notarili - secondo la media delle dichiarazioni 2012 diffuse dal dipartimento delle Finanze nell'agosto scorso - e con buona approssimazione i grossi studi legali e di architettura, una parte degli studi odontoiatrici e di medicina specialistica.

Dice Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, che la bozza elaborata dal Mise presenta ora una «maggiore aderenza alla realtà». Concorda Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che rileva come il precedente testo in attesa dei regolamenti attuativi, denotava «una totale incomprensione nei confronti di oltre 2,3 milioni di professionisti e ipotizzava un vero e proprio regalo ai circuiti internazionali di pagamento».

Così però sembra una sorta di compromesso a metà. Da un lato l'urgenza dell'esecutivo - peraltro suffragata dalle raccomandazioni dell'Unione europea - di facilitare i pagamenti elettronici e di conservare l'impianto originario. Dall'altro i rilievi condivisibili del mondo delle professioni.

Nel mezzo tutto il mondo del commercio, destinatario principale del decreto dell'allora governo Monti. Quella legge - rileva Calderone - aveva la colpa «di mettere sullo stesso piano realtà tra loro eterogenee», come il piccolo esercente, l'avvocato di provincia e i grossi studi internazionali. Su tutto, resta la necessità di far fronte all'elusione/evasione fiscale. Se con un Pos a portata di mano, meglio .

fabiosavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA E CRESCITA

## Se anche il Pil scopre quanto vale l'innovazione

Alberto Quadrio Curzio

La situazione dell'economia italiana rimane difficile anche se a fine 2013 c'è stata una svolta verso una modesta crescita di cui dovremmo beneficiare nel 2014 e nel 2015. Dalla Ue (dal Commissario Olli Rehn) ci giungono moniti per rispettare al centesimo i vincoli sul debito pubblico. Ma anche importanti conferme (dal Commissario Antonio Tajani) sulle prospettive sia dell'"Industrial compact" per portare la quota dell'industria al 20% del Pil Ue, sia per le risorse mobilitabili per la ricerca e sviluppo (R&S) con Horizon 2020, programma molto più aperto alle imprese e integrabile con i programmi dei fondi strutturali.

L'economia italiana. La crisi ha distrutto la base produttiva con cambiamenti strutturali che collocano la nostra economia su una traiettoria di crescita molto più bassa di quella (già piuttosto debole) pre-crisi. Rispetto alla stessa, per Confindustria il nostro Pil è inferiore del 12,6% con un dimezzamento per il futuro del tasso di crescita potenziale. La disoccupazione (totale o parziale) è di 7,3 milioni ovvero il doppio di sei anni fa. I consumi delle famiglie sono scesi di una entità pari a sette settimane su base annua.

Dunque i sacrifici li abbiamo fatti, diversamente da quanto dice il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, che esalta invece la Spagna (che per inciso ha preso dal Fondo salva stati 40 miliardi mentre noi ne abbiamo versati 60!) per sacrifici e riforme.

Vero è invece che le riforme sono state scarse e discutibili perché una crisi strutturale (diversa dalle tante congiunturali del dopoguerra) impone scelte molto incisive che suddividiamo in due comparti: sulle istituzioni, sulle produzioni.

Sulle "istituzioni" (in senso lato) le riforme da farsi sono ben note: semplificazioni, efficientamento della burocrazia, riforma fiscale, revisione della spesa pubblica. Questo in astratto perché nei fatti si è visto poco.

Sulle "produzioni" l'Italia riuscirà nel processo di ricostruzione solo se punterà sull'economia reale che ha al centro il manifatturiero e l'industria integrata ai servizi.

La recente analisi del CsC di Confindustria lo argomenta in almeno tre modi. Il primo riguarda le esportazioni manifatturiere che sono vitali per l'Italia sia sul lato delle coperture delle importazioni sia su quello dell'attività complessiva. Infatti una riduzione permanente del 20% dell'export italiano (che per l'80% è manifatturiero) causerebbe un calo del Pil del 15% in 8 anni e degli investimenti del 17,2%.

Il secondo modo si riferisce alla stima per cui un aumento durevole della quota manifatturiera sul Pil dell'1% in 5 anni determinerebbe una successiva crescita del Pil totale dello 0,5% annuo. Il terzo modo concerne l'osservazione che per crescere in specializzazione e competitività la nostra manifattura deve puntare su mercati internazionali in espansione.

L'innovazione e la R&S. Un'economia reale competitiva richiede dunque continui investimenti in innovazione. Perciò non va sottovalutata la recente notizia che Eurostat (in attuazione di una norma europea del giugno 2013) da settembre 2014 applicherà un nuovo metodo (ESA 2010) che allinea la Ue agli standard statistici concordati tra tutte le Istituzioni internazionali ed applicati già da molti Paesi. Si tiene così conto che nei 20 anni passati ci sono stati cambiamenti epocali in virtù dell'infotelematica (Ict), dei mezzi di produzione intangibili, dei prodotti di proprietà intellettuale e dei servizi e più in generale nelle componenti della ricerca e sviluppo (R&S). Inoltre ci sono stati gli effetti della globalizzazione sulla scomposizione ed integrazione internazionale dei processi di produzione. Ciò richiede modifiche nelle statistiche macroeconomiche registrando come investimenti che concorrono alla formazione del capitale e del Pil varie spese che prima erano considerate "consumi intermedi".

Stando alle prime stime di Eurostat su 24 Paesi Ue (pari al 97,7% del Pil), la revisione porta sul 2011 a un aumento medio del livello Pil delle Ue del 2,4% dove l'integrazione riferita alla R&S pesa l'1,9%. L'Italia (fatto salve conferme Istat) avrebbe un aumento del livello Pil 2011 tra l'1% e il 2% come altri Paesi a bassa intensità di R&S quali Spagna, e Portogallo. Francia e Germania avrebbero incrementi tra il 2% e il 3%,

l'Inghilterra tra il 3% e il 4% mentre Finlandia e Svezia tra il 4% e il 5%.

Conclusioni Italo-Europee. Al di là delle revisioni delle statistiche macroeconomiche conta un paradigma. L'Italia deve puntare sulle competenze e l'innovazione facendo perno sui nostri poli di eccellenza internazionale nella cultura, tecno-scienza, manifattura. Bisogna quindi far crescere gli investimenti privati in R&S con fiscalità di vantaggio e meno burocrazia. L'Europa a sua volta dovrebbe passare da un paradigma punitivo dell'austerità ad uno costruttivo che tolga dal calcolo del deficit i finanziamenti in R&S dei Paesi membri.

I già citati "Industrial Compact" e Horizon 2020 sono un buon quadro di qualità-metodo per la manifattura e la tecno-scienza dei prossimi 7 anni nei quali si vedrà se la Ue rimane una potenza oppure se sceglie il declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Industrial compact Di industrial compact, in contrapposizione al fiscal compact approvato dall'Unione europea per tenere sotto controllo i bilanci dei Paesi membri, hanno parlato per la prima volta il vicepresidente della Ue Antonio Tajani e il ministro dell'Attività produttive Flavio Zanonato. L'industrial compact, è un patto per il rilancio della competitività industriale. L'obiettivo, da perseguire con una serie di misure condivise è fare salire il peso del manifatturiero nel Pil europeo dall'attuale 15,2% al 20% entro il 2020. Per gli industriali italiani si tratta di una priorità per rilanciare la crescita attraverso l'aumento del peso specifico del manifatturiero

Pronto l'«Industrial compact» (verrà presentato domani): priorità a sei settori strategici

## **Dalla Ue 100 miliardi per rilanciare l'industria**

Tajani: a febbraio Italia in mora sui pagamenti Pa  
Bricco e Cavestri

Cento miliardi da qui al 2020 a sei settori-chiave per la reindustrializzazione. È l'"Industrial compact", che la Commissione Ue presenta domani. Il vicepresidente Antonio Tajani: a febbraio Italia in mora sui pagamenti Pa.u pagina 3 Laura Cavestri

MILANO

Un "carico" da 100 miliardi di euro da qui al 2020 vincolati ai sei settori chiave - acciaio, automotive, cantieristica navale, costruzioni, industria per la sicurezza e turismo - su cui la Ue si gioca la partita della reindustrializzazione, dopo 5 anni di crisi e un decennio votato a finanza e terziario avanzato.

È l'architrave del nuovo "industrial compact" - un nuovo patto di politica industriale per Eurolandia - quello che presenterà domani a Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue e commissario all'Industria, Antonio Tajani, assieme al presidente Jose Manuel Barroso e al collega per l'Energia Gunther Oettinger.

L'obiettivo resta quello di portare al 20% il Pil prodotto dalla manifattura in Europa (oggi è al 14%) entro il 2020 e l'industrial compact dovrebbe servire proprio a rafforzare la politica microeconomica dell'area per uscire dalla crisi e creare un contraltare alle politiche di austerità e rigore. A questo scopo "Orizzonte 2020" - cioè il programma per promuovere la ricerca e innovazione nell'Unione europea - prevederà almeno 100 miliardi di euro di incentivi tra 2014 e 2020 vincolati ai sei settori chiave per la "rinascita" della politica industriale europea. In pratica, "Orizzonte 2020" sarà finalizzato anche alla ricerca e all'innovazione industriale (non più solamente accademica) e sarà, per la prima volta, integrabile anche con i fondi strutturali e con i cofinanziamenti nazionali. In questo modo, la Ue sarà nelle condizioni di finanziare l'intero processo di trasferimento tecnologico: dalla ricerca al progetto-pilota sino alla commercializzazione del prodotto.

«Un'inversione di tendenza» secondo lo stesso Tajani, perché si individuano sei pilastri di filiera specifici e su questi si drenano risorse e un quadro di sistema coerente capace di accompagnare attraverso i bandi - i primi sono partiti poche settimane fa - la ricerca accademica e industriale, l'industrializzazione e la commercializzazione. La Ue propone anche di creare a livello regionali "Piattaforme intelligenti" per facilitare i contatti tra aziende e distretti, facilitare il trasferimento tecnologico e le opportunità di business.

La lotta alla burocrazia non è solo un obiettivo italiano. Nel nuovo "industrial compact" c'è anche un impegno a ridurre gli oneri burocratici. Prevista, infatti, una proposta di direttiva per rivedere lo Small business act e rendere obbligatorie per gli Stati alcune misure di semplificazione. Ad esempio, 3 giorni e 100 euro di spesa per aprire un'impresa o al massimo 30 giorni per ottenere una licenza commerciale.

Intanto a Bruxelles, domani, si decide sul tetto alle emissioni di CO2 e sulla quota di energia da coprire con le energie rinnovabili. Si rivede, in pratica, il cosiddetto «20-20-20» (20% di riduzione di emissioni rispetto al 1990, 20% di rinnovabili, 20% di maggior efficienza entro il 2020). La Commissione sosterrà, a maggioranza (contrari Tajani, Olli Rehn agli Affari economici, Dacian Ciolos all'agricoltura e Oettinger) una riduzione obbligatoria delle emissioni di Co2 del 40% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990 e l'uso delle energie rinnovabili al 27% del totale dei consumi. Secondo Tajani si tratta di obiettivi troppo ambiziosi. Il rischio è che poi si costringano, paradossalmente, le imprese a delocalizzare. Mentre sarebbe meglio, secondo il vicepresidente Ue, fermarsi alla situazione odierna, che corrisponde a una quota di rinnovabili del 24 per cento contro invece il 27 per cento.

Infine, qualcosa si muove anche sul fronte dei visti turistici, per affrontare le emergenze legate ai flussi previsti con l'Expo. Tajani e il commissario agli Affari Interni, Cecilia Malmstroem, stanno lavorando a uno snellimento delle procedure.

Per Expo 2015 e i Mondiali di calcio di Francia 2016 visto turistico automatico per tutta l'area Schengen ai cittadini extracomunitari che vi siano già stati in precedenza. Mentre sarà tolto l'obbligo di visto da Emirati

Arabi, Perù e Colombia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori strategici del piano

**1**

**ACCIAIO**

**2**

**AUTOMOTIVE**

**3**

**CANTIERISTICA NAVALE**

**4**

**5**

**INDUSTRIA PER LA SICUREZZA**

**6**

**TURISMO**

**COSTRUZIONI** Le linee d'indirizzo del piano **ACCIAIO**

Siderurgia, il tentativo

di rilancio passa da sei pilastri

Il piano prevede sostegno a occupazione e innovazione, misure per la domanda, accesso al mercato più equo, snellimento normativo, riduzione costi energetici, attenzione all'ambiente. Previsto l'utilizzo di Bei e dei fondi Fse per la riqualificazione dei lavoratori Agevolazioni per auto verdi

e trasporti intelligenti

Conosciuto come Cars 2020 è il piano da 2 miliardi di euro sul periodo 2014-2020

per stimolare l'innovazione dell'industria automobilistica, le auto ecologiche,

la sicurezza stradale e i sistemi di trasporto intelligenti (ITS) **AUTOMOTIVE COSTRUZIONI**

L'edilizia si fa «verde»

per rilanciare le costruzioni

Si tratta del piano d'azione Ue per le costruzioni sostenibili e , che dovranno puntare

sulla sostenibilità, il risparmio energetico e le ristrutturazioni, sfruttando

in parte i fondi della Banca europea degli investimenti **INDUSTRIA PER LA SICUREZZA**

Mercato unico e competitivo

su difesa e sicurezza

Il piano d'azione mira a rafforzare la cooperazione della Ue in materia di attrezzature per la difesa, ricerca civile e militare, ad esempio per il rilevamento

di materiali chimici, biologici, radiologici o nucleari

e di sistemi aerei teleguidati **CANTIERISTICA NAVALE**

Leadership 2020 a sostegno

dell'occupazione

Il piano per la cantieristica prevede una mappatura europea delle competenze, lo stimolo per l'offerta di personale qualificato, finanziamenti

a lungo termine ad hoc,

la creazione di un Partenariato pubblico-privato marittimo **TURISMO**

Rendere l'Europa attraente

per gli emergenti

In tutto 21 proposte per attrarre turisti soprattutto dai Paesi emergenti (Brasile, Russia e Cina). Promuovere viaggi

e turismo; più tecnologia

nei servizi di prenotazione  
e un marchio di qualità unico in Europa per alberghi e ristoranti

INTERVISTA Antonio Tajani Commissario Ue per l'industria

## «Debiti Pa, a febbraio Italia messa in mora»

Paolo Bricco

«Siamo a buon punto. Con l'industrial compact si aggiunge un altro tassello al mosaico del rafforzamento dell'anima industriale europea».

Il vicepresidente della Commissione Europea, nonché responsabile per l'industria e l'imprenditoria, Antonio Tajani inquadra l'industrial compact nel percorso che, con graduale inesorabilità, ha portato negli ultimi quindici anni all'abbandono dell'idea che l'Europa non potesse che avere un destino all'insegna del terziario e all'affermarsi della consapevolezza che il suo progetto - identitario, prima che economico - non potrà che essere appunto industriale.

Dunque, è a buon punto la battaglia culturale a favore dell'anima manifatturiera dell'Europa?

Di più. Direi che è stata vinta. Non era scontato. Non dimentichiamo che, non più di una quindicina di anni fa, ancora si ragionava di una Europa post-industriale, mentre oggi tutti pensano alla rinascita industriale dell'Europa. L'obiettivo di portare il valore aggiunto industriale comunitario di nuovo al 20% del Pil entro il 2020 non è una mera dichiarazione di intenti. È il simbolo di un lavoro profondo e di lungo periodo che sta dando i suoi risultati. Per l'industria, e per le politiche corali di sostegno allo sviluppo. Non a caso, anche grazie all'impegno italiano, si delinea sempre di più la fisionomia della politica industriale, che è cosa complementare ma diversa - non in un rapporto di dipendenza, ma di autonomia - dalla politica energetica e dalla politica del cambiamento climatico.

Da questo punto di vista, le presidenze del Consiglio Europeo di quest'anno appaiono favorevoli.

È così. La presidenza greca in questo primo semestre sta avendo una impostazione favorevole. E, naturalmente, anche la presidenza italiana avrà la medesima intonazione. Certo, dal punto di vista dei grandi meccanismi di governance europea, sarebbe importante che la Bce si concentrasse non solo sul controllo dell'inflazione, ma anche sulla dinamica della creazione dei posti di lavoro. Oggi lo sviluppo e il lavoro sono cardini essenziali. Basta vedere che cosa ha fatto Obama negli Stati Uniti, chiamando Janet Yellen alla testa della Federal Reserve. Inoltre, non possiamo esimerci dal pensare che, a questo punto, serve un nuovo equilibrio monetario: l'euro troppo forte costituisce un peso per lo sviluppo del nostro sistema industriale. Unione Europea vuol dire opportunità e policy, ma anche obblighi e rispetto degli standard.

È così. Per esempio, con la direttiva sui ritardi dei pagamenti l'Italia non si è allineata ai tempi dettati dall'Europa e rispettati dagli altri Paesi Ue. Per questo invieremo all'inizio di febbraio al Governo italiano la prima lettera di messa in mora, sottolineando le violazioni. Che sono soprattutto tempistiche di pagamento non applicate e debito pregresso ancora non liquidato.

Al di là del tema della politica industriale, esiste una capacità di rappresentanza dell'Unione europea per l'industria europea, nella gestione delle crisi e nella definizione delle opportunità?

Sì, c'è sempre di più. Sono due degli aspetti che stanno assumendo un contorno progressivamente più vivo e vitale. E, soprattutto, riconosciuto dalle imprese. L'Unione europea non si sostituisce mai ai singoli Stati nazionali. Però, in misura crescente, ad esempio come Commissione, ci troviamo ad agire insieme ad essi. Veniamo spesso coinvolti dalle comunità locali, quando le multinazionali scelgono di chiudere impianti per andare a delocalizzare fuori dall'Unione. Inoltre, in modo sistematico sosteniamo le politiche di internazionalizzazione delle imprese, in coordinamento e in equilibrio con quelle degli Stati nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Antonio Tajani. Commissario Ue

I nodi della politica LA RIFORMA DEL TITOLO V

## Stato e Regioni, poteri separati

L'ipotesi è l'abolizione delle materie a legislazione concorrente IL RIEQUILIBRIO L'aumento dei compiti esercitati su base nazionale dovrebbe alleggerire quelli che sono stati portati avanti direttamente sul territorio  
Gianni Trovati

MILANO

Far tramontare la rassegna puntuale delle competenze, con lo sterminato elenco di 21 attività in coabitazione fra Stato e Regioni, e aumentare il peso degli enti territoriali nella legislazione nazionale che li riguarda, abbattendo per questa via il conflitto costituzionale fra il Governo e i parlamentini regionali.

Sono questi gli obiettivi cardine del progetto di riforma del Titolo V della Costituzione, il federalismo all'italiana avviato nel 2001 e circondato da critiche crescenti nel corso del tempo. Contro il Titolo V sono schierati da tempo imprese e operatori economici, la critica all'assetto attuale è stata al centro del programma presentato da Matteo Renzi alle primarie del Pd, e dopo l'incontro di sabato scorso il cantiere si è aperto anche al leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi.

Il problema del Titolo V attuale, del resto, è nei numeri: in dieci anni la spesa corrente delle Regioni è passata da 95 a 144 miliardi, le entrate fiscali da 47 a 76 (e puntano ancora più in alto con i nuovi limiti alle addizionali Irpef, in crescita dal 2014), e queste dinamiche non hanno sostituito ma semplicemente accompagnato la crescita del Fisco nazionale.

In questa evoluzione, il Titolo V è stato fondamentale, perché a dispetto degli elenchi minuziosi di competenze non ha separato con chiarezza le funzioni dello Stato da quelle delle Regioni, e ha alimentato un conflitto permanente fra livelli di Governo: con il corollario dei costi aggiuntivi che non appaiono direttamente nei bilanci pubblici e nelle rassegne dell'Istat, ma che sono determinati dai poteri di veto e dalle mancate realizzazioni a partire dal campo infrastrutturale.

Per superare lo scoglio occorre «rovesciare la prospettiva, cancellare le sovrapposizioni di competenze fra Stato e Regioni e stabilire con chiarezza le responsabilità», spiega Franco Pizzetti, consigliere giuridico del ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio che naturalmente è in prima linea nel progetto di revisione degli ordinamenti.

Come si raggiungono questi obiettivi? I progetti sono in via di definizione, e devono poi arrivare sui tavoli della politica per tradursi in riforme effettive, ma la partita del Titolo V va letta insieme a quella della «Camera delle Autonomie», altro capitolo forte del progetto renziano per tagliare «un miliardo ai costi della politica». Se le Regioni e gli enti locali, con i loro rappresentanti, parteciperanno direttamente alla scrittura delle leggi nazionali, ovviamente saranno chiamate ad applicarle sui loro territori e non potranno impugnare in Corte costituzionale norme approvate dai loro rappresentanti nella Camera delle autonomie.

In quest'ottica, è il progetto, l'aumento dei compiti esercitati su base nazionale dovrebbe alleggerire quelli portati avanti direttamente sul territorio, nei parlamentini regionali. Scuola, sanità, ambiente, gestione del territorio e così via troverebbero le loro regole quadro nella Camera delle autonomie, che non darebbe la fiducia al Governo ma eserciterebbe il potere legislativo nelle materie di competenza, e alle Giunte e ai Consigli regionali sarebbe lasciato il compito di definire le variabili territoriali delle politiche nazionali, quando la materia lo consente. In un quadro del genere, tramonterebbero le competenze "autonome" di ogni singola Regione su temi come la ricerca scientifica, il commercio con l'estero, le grandi reti di trasporto e navigazione o la produzione di energia, così come le politiche per il turismo (queste ultime tre evidenziate nel documento presentato ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione Pd): tutti temi che non si possono governare efficacemente su base solo regionale, e che oggi invece spesso si incagliano nei conflitti determinati dalla «competenza concorrente».

Alle competenze autonome alleggerite si potrebbe associare una dieta ulteriore a indennità e compensi ai politici regionali, che secondo il progetto dei renziani dovrebbero essere parametrare a quelle dei sindaci dei



Comuni capoluogo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree di intervento

### **MATERIE CONCORRENTI**

Rapporti internazionali, commercio estero, sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca, professioni, salute, sport, alimentazione, protezione civile, governo del territorio, porti e aeroporti, energia, infrastrutture, comunicazione, previdenza integrativa, bilanci, beni culturali, credito locale

### **L'IPOTESI DI RIFORMA**

La riforma cui si sta lavorando punta a eliminare le materie a legislazione concorrente, facendo tornare in mano statale infrastrutture, energia e turismo, e aumentare il peso degli enti territoriali nella legislazione nazionale attraverso la Camera delle autonomie

### **FISCO APPESANTITO**

In dieci anni la spesa corrente delle Regioni è passata da 95 a 144 miliardi, le entrate fiscali da 47 a 76 (e puntano ancora più in alto con i nuovi limiti alle addizionali Irpef, in crescita dal 2014), e queste dinamiche non hanno sostituito ma semplicemente accompagnato la crescita del Fisco nazionale

### **OPERE BLOCCATE**

Dalla variante di valico autostradale tra Firenze e Bologna all'Alta velocità est-ovest: è lungo l'elenco delle opere la cui realizzazione è stata fortemente rallentata dal conflitto Stato-Regioni. Un conflitto esasperato dal titolo V della Costituzione votato dal centro-sinistra nel 2001

REDDITOMETRO

## L'invito senza risposta non comporta sanzioni

*u pagina 19* Dario Deotto

Anche sull'invito a fornire dati e notizie per il redditometro - e non solo quindi per la questione dei valori Istat - l'agenzia delle Entrate deve rivedere la propria posizione, dopo le indicazioni fornite dal garante della Privacy. Va rilevato che la norma stabilisce che l'ufficio ha l'obbligo di convocare il contribuente a fornire dati e notizie utili ai fini dell'accertamento. Solo successivamente l'ufficio ha l'obbligo di attivare il contraddittorio da accertamento con adesione. Nel caso, infine, non si giunga nell'adesione a un accordo, l'ufficio emetterà l'atto di accertamento vero e proprio.

In sostanza, la norma individua tre distinte fasi: quella cosiddetta «della partecipazione del contribuente» (a fornire dati e notizie utili ai fini dell'accertamento); quella del contraddittorio vero e proprio; quella dell'emanazione dell'atto di accertamento, nel caso nelle fasi precedenti non si giunga a una archiviazione o a un accordo tra le parti.

Dalla circolare n. 24/E/2013 dell'agenzia delle Entrate si evince, tuttavia, che l'intendimento dell'amministrazione è quello di anticipare il contraddittorio vero e proprio già nella prima fase della semplice partecipazione del contribuente. Questo per il motivo che l'Agenzia ha l'esigenza di confezionare l'invito al contraddittorio da accertamento con adesione riportando il maggiore imponibile e le maggiori imposte, di modo che il contribuente possa (anche) definire direttamente l'invito con le sanzioni ridotte a un sesto del minimo (senza partecipare al contraddittorio).

L'Agenzia ha considerato il primo invito - quello a fornire dati e notizie utili ai fini dell'accertamento - tra quelli rientranti nell'articolo 32 del Dpr 600/1973. Da qui la possibile applicazione di sanzioni - su cui il garante della Privacy pone dei dubbi - se il contribuente non si presenta o presenta dati e notizie incompleti (penalità da 258 a 2.065 euro), così come potrebbe prospettarsi - secondo alcune teorie - la preclusione a produrre i documenti e gli atti nelle fasi successive. Va infatti ricordato che il comma 4 dell'articolo 32 del Dpr 600/1973 prevede che i dati non adottati dal contribuente nonché gli atti, i documenti non esibiti o trasmessi in risposta agli inviti degli uffici non possono essere presi in considerazione a favore del contribuente nelle successive fasi amministrative e contenziosa.

L'invito a fornire dati e notizie ai fini del redditometro deve tuttavia essere contestualizzato nella specificità di tale procedimento di accertamento (da qui le raccomandazioni del garante della Privacy all'Agenzia a chiarire che si tratta di invito mandato ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 600/1973, cioè della norma sul redditometro, e non dell'articolo 32 del Dpr 600/1973).

Va infatti rilevato che la norma del redditometro pone degli obblighi solo in capo all'ufficio: quest'ultimo ha l'onere di invitare il contribuente a fornire dati e notizie e poi di chiamarlo al contraddittorio da accertamento con adesione. Se l'ufficio non adempie a questi distinti obblighi ne deriva, senza ombra di dubbio, la nullità del successivo atto di accertamento. Dalla parte del contribuente, invece, non si rinviene alcun obbligo. Se il contribuente non si presenta, sia nella prima fase che nella seconda, la "sanzione" indiretta sarà quella che l'accertamento si baserà sui dati in possesso dell'amministrazione, senza che questi ultimi abbiano potuto avere una rimodulazione per effetto del contributo del contribuente.

In sostanza, l'invito a fornire dati e notizie (partecipazione del contribuente) deve essere inquadrato nella specificità della norma relativa al redditometro. Se si riflette, non avrebbe alcun senso punire il contribuente con sanzioni o con la preclusione a portare successivamente altri dati e notizie, se non si presenta all'invito. Questo perché poi viene prevista, come obbligatoria, un'ulteriore fase: quella del contraddittorio da accertamento con adesione. Quest'ultima, se operasse la preclusione a portare dati e notizie (così come le sanzioni), non avrebbe alcun senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*35mila*

*I controlli da realizzare con il redditometro*

## IMMOBILI AZIENDALI

**Rivalutazione con effetto sui realizzi**

*u pagina 19* Luca Miele

Mentre la generalità delle imprese si appresta a verificare la convenienza a rivalutare i beni secondo le nuove previsioni della legge di stabilità 2014, alcune di esse si trovano a fare i conti con gli effetti della rivalutazione degli immobili operata, anche ai fini fiscali, secondo le regole della precedente legge di rivalutazione (decreto legge 185/2008). Le fattispecie maggiormente interessate sono quelle delle operazioni di realizzo degli immobili rivalutati, anche in ipotesi di operazioni straordinarie. In particolare, alcune società in liquidazione, in sede di riparto finale, hanno l'esigenza di assegnare immobili rivalutati ai soci, anziché cedere gli stessi sul mercato.

In capo alla società, le conseguenze fiscali cui porre attenzione riguardano la formazione della eventuale plusvalenza realizzata a seguito dell'assegnazione e la distribuzione della riserva di rivalutazione in sospensione d'imposta. In linea ordinaria, secondo il Tuir, in caso di assegnazione di immobili ai soci si determina una plusvalenza che concorre a formare il reddito come differenza fra il valore normale del bene e il costo non ammortizzato dello stesso. Il valore normale si computa ai sensi dell'articolo 9 del Tuir. Laddove si manifestasse un minusvalenza la stessa è indeducibile ai sensi dell'articolo 101 dello stesso testo unico. Inoltre, in caso di utilizzo (per scopi diversi dalla copertura di perdite) del saldo attivo di rivalutazione, l'ammontare della riserva - al lordo della relativa imposta sostitutiva - concorre alla formazione del reddito di impresa della società e, al contempo, l'imposta stessa è restituita all'impresa in forma di credito d'imposta.

Ciò premesso, la precedente legge di rivalutazione, laddove non sia stata operata ai soli fini civilistici, ha prodotto effetti fiscali a partire dal 1° gennaio 2013, per quanto attiene la deduzione degli ammortamenti sul maggior valore attribuito agli immobili, e dal 1° gennaio 2014 per quanto concerne, invece, la rilevanza del maggior valore attribuito agli stessi beni in caso di cessione a titolo oneroso, assegnazione ai soci, destinazione a finalità estranee all'esercizio di impresa o autoconsumo (cosiddette fattispecie realizzative).

Pertanto, se a partire da tale ultima data viene assegnato al socio un immobile rivalutato si producono i seguenti effetti in capo alla società: si determina una plusvalenza calcolata come differenza tra valore normale e costo fiscale dell'immobile al lordo del maggior valore attribuito in sede di rivalutazione e, in assenza di altre riserve capienti, il saldo attivo, aumentato dell'imposta sostitutiva, (in assenza di affrancamento a pagamento) è tassato quale fattispecie di distribuzione di utili in natura con riconoscimento di un credito d'imposta pari all'ammontare della relativa imposta sostitutiva.

Una deroga a tale disciplina si verifica in caso di società di persone in regime di contabilità semplificata in quanto per le stesse la riserva di rivalutazione non è imputata in contabilità e, quindi, non opera il vincolo di sospensione fiscale del saldo attivo. Laddove invece l'immobile fosse stato assegnato entro il 2013, nel corso del cosiddetto periodo di sospensione, vengono meno gli effetti della rivalutazione; quindi, la plusvalenza da tassare in capo alla società va determinata confrontando il valore normale con il costo dell'immobile prima della rivalutazione, in quanto non si può fruire degli effetti fiscali della stessa; in sostanza, il costo fiscale è considerato al netto degli ammortamenti nel frattempo dedotti. In tal caso, la riserva di rivalutazione si "libera" fiscalmente per la parte riferibile ai beni oggetto di realizzo e, pertanto, la distribuzione della stessa a seguito dell'assegnazione non genera reddito in capo alla società che, comunque, beneficia del credito d'imposta pari all'imposta sostitutiva versata.

Le regole sin qui descritte, peraltro, troveranno applicazione anche in riferimento alla nuova legge di rivalutazione da effettuare nei bilanci dell'esercizio 2013; infatti, anche in tal caso la legge prevede un differimento degli effetti fiscali della rivalutazione (al 1° gennaio 2017) in caso di operazioni di realizzo e, quindi, la cessione/assegnazione, la destinazione a finalità estranee all'esercizio di impresa o l'autoconsumo dell'imprenditore individuale di beni rivalutati produrranno i diversi effetti sulla società prima illustrati, sia con

riguardo alle plusvalenze sia in relazione al saldo attivo di rivalutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA | passaggi chiave1 | DL 185/08

Alcune imprese si trovano a fare i conti con gli effetti della rivalutazione degli immobili operata, anche ai fini fiscali, secondo le regole della precedente legge di rivalutazione (decreto legge 185/08)

## 2 | SOCIETA' IN LIQUIDAZIONE

Le fattispecie maggiormente interessate sono quelle delle operazioni di realizzo degli immobili rivalutati, anche in ipotesi di operazioni straordinarie. In particolare, alcune società in liquidazione, in sede di riparto finale, hanno l'esigenza di assegnare immobili rivalutati ai soci, anziché cedere gli stessi sul mercato

## 3 | CONSEGUENZE

In capo alla società le prime conseguenze fiscali riguardano la formazione della eventuale plusvalenza realizzata per l'assegnazione e la distribuzione della riserva di rivalutazione in sospensione d'imposta

## 4 | FATTISPECIE REALIZZATIVE

Il decreto legge 185/08 produce effetti fiscali dal primo gennaio del 2014 per quanto concerne la rilevanza del maggior valore attribuito agli stessi beni in caso di cessione a titolo oneroso, assegnazione ai soci, destinazione a finalità estranee all'esercizio di impresa o in caso di autoconsumo

Adempimenti. Con il requisito dell'attestazione sopra i 15.000 euro per Irpef, Ires e Irap si complica ancora il quadro

## Compensazioni al bivio-visto

Nessun timore per acconti versati in eccesso - Altre situazioni richiedono più cautela IL PROBLEMA In attesa delle istruzioni più attenzione per i costi «black list» o per l'uso di un fondo svalutazione crediti tassato  
Giorgio Gavelli Massimo Sirri

A complicare la gestione finanziaria delle imprese non ci sono solo la crisi e le strette creditizie: si aggiungono nuovi ostacoli alla compensazione dei crediti tributari, per norme sempre più restrittive che, in nome della lotta a chi utilizza crediti inesistenti per pagare tributi reali, finiscono per creare problemi e maggiori oneri a tutte le imprese corrette. La legge di stabilità 2014 (la 147/2013, articolo 1, comma 574) prevede, con effetto già dalle risultanze delle dichiarazioni riguardanti il periodo d'imposta 2013, che i crediti relativi alle imposte sui redditi, alle loro addizionali e imposte sostitutive, alle ritenute alla fonte e all'Irap, per importi superiori a 15.000 euro annui, possono essere compensati orizzontalmente solo se la dichiarazione ha il visto di conformità (articolo 35, comma 1, lettera a del Dlgs 241/1997).

L'unica alternativa (ma solo per gli enti soggetti al controllo contabile di cui all'articolo 2409-bis del Codice civile) è la firma della dichiarazione da parte dell'organo incaricato, che attesta l'esecuzione degli stessi controlli previsti per il "visto". Per chi compensa violando le nuove regole - se il credito esiste - secondo l'agenzia delle Entrate (circolare n. 1/E/2010) c'è la sanzione del 30% del credito indebitamente utilizzato (Dlgs 471/1997, articolo 13).

La nuova restrizione si affianca a quelle già introdotte dal 2010 sull'utilizzo del credito Iva, che risultano ancora più stringenti (si vedano gli esempi a sinistra). Infatti, per l'Iva c'è anche una soglia "intermedia" (5.000 euro) che obbliga all'utilizzo del canale specifico telematico per la trasmissione dei modelli F24 con cui si compensano importi ulteriori e, soprattutto, impone la preventiva presentazione (entro il mese precedente) della dichiarazione o del modello (annuale o trimestrale) attestante l'esistenza del credito che si intende utilizzare. Imposizioni, queste, che non sono state introdotte dal legislatore con riferimento ai crediti da imposte dirette ed Irap.

Premesso che chi ha ancora crediti (Irpef, Ires o Irap) 2012 può utilizzarli tranquillamente per qualunque importo (ed anzi appare opportuno "smaltirli" prima che si cumulino a quelli del periodo successivo) e che non vi sono ostacoli alla compensazione "verticale" sullo stesso tributo, va osservato che i crediti 2013 superiori a 15.000 possono essere utilizzati, auspicando, tuttavia, l'apposizione di un "visto" che dipende da verifiche che non sono mai state specificate nel dettaglio e che, comunque, comportano per chi attesta una precisa responsabilità in caso di infedeltà (sanzione da 258 a 2.582 euro e, per violazioni ripetute, sospensione della facoltà al rilascio con segnalazione agli Ordini professionali competenti).

La norma di riferimento è l'articolo 2 del Dm Finanze n. 164/1999, che stabilisce che il rilascio del visto «implica il riscontro della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, lo scomputo delle ritenute d'acconto» e la verifica di:

- regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie ai fini delle imposte sui redditi e di quelle sul valore aggiunto;
- corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione.

La circolare n. 57/E/2009, per le limitazioni al credito Iva, oltre a precisare che le verifiche non comportano valutazioni di merito, ma il solo «riscontro formale», ha stabilito (in anticipo rispetto all'entrata in vigore della norma) il contenuto "di massima" dei controlli, poi "affinati" (con apposite check-list) dagli Ordini professionali (circolare Cndcec n. 14/2010). Ad oggi, nulla di tutto ciò è stato reso noto, e l'impressione è che fissare i "paletti" per le imposte dirette e l'Irap sia compito ben più arduo che per l'Iva.

Se il credito "sopra soglia" deriva da situazioni del tutto oggettive (come un eccesso di versamenti in acconto), non vi sono problemi; se, invece, il credito emerge da situazioni opinabili (ad esempio costi "black list" considerati deducibili o l'utilizzo di un fondo svalutazione crediti "tassato") chi compensa oggi lo fa confidando in un "visto" che potrebbe anche non arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le varie ipotesi di compensazione e gli adempimenti connessi

#### **IPOTESI 1**

Credito 2013 di qualunque importo (e senza che ci sia distinzione di tributo) destinato esclusivamente alla compensazione verticale (\*), ossia con riferimento alla medesima imposta: nessun obbligo (neppure l'esposizione esplicita nel mod. F24). Questa compensazione non incide neppure sul limite generale che l'articolo 9, comma 2, del DI 35/2013 ha innalzato, a partire dal 2014, a 700.000 euro (per i crediti d'imposta da quadro RU apposite norme sono state dettate con l'articolo 1, commi 53-57, legge 244/2007, interpretate dalla risoluzione n. 9/DF/2008).

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014.

#### **IPOTESI 2**

Credito 2013 fino a 5.000 euro (non importa se Iva, Irpef o altro) destinato alla compensazione orizzontale, ossia con riferimento ad altri tributi: nessun obbligo tranne quello di esposizione della compensazione nel modello F24 (uso dell'apposito canale telematico solo suggerito per Iva: circolare n. 1/E/2010).

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014.

#### **IPOTESI 3**

Credito annuale Iva 2013 fino a 15.000 euro destinato alla compensazione orizzontale.

Obblighi:

8esposizione della compensazione nel modello F24

8utilizzo dell'apposito canale telematico delle Entrate per l'utilizzo eccedente i 5.000 euro (almeno 10 giorni dopo la presentazione della dichiarazione)

8preventiva presentazione della dichiarazione Iva (senza visto) per la parte di utilizzo eccedente i 5.000 euro

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014 per i primi 5.000 euro. Dal giorno 16 del mese successivo alla presentazione della dichiarazione Iva per l'importo eccedente (regola analoga se il credito, trimestrale, deriva da modello TR).

#### **IPOTESI 4**

Credito Irpef/Ires/Irap 2013 fino a 15.000 euro destinato alla compensazione orizzontale.

Obblighi: nessuno, ad eccezione di quello di esposizione della compensazione all'interno del modello F24.

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014.

#### **IPOTESI 5**

Credito annuale IVA 2013 superiore a 15.000 euro destinato alla compensazione orizzontale.

Obblighi:

8esposizione della compensazione nel modello F24 8utilizzo dell'apposito canale telematico delle Entrate per l'utilizzo eccedente i 5.000 euro (almeno 10 giorni dopo la presentazione della dichiarazione)

8obbligo della preventiva presentazione della dichiarazione Iva (senza visto) per l'utilizzo eccedente i 5.000 euro (regola analoga per credito, trimestrale, emergente dal modello TR)

8obbligo della preventiva presentazione della dichiarazione Iva (con visto di conformità) per l'utilizzo eccedente i 15.000 euro (no se credito emergente da modello TR)

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014 per i primi 5.000 euro. Dal giorno 16 del mese successivo alla presentazione della dichiarazione Iva per l'importo eccedente (sopra i 15.000 euro solo se la dichiarazione è munita di visto di conformità).

#### **IPOTESI 6**

Credito Irpef/Ires/Irap 2013 superiore a 15.000 euro destinato alla compensazione orizzontale.

Obblighi:

8esposizione della compensazione nel mod. F24

8(attualmente) nessun utilizzo obbligatorio dell'apposito canale telematico delle Entrate

8nessun obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione riportante il credito (si attende la conferma delle Entrate)

8ottenere il rilascio sulla dichiarazione riportante il credito del visto di conformità

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014 (confidando sull'ottenimento del "visto" nonostante l'assenza di chiarimenti sulle verifiche necessarie).

#### **IPOTESI 7**

Credito Irpef/Ires/Irap residuo 2012: 30.000 euro. Credito Iva residuo 2012 (proveniente da dichiarazione già vistata): 25.000 euro. Credito Irpef/Ires/Irap 2013 superiore a 15.000 euro destinato a compensazione orizzontale. Credito Iva 2013: 4.000 euro destinato alla compensazione verticale.

Obblighi:

8per le compensazioni non verticali, esposizione della compensazione nel modello F24

8(attualmente) nessun utilizzo obbligatorio dell'apposito canale telematico delle Entrate, se non per l'utilizzo in compensazione orizzontale del residuo credito Iva 2012

8nessun obbligo della preventiva presentazione delle dichiarazioni riportanti i crediti 2013 (si attende la conferma delle Entrate)

8ottenere il visto di conformità sulla dichiarazione Irpef/Ires/Irap 2013 riportante il credito

Disponibilità all'utilizzo: dal 1° gennaio 2014 (confidando, per l'IRPEF/IRES/IRAP sull'ottenimento del "visto" nonostante l'assenza di qualunque chiarimento sulle verifiche necessarie per rilasciarlo).

- Nota generale: la compensazione è comunque sempre soggetta a sanzione (del 50%) se effettuata in presenza di debiti erariali iscritti a ruolo scaduti (e non sospesi) di importo superiore a 1.500 euro (articolo 31 DI 78/2010 e successivo Decreto Mef 10 febbraio 2011). Secondo le istruzioni dell'Agenzia (circolare n. 13/E/2011), in questo caso occorre sempre dare precedenza al pagamento (anche in compensazione) dell'intero debito iscritto a ruolo. (\*) Secondo la circolare n. 29/E/2010 soggiacciono alle stesse regole delle compensazioni orizzontali quelle che, pur riguardando il medesimo tributo, utilizzano un credito sorto successivamente per pagare un debito precedente (per esempio, debito Iva settembre 2013 ravveduto utilizzando in compensazione il saldo Iva a credito annuale 2013).



CUNEO FISCALE

**In vista un taglio del 14% per i premi Inail***u pagina 20* Davide Colombo

ROMA

Si parte da un taglio secco del 14% circa quest'anno, per poi salire poco sopra il 15% l'anno prossimo e arrivare quasi al 17% nel 2016. Dovrebbe debuttare con queste percentuali la riduzione di premi e contributi per l'assicurazione obbligatoria Inail a carico delle imprese prevista nella legge di Stabilità. L'operazione mobilita risorse per un miliardo quest'anno, 1.100 milioni per il 2015 e 1.200 per il 2016 e determinerà un calo pari allo 0,15% del costo del lavoro. Il taglio dovrebbe poi essere uniforme per tutte le tipologie di premi indipendentemente dalla gestione assicurativa di cui fa parte l'azienda. Il taglio, inoltre, sarà valido anche per il settore pubblico.

I tecnici dell'Istituto sono al lavoro per la definizione dei dettagli dell'operazione. Anche in contatto con i Consulenti del lavoro e Assosoftware per la modulistica. Ma l'attesa vera da parte del sistema delle imprese è per il decreto interministeriale (Lavoro ed Economia) che dev'essere ancora emanato e che darà applicazione al primo sconto. Poiché si sta avvicinando la data del 16 febbraio, canonicamente dedicata ai pagamenti Inail in autoliquidazione per l'anno in corso e con la regolazione dei contributi ancora dovuti per l'anno passato, la prima ipotesi sul tavolo è quella di un posticipo del pagamento a metà anno, probabilmente entro giugno, per consentire di rendere operativo lo sconto senza problemi. L'altra ipotesi è invece di rispettare la scadenza di febbraio fissando poi per giugno una data per il rimborso di quanto pagato in più. Si vedrà quale sarà la scelta finale. Percorrendo questa seconda strada l'Economia non avrebbe però difficoltà, a invarianza di gettito contributivo, nella compilazione della trimestrale di cassa che prelude alla presentazione del Documento di economia e finanza (Def). Questo taglio al cuneo fiscale varrà per le aziende virtuose dal punto di vista infortunistico, una platea che corrisponde a circa l'85%-90% di quelle che devono pagare i premi Inail.

La norma prevede infatti un collegamento esplicito del riconoscimento dello sconto alle aziende con tassi infortunistici bassissimi o pari a zero. Una volta avviata l'operazione di taglio del cuneo "lato Inail", è previsto che l'Istituto svolga nel primo biennio di applicazione una verifica di sostenibilità strutturale dell'intervento «alla luce delle risultanze economico-finanziarie e attuariali». Seguirà poi l'annunciata rivisitazione dell'attuale sistema tariffario di premi e contributi (che risale al Duemila), operazione al termine della quale saranno probabilmente riassorbiti e riparametrati gli sconti introdotti da quest'anno con la legge di Stabilità.

Ma quanto pesano i premi Inail sul cuneo fiscale complessivo? Il calcolo del Centro studi Confindustria parte dai dati Ocse ma include anche Irap, Tfr e Inail ed è basato su un operaio dell'industria senza figli con reddito pari alla media in aziende con 15-50 dipendenti. Il cuneo così calcolato è pari al 52,9% del costo del lavoro, mentre i contributi Inail incidono per il 2,4% del costo del lavoro e il 4,6% del cuneo fiscale e contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il budget

Italia-Svizzera. Sarà il ministro Saccomanni a incontrare il presidente elvetico

## Letta, forfait al Forum di Berna

Alessandro Galimberti

### MILANO

Sarà il ministro Fabrizio Saccomanni a rappresentare l'Italia al II Forum per il dialogo con la Svizzera, in programma il 30 e 31 gennaio prossimi a Berna.

Lo ha comunicato ieri Palazzo Chigi, contemporaneamente alle autorità confederali elvetiche, specificando che la visita del premier Enrico Letta - prevista nell'agenda originaria del Forum e confermata solo pochi giorni fa - è stata rinviata ma «che si terrà comunque entro l'anno», preceduta a maggio dal viaggio ufficiale del presidente Giorgio Napolitano.

Il forfait del premier, atteso a Berna dal presidente della Confederazione, Didier Burkhalter, (col quale dovrebbe comunque vedersi nel fine settimana a Davos per l'appuntamento annuale del World Economic Forum) non cambia in ogni caso l'agenda della due giorni di lavori sui temi di stretta attualità di vicinato, dalle questioni di economia e finanza alle industrie di rete, fino alle tematiche transfrontaliere (pendolarismo da Lombardia e Piemonte, status del comune di Campione d'Italia), immigrazione, comunità italiana, formazione e ricerca.

Va da sè però che il tema centrale, oggi esattamente come un anno fa, a Berna sarà quello sulla regolarizzazione fiscale dei depositi di contribuenti italiani in Svizzera.

Sacomanni, infatti, incontrerà, a questo proposito, la consigliera federale, Eveline Widmer Schlumpf, capo del Dipartimento federale delle finanze per fare il punto sui due versanti della questione: quello interno - considerato che da più di un mese è in stand by il provvedimento che disciplina la voluntary disclosure italiana - e quello bilaterale che riguarda il trattato di assistenza fiscale tra i due paesi, accordo che dovrebbe mettere a punto lo scambio automatico di informazioni fiscali a partire dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. L'obiettivo è superare le regole tributarie che possono penalizzare la mobilità

## La Ue a caccia di discriminazioni

Sotto esame le disposizioni che possono pregiudicare i non residenti  
Marco Bellinazzo

### MILANO

La Commissione europea si attiva contro la discriminazione fiscale nei confronti dei cittadini Ue che vivono in uno Stato membro diverso dal proprio. L'Unione, infatti, garantisce che i lavoratori e i cittadini Ue che risiedono in Stati diversi dal proprio non vengano trattati in maniera differente rispetto ai cittadini dello Stato ospitante e godano degli stessi vantaggi fiscali dei lavoratori nazionali.

In questo quadro, come annunciato ieri da Bruxelles, saranno vagliate le disposizioni dei singoli Stati in materia fiscale potenzialmente lesive dei diritti delle persone che sono economicamente attive, come i lavoratori dipendenti e autonomi, ma anche di quelle che non lo sono, come i pensionati.

Non è la prima iniziativa di questo tipo promossa dall'Unione europea perché già da qualche anno è attivo un progetto analogo relativo al trattamento fiscale dei lavoratori transfrontalieri (Ip/12/340).

Il programma a favore della mobilità dei lavoratori ha una doppia finalità, giuridica ed economica, visto che secondo le stime, il Pil della Ue a 15 è aumentato di quasi l'1% nel lungo periodo per effetto della mobilità seguita all'allargamento (2004-2009). Tuttavia - fa notare Bruxelles - gli ostacoli fiscali rimangono uno dei principali elementi che dissuadono i cittadini dal lasciare il proprio paese di origine per cercare lavoro in un altro Stato membro.

Nel corso del 2014, perciò, la Commissione effettuerà una valutazione approfondita dei regimi fiscali nazionali per stabilire se svantaggiano i cittadini Ue che vivono in uno Stato membro diverso dal proprio.

Se da questa valutazione dovessero emergere discriminazioni o violazioni delle libertà fondamentali le Commissione le segnalerà alle autorità locali affinché vengano rimosse. Altrimenti saranno avviati procedimenti di infrazione.

«Le norme Ue sono chiare. Tutti i cittadini devono essere trattati in modo equo all'interno del mercato unico. Non possono esserci discriminazioni - ha sottolineato Algirdas Semeta, commissario per la Fiscalità e l'unione doganale - e il diritto dei lavoratori alla libera circolazione non deve essere ostacolato. Abbiamo il dovere di garantire ai cittadini che tali principi siano tradotti in pratica nelle legislazioni fiscali di tutti gli Stati membri».

La Commissione Ue sta lavorando su diversi fronti per abbattere le "barriere fiscali": con la proposta sull'eliminazione della doppia imposizione (Ip/11/1337); attraverso le iniziative per migliorare l'applicazione del diritto dei lavoratori alla libera circolazione (Ip/13/372, Memo/13/384); con il piano per rafforzare le misure di salvaguardia per i lavoratori distaccati (Ip/13/1230, Memo/13/1103); con la proposta per modernizzare Eures, la rete paneuropea per la mobilità professionale (IP/14/26, Memo/14/22, Memo/14/23).

Le penalizzazioni fiscali alla mobilità dei cittadini della Ue che risiedono in uno Stato membro diverso dal proprio possono manifestarsi, d'altro canto, sia nello Stato membro d'origine che in quello nel quale hanno scelto di trasferirsi.

I peggiori trattamenti tributari possono derivare, come esemplifica la Ue nella nota diffusa ieri: per l'ubicazione di investimenti o attività finanziarie, per l'ubicazione del contribuente stesso o a seguito di un semplice cambiamento di residenza; per i contributi ai regimi pensionistici, per il percepimento della pensione o per il trasferimento del capitale pensionistico maturato e del capitale proveniente da un'assicurazione sulla vita; per le attività professionali indipendenti svolte in un altro Stato membro o per il semplice trasferimento di tali attività; per il rifiuto di determinate detrazioni o agevolazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni. Oltre agli sconti di produttività arrivano nuove informazioni

## Il Cud «conferma» la detassazione

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Il nuovo modello Cud, reperibile sul sito dell'agenzia delle Entrate, è diventato un vero e proprio contenitore di informazioni, oltre che di dati contabili. Sono, infatti, ben 54 i codici di annotazione che il sostituto di imposta deve utilizzare per permettere la lettura e l'interpretazione della certificazione (per esempio ai fini dell'assistenza fiscale).

Quest'anno registriamo l'ingresso di 4 nuovi codici (Ac-Az-Cc-Cg) a fronte di 2 che, invece, sono stati soppressi (Ca-Cb). Tra i nuovi spicca il codice Cg che, con prontezza, rileva una recente modifica apportata dalla legge di stabilità 2014 che ha introdotto la possibilità di detrazione di una tipologia di onere deducibile (articolo 10, lettera d-bis, Tuir) anche distribuendolo in più anni.

A partire da quest'anno è stato previsto, inoltre, il codice annotazione Cc che attiene al limite massimo di deduzione dei contributi pagati per la previdenza complementare. Qualora detti contributi siano certificati in più modelli Cud, senza aver effettuato alcun conguaglio finale, è necessario verificare che non siano stati superati i limiti previsti dalle norme. Per questo motivo si deve avvisare il contribuente per mezzo della nuova annotazione Cc, affinché egli possa, in sede di dichiarazione dei redditi, apportare i correttivi per la giusta imposizione fiscale.

Di interesse anche l'annotazione Ac, utilizzabile per evidenziare che la detrazione, per carichi di famiglia, è stata calcolata in relazione alla durata del rapporto di lavoro.

Nel modello trovano posto, tra l'altro, anche i dati relativi alla detassazione le cui istruzioni di compilazione avevano subito alcune modifiche nelle bozze. Tali variazioni sono state, tuttavia, eliminate nella versione definitiva in cui la descrizione della casella 252 è la stessa dello scorso anno; le istruzioni specificano che i punti da 251 a 255 servono per spiegare la detassazione. In dettaglio, nel punto 251 si deve indicare l'importo detassato al netto dei contributi (nei limiti del massimale di 2.500 euro). Le istruzioni precisano che trovano posto in questa casella il compenso per lavoro notturno (e non la sola maggiorazione), le indennità o maggiorazioni di turno, gli straordinari nonché lo sgravio contributivo concesso sulle retribuzioni variabili fissate dalla contrattazione collettiva di secondo livello (sempre se assoggettabili al 10%).

A completamento, va usata l'annotazione Bx per attestare che le somme corrisposte presentano le caratteristiche per fruire dell'agevolazione fiscale. L'imposta sostitutiva, eventualmente applicata, va inserita nella casella 252. Come per gli scorsi anni, si ha la possibilità di rimediare ad eventuali sviste. Infatti, se il datore di lavoro ha assoggettato a tassazione ordinaria somme che in realtà potevano essere detassate, le stesse saranno contenute nell'imponibile fiscale (punto 1 del Cud) e anche nel punto 251, barrando la casella 254; nessun dato va nel punto 252.

A coadiuvare le registrazioni ci pensa l'annotazione Af con cui il datore di lavoro deve spiegare il motivo per cui ha applicato la tassazione ordinaria. Sono confermate le particolari modalità espositive previste per le indennità che già fruiscono di un sconto fiscale "ab origine" (per esempio l'indennità di volo che è imponibile solo per il 50%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi codici

Cg

Detrazione di una tipologia di onere deducibile (articolo 10, lettera d-bis, Tuir) anche distribuendolo in più anni

Cc

Limite massimo di deduzione dei contributi pagati per la previdenza complementare

Ac

Detrazione, per carichi di famiglia, calcolata in relazione alla durata del rapporto di lavoro

Bx

Attesta che le somme corrisposte presentano le caratteristiche per fruire dell'agevolazione fiscale

Pagamenti. Un comunicato del Mise

## **Nessun dietrofront sul decreto Pos: obbligo da 30 euro**

ALL'ESAME DI BANKITALIA Fino al 30 giugno vincolo per le attività che abbiano maturato nell'anno precedente un fatturato superiore a 200mila euro

Carmine Fotina

ROMA

Nessuna retromarcia sul decreto «Pos». Il ministero dello Sviluppo economico fa chiarezza sulle modalità con le quali diventerà operativo l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare anche pagamenti con il bancomat.

Nei giorni scorsi si erano incrociate bozze differenti, valutate dai tecnici del ministero per l'invio alla Banca d'Italia alla quale spetta il parere, indispensabile per poi procedere al concerto con il ministero dell'Economia e alla pubblicazione.

In sostanza, il testo contiene questi criteri: l'obbligo di accettare le carte di debito per i pagamenti si applica a tutte le transazioni di importo superiore ai 30 euro; fino al 30 giugno 2014 vale solo per le attività commerciali o professionali che abbiano un fatturato - relativamente all'anno precedente - superiore a 200 mila euro. L'entrata in vigore è prevista dopo 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, mentre entro i successivi 90 giorni potranno essere definite - con un ulteriore decreto - le modalità di adeguamento per i soggetti con fatturato inferiore a 200 mila euro.

Insomma, alla fine viene confermato il testo di tre articoli anticipato dal Sole 24 Ore il 19 dicembre. L'obbligo, con le soglie prima esposte, «si applica a tutti i pagamenti a favore degli esercenti, per la vendita di prodotti o la prestazione di servizi».

Non ci sarà, contrariamente a quanto contenuto in una differente bozza del decreto, l'allungamento dei tempi per l'entrata in vigore né la limitazione del perimetro di attività ai «pagamenti effettuati all'interno dei locali sede di vendita o di prestazione di servizio», cosa che alla fine avrebbe esentato molti professionisti.

Il tema resta molto controverso ma difficilmente, in seguito al parere che sarà espresso dalla Banca d'Italia, si potranno avere stravolgimenti del testo. Va ricordato che la norma primaria, ovvero il decreto crescita 2.0 dell'ottobre 2012, prevedeva la partenza dell'obbligo dal 1° gennaio 2014. La preparazione del decreto attuativo, tuttavia, ha richiesto più tempo del previsto e, in assenza del regolamento, l'obbligo di fatto resta puramente teorico.

Durante l'iter parlamentare della legge di stabilità, alla Camera era stato presentato un emendamento per posticipare l'obbligo di un anno. La proposta è stata però bocciata e a questo punto tutto resta legato all'iter del decreto attuativo: parere di Banca d'Italia, concerto del ministero dell'Economia, registrazione della Corte dei conti e successiva pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

30 euro

Soglia pagamenti

L'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso bancomat si applica a tutte le transazioni di importo superiore ai 30 euro

200mila

Soglia fatturato

Fino al 30 giugno 2014 vale solo per le attività commerciali o professionali che abbiano un fatturato - relativamente all'anno precedente - superiore a 200 mila euro

31%

Imprese con Pos

Il 31% delle imprese di servizi risulta dotata di un terminale Pos (a fronte del 44% dei Paesi europei con livelli medio-alti di utilizzo delle carte di pagamento). In alcune categorie (attività professionali, immobiliari, servizi sanitari e assistenziali) si scende sotto il 10%

IL RITORNO DELLE IPO IL NODO FISCALE

## Sul ritorno a Piazza Affari il peso della Tobin Tax

Penalizzati i Paesi che hanno deciso l'introduzione immediata LE CONDIZIONI IN ITALIA Aliquota dello 0,10% sui titoli azionari, dello 0,2% sui derivati otc e dello 0,2% sugli scambi ad alta frequenza inferiori al mezzo secondo

Vito Lops

James Tobin non sarebbe d'accordo nell'osservare la messa in pratica della sua idea. Quella tassa sulle transazioni finanziarie ideata nel 1972 per contrastare le speculazioni sulle valute dal premio Nobel per l'Economia, maestro dello stesso Mario Monti che poi l'ha introdotta in Italia. Non sarebbe d'accordo perché l'idea era quella di lanciare una tassa globale (quindi adottata da tutti i Paesi) per favorire una più equa distribuzione del reddito e non sbilanciare il capitale appannaggio del mondo della finanza.

Ma invece per ora è applicata a macchia di leopardo (nell'area euro da Francia e Italia) e anche per questo - secondo gli addetti ai lavori - potrebbe aver agito da freno agli investimenti nelle imprese di questi Paesi e nei collocamenti in Borsa. Il 2013 si è chiuso con 18 Ipo (due sull'Mta, 15 sull'Aim e una sul Miv) contro le sei del 2012. In Italia la tassa è confermata anche nel 2014, anno in cui si torna a respirare "voglia di Ipo", come dimostrano i dati di Elite, una sorta di incubatore di matricole che conta 131 candidati in "odore di Borsa". A fine anno i numeri ci diranno di più.

Le polemiche sulla tassa - da cui però sono esclusi i titoli azionari con una capitalizzazione inferiore ai 500 milioni di euro - crescono. Dopo l'insuccesso della Svezia (che la applicò dal 1984 al 1992) quell'idea tornata nell'area euro ed è stata approvata dal "fronte degli 11" (oltre all'Italia sono Belgio, Germania, Estonia, Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Slovenia e Slovacchia). Ma come detto, al momento, sono soltanto Italia e Francia ad averla operativamente introdotta mentre la Germania pensa di rinviarne l'abbrivo al 2016. In ogni caso siamo lontani dall'idea globale e corale del premio Nobel. Il dibattito resta aperto. Perché a queste condizioni la tassa - che prevede dal 2014 un'aliquota dello 0,10% sui titoli azionari, dello 0,2% sui derivati nel circuito over the counter e dello 0,2% sugli scambi ad alta frequenza inferiori al mezzo secondo - rischia a detta degli esperti di penalizzare i mercati di quei pochi Paesi che hanno giocato d'anticipo, introducendola nel tentativo di migliorare i conti pubblici in un clima generalizzata di austerità.

Nel 2013 - anno in cui è stata introdotta in Italia, da marzo sulle azioni e, caso unico al mondo, da settembre anche sui derivati - l'attività di trading è calata del 15%, a fronte di un gettito per lo Stato di circa 200 milioni di euro, un quinto del miliardo stimato. Considerate le ampie variabili in gioco, impossibile collegare queste dinamiche alla sola Tobin Tax, ma i dubbi che abbia giocato un ruolo nella contrazione dei volumi restano. Secondo l'ad di Borsa italiana, Raffaele Jerusalemi «la Tobin Tax dovrebbe essere tolta. Spero che il governo si renda conto che la tassa penalizza soltanto i risparmiatori e le imprese. In Francia stanno pensando di toglierla o modificarla ma a livello europeo il processo sembra essersi fermato». Secondo Jerusalemi «è difficile valutare gli impatti ma è chiaro che c'è un danno». In primo luogo «il costo addizionale per gli intermediari e poi le difficoltà di comprensione per gli investitori». Per il numero uno della Consob, Giuseppe Vegas «verifiche fatte all'estero dimostrano come tenda a scoraggiare l'investimento nei Paesi dove questo tipo di imposta si applica, se non si applica contemporaneamente negli altri Paesi». Lo Stato però non ha intenzione di abolirla. Anzi c'è stato un tentativo di modificarla (abbassare l'aliquota allo 0,01% ma applicarla a tutte le transazioni finanziarie realizzate in Italia o con controparti italiane o anche tra controparti estere su strumenti italiani) con l'intento di aumentare il gettito a 2,4 miliardi. Ma non è andato in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Derivati otc Gli swap Otc (Over the counter) sono dei contratti derivati che vengono trattati al di fuori dei mercati regolamentati (in Borsa italiana non si scambiano gli swap Otc ma derivati quali, per esempio, i future e i warrant). Nei derivati Otc, quindi, la regolamentazione è demandata alla contrattazione tra le parti e il prezzo lo fa appunto il mercato.



Lo strumento. I vantaggi e gli obblighi reciproci

## Il credito d'imposta è ancora in attesa del decreto attuativo

L'OCCUPAZIONE È possibile avviare uno «job sharing»: assumere lavoratori in capo a una delle aziende e dividerli con le altre

Alessandro Sacrestano

Il contratto di rete è stato introdotto dal decreto legge 5/2009 (poi convertito con la legge 33/2009), per accrescere la capacità innovativa e la competitività sul mercato degli aderenti. In pratica, le imprese coinvolte si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare, scambiarsi informazioni o prestazioni industriali, commerciali, tecniche o tecnologiche o ad esercitare in comune una o più attività.

Lo strumento è stato già più volte modificato. Nonostante ciò, è forte la sensazione che - soprattutto al Sud - non siano state colte a pieno le sue potenzialità, che richiedono una forte cultura della collaborazione tra imprese. Un forte appeal derivava dall'incentivo fiscale, attualmente non più in vigore nonostante il forte pressing delle organizzazioni imprenditoriali per un suo rinnovo. Consisteva in un regime di sospensione d'imposta sugli utili di esercizio accantonati ad apposita riserva (massimo 1 milione di euro) e destinati al fondo patrimoniale per la realizzazione degli investimenti previsti dal programma comune di rete. Un imprenditore che destinava 100mila euro alla rete, poteva fruire di una deduzione dal reddito d'impresa per lo stesso importo con un risparmio d'imposta teorico di 27.500 euro (con aliquota Ires al 27,5 per cento). Questa agevolazione si applicava poi, in base a una circolare delle Entrate) solo alle "reti-contratto" e non anche alle "reti-soggetto". Per questo motivo alle reti sinora non conveniva acquisire soggettività giuridica. Ora l'agevolazione non c'è ma dovesse essere ripristinata si dovrà fare attenzione a questo dettaglio.

La Legge di Stabilità 2013 (la 228/2012) ha comunque introdotto un credito d'imposta per le imprese e le reti d'impresa che investono direttamente in ricerca e sviluppo o affidano tale attività a università, enti pubblici e organismi di ricerca. Per i dettagli bisognerà tuttavia attendere un decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe essere emanato per fine gennaio, dato che il termine è entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità (29 dicembre 2013).

Il decreto interministeriale 26 Giugno 2012 (con le modalità per la concessione delle tutele al Fondo di garanzia per le Pmi) azzera, invece, la commissione per alcune categorie di soggetti, incluse le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete.

Per quanto riguarda la responsabilità patrimoniale, se il contratto di rete prevede l'istituzione di un fondo patrimoniale comune e di un organo destinato a svolgere un'attività con terzi, al fondo patrimoniale comune si applicano le disposizioni per i consorzi. Sul fronte occupazionale, le reti d'impresa rendono possibile una sorta di job sharing, ovvero l'assunzione di lavoratori in capo ad una delle imprese della rete che vengono poi condivisi con le altre imprese del network. Se il distacco interessa lavoratori di imprese che sono parti di un contratto di rete, il suo riconoscimento sarà automatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Entra a regime la legge anti-corrruzione che prevede affitti meno cari per le sedi: "Eliminare tutto quello che non è indispensabile"

## Operazione risparmio a Palazzo Chigi tagli del 10% e appalti più trasparenti

Finiranno in una caserma dismessa l'autoparco, gli archivi e i magazzini. Tutta la macchina finora è stata gestita sulla base di trattative private.

ROMA - A palazzo Chigi l'hanno ribattezzata "operazione risparmio". È una stretta alle spese per beni e servizi che, a regime, porterà a una contrazione del 10% sugli attuali 47 milioni di euro necessari per far funzionare la presidenza. Entrano a regime le regole basilari della famosa legge anti-corrruzione, che oltre al capitolo delle sanzioni più severe, prevedeva anche una rigida politica di prevenzione per appalti e acquisti. In tempi di occhi puntati sulla trasparenza della cosa pubblica sembra incredibile che solo ora palazzo Chigi blocchi la libertà di appalto, senza una gara, per qualsiasi bene di cui ha bisogno. Eppure è proprio così, tant'è che solo martedì 14 il segretario generale Roberto Garofoli ha firmato la direttiva sul "riordino delle procedure per l'acquisto di beni e servizi". Un testo che si modula sulla legge Severino, su cui Garofoli ha lavorato molto.

Palazzo Chigi già si è mossa per risparmiare sugli immobili, tant'è che dall'inizio di febbraio lascerà costose sedi in affitto come quella di Via della Vite 106e di via dei Laterani 34, le cui sole spese di gestione ammontavano a quasi 67 mila euro, con un risparmio di 870 mila euro l'anno.

È partita un'indagine per cercare affitti più bassi per localizzare i servizi allocati a palazzo Verospi, via della Ferratella in Laterano e via dell'Umiltà. Finiranno in una caserma dismessa, di cui si è in cerca, l'autoparco, gli archivi e i magazzini. I risparmi avevano già "colpito" i voli, con un taglio di 3 dei 10 aerei della presidenza e una stretta all'uso del mezzo privato per i membri del governo. Una circolare del 12 agosto è intervenuta sulle auto blu. Sedici quelle dismesse, con un taglio sul parco auto del 20% e la regola rigida che la vettura non ha più un "titolare esclusivo". Risparmio di 125 mila euro. L'austerità ha colpito l'uso delle carte di credito e i permessi per il centro storico di Roma, di cui evidentemente si faceva un grande uso, per cui spesso la stessa persona godeva non solo dell'auto blu ma anche di un permesso Ztl per quella privata. Risparmio previsto sui 45 mila euro. Quanto alle carte di credito, una circolare dell'8 gennaio impone spese "rigorosamente programmate in anticipo" e ne limita l'uso "solo ed esclusivamente per quelle impreviste". Ma la nuova direttiva inciderà anche sulle "piccole spese". Fotocopie e traduzioni, convegni o campagne promozionali, restauro e pulizia di mobili e tende, acquisto della cancelleria, libri.

Una macchina gestita con trattative private, mentre d'ora in avanti saranno obbligatorie le gare, almeno con tre concorrenti, e una rigida programmazione con tanto di verifica di necessità.

Un avviso pubblico verrà fatto anche i servizi di ristorazione e bar della presidenza, finora affidati con una procedura segretata. Come dice Garofoli «non solo è indispensabile un'assoluta trasparenza, per cui tutto deve essere reso pubblico, ma bisogna togliere dalle spese tutto quello che non è necessario». La direttiva lo impone esplicitamente ("Eliminare tutto quello che non è indispensabile") e detta regole rigide di programmazione. Al contrario di oggi, tutto andrà previsto con un anno di anticipo, non si acquisterà più al bisogno, e le eccezioni andranno motivate con meticolosità. Per le spese sotto i 40 mila euro si dovrà procedere con una gara, preceduta da un'indagine di mercato. Ma bisognerà dimostrare prima che la spesa è indispensabile. Per rendere più sicuri i controlli tutto sarà accentrato, verranno evitati i doppioni, ma soprattutto, alla luce dei nuovi criteri, saranno rivisti i contratti in corso.

**I punti** LE AUTO Ridotto del 20% il parco auto.

Eliminate 16 vetture per 125 mila euro in meno nel 2014 I PERMESSI ZTL Permesso per il centro storico solo per "ragioni di servizio", per 45 mila euro in meno LE CARTE DI CREDITO Stretta sulla moneta elettronica. Una circolare le vincola a eccezionali spese di servizio

IL GOVERNO HA GIÀ AVVIATO UNA SEMPLIFICAZIONE CHE DOVREBBE RIDURRE GLI SCONTI FISCALI E RIORDINARE LA MATERIA

## Fmi: l'Italia riveda le detrazioni fiscali

"Troppo alte, creano distorsioni": valgono 160 miliardi, Washington suggerisce un taglio da 60 Nel mirino il regime delle esenzioni Iva «Troppe e poco mirate alterano il mercato»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

In Italia le detrazioni fiscali sono «elevate» e creano «distorsioni», per quanto in molti casi giustificate se non addirittura «intoccabili». È quanto si legge nel working paper del Fondo Monetario Internazionale dal titolo «Reforming tax expenditures in Italy: what, why, and how». Sarà un caso - e quasi certamente non lo è - ma nel giro di pochi giorni il governo dovrà, come indicato dalla legge di Stabilità, tagliare proprio le detrazioni. Una riduzione che serve per finanziare l'alleggerimento del cuneo fiscale, e che potrà essere operata o con un taglio «lineare» della percentuale detraibile per tutte le voci, dal 19 al 18%, oppure con tagli «mirati» per le voci meno eque e utili. Sembra questa la tesi suggerita dal Fondo Monetario Internazionale. Secondo gli economisti di Washington, le detrazioni in Italia andrebbero riviste per puntare su «un sistema fiscale più semplice». In totale, si calcola, le detrazioni ammontano alla discreta somma di circa 160 miliardi; circa 83 miliardi sono le agevolazioni a valere sull'Irpef, 33 quelle legate alle aziende, mentre per l'Iva si arriva a circa 40 miliardi. Di questi 160 miliardi, circa 60 (che è una somma notevole, pari alla rispettabile percentuale del 6,44% del Pil) sono realisticamente «aggredibili». Cioè potrebbero essere in qualche modo modificate e ritoccate. Chiaramente, facendo piangere qualcuno: se le detrazioni per carichi familiari sembrano logiche e necessarie, vai a vedere se le esenzioni Iva, ma soprattutto i crediti per le spese mediche (2,36 miliardi) o gli interessi sui mutui (1,38 miliardi) sono davvero così intoccabili. Resta il fatto che secondo l'Fmi, l'Italia, dopo l'Australia ha il livello più alto di detrazioni. Che anche se in alcuni casi sono giustificate, generano distorsioni: insomma, «un sistema fiscale più semplice, che riduca i costi, sarebbe un beneficio». Gli economisti di Washington ricordano che «molto lavoro è già stato fatto dal ministero dell'Economia sull'identificazione e la quantificazione» delle spese fiscali, ovvero le entrate a cui lo stato rinuncia per trattamenti fiscali speciali, come le esenzioni e le aliquote basse. «I passi che potrebbero essere considerati» in Italia per migliorare il sistema includono la «revisione regolare e sistematica di tutte le detrazioni, come accade per le regolari spese del governo». Ma anche il fatto che le autorità «dovrebbero considerare clausole di scadenza» per le detrazioni, soprattutto quelle a beneficio di particolari gruppi: «ogni estensione delle esistenti detrazioni, o la garanzia di nuove, dovrebbe essere possibile solo nell'ambito del processo annuale di budget». E in ogni caso «le autorità dovrebbero considerare una priorità la revisione delle spese fiscali che non sono pienamente quantificate (il regime di esenzioni dell'Iva), che sono poco mirate, che sono coperte meglio da programmi di spesa e che sono distorsive» afferma il working paper del Fmi. Ma c'è anche altro da rivedere in Italia secondo il Fondo. Innanzitutto i valori catastali che sono «obsoleti, basati su valori del 1988-1999». Quindi «una riforma e un aggiornamento dei valori catastali è essenziale». Bisogna rivedere poi anche la tassazione dei capitali, che in Italia è elevata e va riformata. Rendono infatti il 10% del Pil, la quarta maggiore entrata nell'Ue a 27 nel 2011. Ma - sottolinea comunque il Fondo - «c'è spazio per rafforzare la tassazione sulla ricchezza in Italia, così da migliorare la solidarietà sociale e condividere in modo più equo il peso del risanamento di bilancio».

Foto: Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, con Saccomanni

Energia Nel mirino dell'Autorità

## La Robin tax «scaricata» sulle bollette

Sospetti su 144 società. Il Codacons minaccia la class action

La Robin tax a carico delle società energetiche ha portato nelle casse dello Stato oltre 2,8 miliardi nel biennio 2011-2012, ma in realtà a pagarla sarebbero stati, almeno in parte, i consumatori. Il trucco - ovviamente fuorilegge - si chiama traslazione: nel 2010 potrebbero essere state 73, e nel 2011 addirittura 144, le società che l'hanno utilizzato per scaricare in bolletta la tassa pagata all'erario. La cifra «traslata» potrebbe ammontare a 550 milioni nel solo biennio in questione. Il sospetto è dell'Autorità per l'energia e il gas che, pur non avendo poteri sanzionatori in questo campo, ha invece l'obbligo di monitorare proprio sul divieto di traslazione, su cui stila un rapporto annuale che invia al Parlamento. Nell'ultima relazione, messa a punto quest'anno, si legge che «ancora una volta una parte dei soggetti vigilati ha adottato politiche di prezzo che generano un incremento dei margini non sufficientemente motivato». In altri termini, secondo l'Autorità, le entrate devono arrivare attraverso qualche altra voce «nascosta» in bolletta. La procedura prevede ora che alle società che presentano i maggiori indizi di traslazione vengano inviate specifiche richieste di motivazione per svolgere ulteriori approfondimenti. Ma anche se l'Autorità dovesse rilevare con certezza una condotta illegale, le aziende non potrebbero comunque essere punite. Il Codacons, però, non ci sta e promette esposti alle Procure e all'Antitrust, oltre a una class action per chiedere la restituzione dei soldi ai consumatori. È l'ennesima puntata della travagliata storia della «Robin Hood Tax», ferocemente criticata dalle aziende fin dalla sua introduzione nel 2008, sull'onda dei rialzi petroliferi, a sostegno del welfare .

Colpiti i redditi da 30mila euro in su

## Sconti fiscali, stangata in arrivo

Piano per evitare tagli lineari alle detrazioni Irpef. Ma è un'altra mazzata sul ceto medio

ROMA Tentativo disperato del governo di Enrico Letta per cercare di disinnescare l'ennesima stangata fiscale. I tecnici di palazzo Chigi e del ministero dell'Economia stanno studiando tagli delle detrazioni Irpef da applicare per i redditi che superano quota 30mila euro. Il piano «all'ultimo minuto» ha l'obiettivo di evitare le riduzioni lineari degli sconti fiscali. Si tratta delle riduzioni previste dalla clausola di salvaguardia prevista nell'ultima legge di stabilità. L'ex finanziaria, infatti, fissa al 31 gennaio la data entro cui approvare un provvedimento, per il restyling del sistema delle agevolazioni fiscali, che scatterebbe sulle spese effettuate nel 2013. Senza la ristrutturazione dell'attuale sistema andranno comunque ridotte le cifre destinate agli sconti, attraverso un taglio lanier. L'intervento sulle agevolazioni fiscali dovrà portare risparmi pari a quasi mezzo miliardo (488 mln), su un totale di detrazioni che ammontano a 5,4 mld. All'ope razione più semplice (di taglio lineare) il Tesoro sta cercando di proporre un'alter nativa che lascerebbe invariate al 19% le detrazioni per i redditi fino a 30mila euro. Il taglio, che porterebbe lo sconto fiscale dal 19% al 18%, scatterebbe per i redditi oltre i 30mila e fino a 60mila euro. Infine, per i redditi oltre i 60mila euro, si scenderebbe ancora di un punto percentuale, arrivando al 17%. Questa ipotesi riuscirebbe a «salvare» dal taglio circa 14 milioni di contribuenti, cioè coloro che dichiarano redditi al di sotto dei 30mila euro, su un totale di 19,5 milioni che contribuenti che beneficiano delle detrazioni. L'attuazio ne dell'intervento allo studio, che richiede un intervento ad hoc , dovrà essere realizzata in tempi brevi. I moduli con le nuove cifre degli sconti fiscali, infatti, dovrebbero essere pronti in tempo per la pubblicazione dei modelli per le dichiarazioni fiscali, prevista entro la fine del mese. Ma sembra di attuazione ancora più difficile l'ipotesi di intervenire, su ogni singola voce, decidendo quali capitoli salvare e quali escludere. Senza interventi mirati, scatterà il meccanismo automatico che prevede un taglio del 18% da attuare nella dichiarazione dei redditi di quest'anno, e quindi sulle spese del 2013, e un'ulteriore riduzione delle detrazioni al 17%, da applicare sulle dichiarazioni dei redditi del prossimo anno. Il risparmio previsto, pari a 488 milioni per quest'anno, dovrà salire a 772,8 il prossimo anno e arrivare a 564,7 a partire dal 2016. A spingere per una riforma delle cosiddette tax expenditure è anche il Fondo monetario internazionale. Secondo l'or ganismo con sede a Washington, le detrazioni fiscali in Italia sono «chiaramente elevate» e, anche se in alcune forme possono essere «giustificate», creano «distorsioni». Di qui la necessità di «un sistema fiscale più semplice che riduca i costi sarebbe un beneficio». I passi che potrebbero essere considerati» in Italia per migliorare il sistema includono la «revisione regolare e sistematica di tutte le detrazioni, come accade per le regolari spese del governo». Ma anche il fatto che le autorità «dovrebbero considerare clausole di scadenza» per le detrazioni, soprattutto quelle a beneficio di particolari gruppi: «ogni estensione delle esistenti detrazioni, o la garanzia di nuove, dovrebbe essere possibile solo nell'ambito del processo annuale di budget. TENTATIVO DISPERATO I tecnici del governo guidato da Enrico Letta stanno studiando un piano per evitare il taglio lineare delle detrazioni Irpef. In ogni caso arriveranno sforbiciate agli sconti fiscali

Lite sulle norme contro la criminalità nell'economia

## **Le banche rifiutano il codice antimafia Il Viminale insiste: non si torna indietro**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Si va verso una guerra tra il ministero dell'Interno e le banche italiane. Al centro dell'inedito duello tra il Viminale e i banchieri c'è il «Codice antimafia». Codice, approvato nel 2011 per dare un giro di vite alla criminalità organizzata negli enti pubblici e nelle imprese private, che l'Interno vuole applicare anche all'industria finanziaria del Paese. Senza deroghe. Il dicastero guidato da Angelino Alfano, insomma, non vuole concedere favori sulla stretta alle mafie. I banchieri, però, puntano i piedi: chiedono l'esonero dal «Codice antimafia», appellandosi a un cavillo normativo e sostenendo pure che le regole del settore, quelle che prevedono il rispetto dei cosiddetti requisiti di onorabilità, siano sufficienti a evitare infiltrazioni mafiose ai vertici degli istituti. Il braccio di ferro emerge da un carteggio, che Libero ha potuto visionare, tra l'Interno e alcune prefetture italiane. Sono stati proprio i prefetti, infatti, a sollevare la questione, chiedendo lumi ai tecnici del Viminale. La questione ruota attorno al decreto legislativo 159 del 2011. Decreto che l'Interno vuole applicare a fondo anche alle banche, per scongiurare, appunto, tentativi di infiltrazione mafiosa nei gangli dell'economia italiana. Il dossier è stato esaminato a lungo anche dagli esperti delle banche. Secondo un documento riservato delle associazioni di categoria, un articolo dello stesso «Codice antimafia» disporrebbe l'esonero per gli istituti di credito: lo «sconto» si applicherebbe ai settori, pubblici o privati, già sottoposti alla «verifica» di particolari paletti e prerogative sulla «qualità» dei membri di consigli di amministrazione e degli alti dirigenti. La lobby bancaria, secondo fonti del Viminale, è in pressing per cercare di risolvere la questione in modo da trovare una «interpretazione comune delle norme». Tuttavia, il ministero non pare intenzionato a fare passi indietro. Il caso era stato gestito, lo scorso anno, dall'allora Capo di gabinetto di Alfano, Giuseppe Procaccini. Siamo ai primi giorni di luglio 2013. Pochi giorni prima di dimettersi dall'incarico ministeriale, nell'ambito dell'affaire Shalabayeva, Procaccini dettò ai prefetti le istruzioni operative sul Codice antimafia. Istruzioni messe per iscritto in una lettera nella quale è stato chiaramente spiegato che i requisiti di onorabilità - indicati in un decreto del Tesoro del 1998 - non «soddisfano» quanto previsto dal pacchetto antimafia. Il decreto del Tesoro, osservano i tecnici di Alfano, disciplina una lista di cause di «incapacità» per chi guida una banca, in relazione alle condanne penali e ad alcuni gradi di giudizio. Ma il «Codice antimafia», come illustrato dal Viminale, è più severo, forse meno garantista. Fatto sta che il decreto del 2011 attribuisce rilevanza anche alle sentenze non definitive, ma confermate con una pronuncia della Corte d'appello. Secondo il decreto del Tesoro, invece, per mettere alla porta un banchiere (o per sospenderlo temporaneamente) è necessaria una pronuncia della Corte di cassazione. Non solo. Il Codice dà più peso a una serie di reati (come il contrabbando o l'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti) non contemplati nelle regole bancarie. Per il ministero, probabilmente, è l'ultima parola: non si torna indietro. [twitter@DeDominicisF](#)

## La voluntary disclosure è vicina

Francesco Greco: presto due provvedimenti distinti per emersione e autoriciclaggio Un salvacondotto per i professionisti che hanno collaborato all'espatrio dei capitali  
BEATRICE MIGLIORINI

Autoriciclaggio e voluntary disclosure viaggeranno in due distinti provvedimenti anche se restano strettamente complementari. A spiegarlo a ItaliaOggi è Francesco Greco, procuratore aggiunto a Milano e presidente della commissione per lo studio sull'autoriciclaggio, secondo cui «ormai i tempi di attesa sono brevi». E in uno dei provvedimenti spazio al salvacondotto per la l'eventuale responsabilità dei professionisti che hanno collaborato all'espatrio dei capitali. Migliorini a pag. 23 Autoriciclaggio e voluntary disclosure viaggeranno separati con due distinti provvedimenti anche se restano strettamente complementari. A spiegarlo a ItaliaOggi è Francesco Greco, procuratore aggiunto della procura della repubblica di Milano e presidente della commissione del ministero della giustizia per lo studio sull'autoriciclaggio, secondo cui «oramai i tempi di attesa sono brevi». I tasselli mancanti, l'introduzione del nuovo reato da un lato e l'esimente penale dall'altro, sono in procinto di trovare la loro collocazione. E la strada che indica Greco è quella di due distinti decreti ad hoc, attraverso i quali il governo nei prossimi giorni renderà nota la soluzione. Una soluzione che darà, da un lato, collocazione all'interno del codice penale alla nuova fattispecie di reato, dall'altro lato l'escamotage elaborato per evitare la procedibilità d'uffi cio nei casi in cui la somma autodenunciata superi una certa soglia. Non solo. In materia di voluntary disclosure dovrebbe anche trovare spazio il salvacondotto per l'eventuale responsabilità dei professionisti che hanno collaborato all'espatrio dei capitali. Voluntary disclosure. Conto alla rovescia dunque per gli addetti ai lavori che, in queste settimane, hanno lasciato in stand-by le procedure per l'autodenuncia di capitali detenuti all'estero dai loro clienti. «Nel corso dei prossimi giorni, attraverso la presentazione di un decreto ad hoc», ha spiegato Greco, «sarà possibile conoscere la soluzione scelta dal governo per l'introduzione dell'esimente penale». Nel corso dei mesi precedenti, quando ancora era in ballo la possibilità che il salvacondotto trovasse spazio all'interno della legge di stabilità 2014, il procuratore aggiunto aveva già reso nota la sua posizione in merito spiegando che, «se un contribuente autodenuncia quanto non dichiarato e detenuto all'estero il premio non può essere altro che lo scudo penale» ( ItaliaOggi del 5/10/2013). Trova, quindi, conferma quanto annunciato dal premier Letta poco prima di Natale, nel corso dell'ultimo consiglio europeo a Bruxelles. In quella sede, infatti, Letta aveva annunciato essere «al vaglio del governo un provvedimento ad hoc per il rientro in Italia dei capitali dall'estero e materie di altro tipo». Introdotta l'esimente, l'ultimo chiarimento dovrà arrivare da parte dell'Agenzia delle entrate, cui spetterà il compito di illustrare i dettagli tecnici per la compilazione del quadro Rw. A salvarsi, però, non dovrebbero essere solo i contribuenti. All'interno del decreto, infatti, dovrebbe trovare spazio anche la norma che mette al riparo i professionisti coinvolti da eventuali responsabilità. Sono sempre più frequenti, infatti, i casi in cui il professionista a cui il contribuente si è rivolto è chiamato a rispondere in solido con il cliente di fronte al giudice penale. A lavori completati, però, resterà da vedere la relazione che intercorrerà tra il reato di autoriciclaggio e la voluntary disclosure. Secondo Greco, infatti, «le norme che verranno introdotte, per quanto assolutamente distinte l'una dall'altra, potranno essere considerate tra loro complementari. Non avrebbe senso, infatti», conclude il procurato aggiunto, «introdurre l'una senza l'altra». Autoriciclaggio. Codice penale pronto al cambiamento. A trovare spazio tra l'art. 648-bis (Riciclaggio) e il 648-quater (Confisca) la nuova fattispecie di reato in materia di autoriciclaggio. Circa la struttura della nuova norma però, Greco non si sbilancia. «Sarà necessario attendere i prossimi giorni per conoscere l'opzione che ha superato il vaglio dell'esecutivo», spiega Greco, «la scelta sarà, però, tra quelle che la Commissione ha formulato alla fine dei lavori». E andando a rileggere i lavori conclusivi restano, quindi, due le strade percorribili. La prima si basa sulla costruzione di un'unica fattispecie comprendente il reato di riciclaggio e autoriciclaggio, eliminando l'attuale clausola di riserva che esplicita «fuori dei casi di concorso». La seconda opzione, invece, prevede la

costruzione di un'autonoma fattispecie di autoriciclaggio, circoscrivendo, però, il suo ambito di applicazione soltanto ad alcune delle condotte oggi punibili a titolo di riciclaggio come, per esempio, la sostituzione o il trasferimento di denaro, beni o altra utilità di provenienza delittuosa con finalità speculative, economiche o finanziarie. La nuova fattispecie di reato, che attualmente non trova regolamentazione nel codice penale, prevede in buona sostanza che il riciclaggio del denaro di provenienza illecita sia compiuto dalla stessa persona che ha ottenuto il denaro in modo illecito.

Foto: Francesco Greco



## IMPOSTE E TASSE Il commissario alla fi scalità dell'Unione europea fi ssa i paletti alla voluntary disclosure **Rientro capitali, extrema ratio**

Semeta: l'amnistia fi scale solo in casi eccezionali  
TANCREDI CERNE

No alle amnistie fi scali da parte dei Paesi europei. Se non in casi assolutamente eccezionali. È lapidario il commissario Ue alla Fiscalità, Algirdas Semeta, intervistato da ItaliaOggi per sondare gli umori di Bruxelles di fronte alla volontà dell'Italia di mettere in atto una voluntary disclosure per il rientro dei capitali dalla Svizzera e dai principali Paesi offshore. Meglio, allora, puntare su meccanismi più equi sotto il profilo fiscale. Primo tra tutti, l'adeguamento dell'impalcatura fi scale del Vecchio continente all'economia digitale in modo da sanare il problema della fuga legalizzata dei profitti di impresa oltreconfine, sfruttando i buchi ancora oggi presenti nei sistemi tributari dei Paesi europei. Domanda. Il governo sta lavorando a un nuovo progetto di voluntary disclosure che dovrebbe consentire all'Italia di evitare le nuove sanzioni comunitarie legate all'eccessivo livello di capitali neri detenuti al di fuori dei confini nazionali. Crede che questa iniziativa possa rappresentare un modello anche per altri Paesi dell'Unione? Risposta. Non è un segreto che la Commissione europea considera fondamentale la lotta alla frode e all'evasione fi scale per assicurare l'equità e l'efficacia della tassazione. E abbiamo fatto pressione sugli Stati membri perché intensifichino la lotta contro questo tarlo a livello domestico, così come stiamo facendo su scala europea e internazionale. Non posso ancora esprimermi sugli specifici nuovi piani messi a punto dall'Italia per contrastare il fenomeno dell'evasione perché molto dipenderà dai dettagli che si stanno ancora definendo e da come i nuovi provvedimenti verranno attuati. In generale, tuttavia, non sono mai stato un grande sostenitore dei condoni fi scali. Credo, infatti, che possano ingenerare un rischio morale minando il principio dell'equità fi scale. Mi rendo conto, tuttavia, che i governi hanno bisogno di entrate supplementari e sono alla ricerca di nuovi strumenti per recuperare le tasse non dichiarate e non riscosse. Se utilizzati con saggezza, i meccanismi di voluntary disclosure sono strumenti utili per regolarizzare il passato, mettere ordine nella situazione dei contribuenti e ripartire da capo. Il mio consiglio a tutti gli Stati membri è quello di utilizzare i meccanismi di regolarizzazione volontaria solo come ultima risorsa, quando sono assolutamente necessari per azzerare il passato. Ma il loro utilizzo dovrebbe andare di pari passo con l'istituzione di pene più severe per le frodi commesse dopo la scadenza dei termini per la regolarizzazione volontaria delle pendenze passate con il Fisco. D. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un progressivo inasprimento dei Paesi del G20 contro l'evasione fi scale internazionale. Qual è la strategia europea? R. L'Unione europea è stata un front-runner nella campagna intrapresa a livello internazionale per reprimere l'evasione fi scale. Sia la Commissione che gli Stati membri hanno profuso grandi sforzi per spingere l'agenda internazionale a concentrarsi e trovare soluzioni al problema del contrasto all'evasione. Sono state adottate importanti misure a livello internazionale, come l'impegno per una maggiore trasparenza fi scale e l'approvazione del piano d'azione dell'Ocse sull'erosione della base imponibile e sullo spostamento dei profitti di impresa verso i Paesi a bassa imposizione. Da questo momento in avanti l'Unione europea sarà fortemente coinvolta nel guidare il lavoro su questi due temi, e mi aspetto che il 2014 sia un anno di risultati concreti. A livello comunitario, la Commissione ha dimostrato di essere pronta a mettere in campo tutti gli strumenti di cui possiede per reprimere l'evasione e l'elusione. La Commissione sta attualmente negoziando con la Svizzera e gli altri Paesi limitrofi nuovi accordi fi scali più forti. Inoltre, l'anno scorso la Commissione ha inviato richieste di chiarimenti verso alcuni Stati membri per alcune decisioni da loro intraprese a livello fi scale utilizzando le regole comunitarie sugli aiuti di Stato per fare in modo che le aziende Ue non ricevano vantaggi selettivi indebiti. D. Nel processo di contrasto all'evasione internazionale perpetrata in Europa attraverso i baluardi del segreto bancario come Svizzera, San Marino e Monaco, la Commissione intende avvalersi dello strumento degli accordi bilaterali o preferisce puntare su intese multilaterali sulla scorta delle indicazioni emerse dal Global Forum dell'Ocse del Messico? R. Abbiamo già predisposto accordi bilaterali sulla tassazione del risparmio tra l'Unione europea e ciascuno di

questi Paesi. Si tratta dell'approccio più pratico. Anche se gli accordi sono molto simili tra di loro, è tuttavia necessario per noi riuscire a tenere conto di determinate specifiche città nella predisposizione di ogni intesa fiscale con un singolo Paese. Nel mese di maggio dello scorso anno, la Commissione ha ricevuto il mandato per negoziare un rafforzamento degli accordi fiscali esistenti tra l'Unione europea e la Svizzera, San Marino, Monaco, Liechtenstein e Andorra. Ho subito visitato tutti e cinque questi Paesi per definire le intenzioni della Ue nei colloqui fiscali che avremmo avviato. Il mio obiettivo per questi negoziati è sempre stato abbastanza semplice: i nostri vicini devono applicarsi norme di buona governance equivalenti a quelle che applichiamo all'interno dell'Ue. Sono lieto di poter dire che i negoziati sono attualmente in corso. Stiamo lavorando per incoraggiare il governo di Berna a impiegare i principi del codice di condotta dell'Unione europea in materia di tassazione delle imprese, che mira a garantire la leale concorrenza fiscale tra i Paesi. Alcuni progressi sono già stati fatti, ma il lavoro deve proseguire con vigore, in quanto gli Stati membri hanno chiesto un esito positivo entro l'estate di quest'anno.

D. La Commissione europea sta lavorando a una nuova legislazione comunitaria per risolvere il problema del profit transfer da parte delle imprese verso giurisdizioni a bassa tassazione all'interno dell'Unione? Mi riferisco, ad esempio, a casi noti dei giganti di internet che hanno spostato i propri utili da Paesi come Italia, Francia o Germania verso l'Irlanda per abbattere il peso del Fisco sui propri risultati.

R. La Commissione ha formulato raccomandazioni molto specifiche su come colmare le lacune e serrare le regole in modo che le imprese paghino la loro giusta quota nei Paesi in cui effettivamente realizzano utili. La revisione della direttiva sulle società madri e filiali, che ho proposto lo scorso novembre, rappresenta un'iniziativa importante in questo senso. Questa, infatti, non solo affronta una delle modalità prevalenti di evasione fiscale (hybrid-loan arrangements), ma impone anche agli Stati membri di adottare una norma comune anti-abuso che andrà a minare i regimi artificiali utilizzati dalle aziende per evitare il pagamento delle tasse. Nel frattempo, è diventato chiaro che la crociata per combattere l'evasione fiscale non può ignorare il mondo digitale. La nostra economia è guidata in maniera crescente da un'agenda digitale, ma le nostre regole fiscali non sono adattate a questo nuovo mondo. Per questo motivo, ho incaricato un gruppo di esperti di sviluppare soluzioni per risolvere i problemi più urgenti in questo campo. Il loro responso dovrebbe arrivare prima dell'estate. La Commissione intende quindi dare la massima priorità a proseguire le iniziative necessarie per garantire l'equa tassazione dell'economia digitale e dei suoi principali attori. Tuttavia, credo anche che, data la natura transfrontaliera delle imprese digitali, le soluzioni debbano arrivare su scala più ampia. Abbiamo bisogno di un forte approccio dell'Unione europea a questo problema, da condurre con i risultati dell'analisi sovranazionale a cui stanno lavorando gli esperti dell'Ocse.

Foto: Algirdas Semeta

## IMPOSTE E TASSE L'allarme sulla quota di contributo unificato al congresso Cnpct di Reggio Calabria Giudici di Ctp, il piatto piange

Ancora nelle casse statali il premio per i più virtuosi  
VALERIO STROPPIA

Giustizia tributaria in cerca dei proventi del contributo unificato. E di autonomia, per staccarsi (almeno formalmente) dal ministero dell'economia che è parte in causa nei processi. Bocciato su tutta la linea, invece, il ddl recante la delega fiscale, reo di prevedere criteri di riforma del contenzioso tributario troppo fumosi e generici, redatti senza interpellare le istituzioni e le associazioni interessate. È quanto emerso dal 12° congresso nazionale del Cnpct (Coordinamento nazionale personale delle commissioni tributarie), che si è svolto sabato a Reggio Calabria. Tanto i giudici quanto i componenti delle segreterie sono ancora in attesa di ricevere parte del gettito del contributo unificato, come previsto dall'articolo 37 del dl n. 98/2011. Secondo le stime, ad oggi lo Stato ha riscosso circa 100 milioni di euro. Ma la «riserva» prevista a favore delle commissioni virtuose (quelle cioè capaci di smaltire l'arretrato di almeno il 10% rispetto all'anno precedente) per gli anni 2011 e 2012 non è ancora stata liquidata. «Vogliamo capire a che cosa siano serviti questi fondi che la legge ci ha messo a disposizione e che non sono mai stati erogati», afferma Enzo Priore, presidente del Cnpct, «se la giustizia tributaria nei primi due gradi di giudizio è così efficiente è anche merito del personale impiegato nelle segreterie. È necessario che il nostro lavoro venga valorizzato». Sul punto Fiorenzo Sirianni, direttore giustizia tributaria del Mef, ha rilevato che le somme incentivanti sono già a bilancio, ma è necessario attendere un apposito dpcm per il riparto. Il mondo della giustizia tributaria fa fronte comune pure sull'indipendenza. Secondo Ennio Attilio Sepe, presidente Amt, «urge recidere qualsiasi collegamento con il Mef, che invece continua a considerare sia le commissioni sia l'organo di autogoverno come proprie appendici. La delega in questo senso è deleteria, perché senza alcun confronto preventivo con i naturali interlocutori dà alla burocrazia un potere di riforma in grado di invadere sempre di più la funzione giurisdizionale». «Non serve una legge delega per operare quegli aggiustamenti di cui necessita la giustizia tributaria», afferma Giacomo Caliendo, senatore Forza Italia ed ex presidente di Cpgt e Amt, «i contenuti del ddl, se confermati, daranno luogo a diversi contenziosi, anche di carattere costituzionale». Per esempio sulla nuova distribuzione dei giudici: «Non si dice se questa avverrà in base alle pendenze o alle sopravvenienze», prosegue Caliendo, «così come va censurata l'introduzione del giudice monocratico, in quanto la qualità delle sentenze tributarie deriva proprio dai diversi saperi forniti dalla collegialità». In risposta, però, Sirianni ha evidenziato che «il 70% dei ricorsi verte su controversie inferiori ai 20 mila euro. Come già avviene nella giurisdizione ordinaria, riteniamo che per le cause di modesto importo il giudice unico risponda ai criteri di economicità ed efficienza, senza che ciò pregiudichi il diritto del contribuente al giusto processo». Quella di Reggio Calabria è stata anche l'ultima uscita dell'attuale Cpgt. Domani, infatti, in via Solferino si insedieranno i nuovi consiglieri. «Credo che il principale risultato da noi ottenuto sia stato quello di sventare l'eliminazione dell'autonomia finanziaria del Consiglio», spiega il presidente Gaetano Santamaria Amato, «messa a rischio prima attraverso un regolamento di riorganizzazione e poi con la legge di Stabilità 2014. Spero che la prossima consiliatura riesca a fare un passo ulteriore. I tempi sono ormai maturi». Molteplici le proposte sul tavolo: dal trasferimento delle commissioni e del personale amministrativo presso la presidenza del consiglio dei ministri alla creazione di un'agenzia autonoma della giustizia tributaria, indipendente dalla struttura burocratica del Mef e chiamata a rispondere solo al ministro. Daniela Gobbi, ex presidente e consigliere uscente del Cpgt, ha ribadito la necessità di rinominare Ctp e Ctr come tribunali e corti di appello tributarie. «Si tratta di una modifica a costo zero. Il nome non cambia la natura dell'organo», spiega Gobbi, «ma aiuta a meglio definire la funzione, esaltandola». Sullo Stretto è intervenuto infine il ministro per la p.a., Gianpiero D'Alia, che ha rilanciato l'impegno del governo a rafforzare un organico, quello delle segreterie delle commissioni, che dal 2009 a oggi ha perso circa il 20% della forza lavoro. «Entro il 28 ottobre approveremo tutti i provvedimenti di riorganizzazione dei ministeri secondo i criteri della spending review»,

afferma D'Alia, «credo che vi sarà la possibilità di utilizzare le eccedenze di personale anche nelle commissioni».

## DIRITTO E IMPRESA Il ministro della giustizia risponde a una interrogazione su compravendite e locazioni **Ape, multe fino a 18 mila euro**

Case senza attestato? Contratti salvi, con super sanzioni  
CINZIA DE STEFANIS

No all'applicazione della nullità (c.d. differita) ai contratti di compravendita e di affitto senza attestato di prestazione energetica come previsto dalla legge di stabilità. Ma sanzioni pecuniarie da 3 mila fino a 18 mila euro così come previste dal dl n. 145/2013 (c.d. Destinazione Italia). In quanto la legge di stabilità 2014 è intervenuta su una norma (articolo 6, comma 3-bis, dlgs n. 192 del 2005) non più in vigore, essendo stata sostituita appena qualche giorno prima dal decreto-legge Destinazione Italia. Questa è la risposta fornita dal ministro della giustizia Annamaria Cancellieri a un'interrogazione posta dall'on. Schullian (datata 15 gennaio 2014) in merito al regime giuridico degli attestati di prestazione energetica con riferimento ai contratti di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione. La mancanza dell'attestato di prestazione energetica, nei contratti di compravendita, è punita con una multa da 3 mila a 18 mila euro. Nei casi di locazioni di singole unità immobiliari la multa oscilla tra i mille e i 4 mila euro. Se il contratto ha una durata fino a tre anni, la sanzione è ridotta della metà. S Il susseguirsi delle disposizioni normative in materia di Ape ha creato qualche dubbio tra gli operatori del settore, tanto da rendere necessario un chiarimento ufficiale. Nell'analisi della legge di Stabilità 2014 si evinceva che i contratti sprovvisti dell'Ape dovevano essere considerati nulli. La nullità però non sarebbe stata immediata, ma «differita» all'entrata in vigore del decreto di adeguamento delle linee guida sulla certificazione energetica degli edifici. Il ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri, interrogata sul tema, ha fotografato i recenti interventi legislativi sulla materia: - l'articolo 6, comma 3-bis, del decreto-legge 63/2013 (sulla prestazione energetica in edilizia), convertito dalla legge 90/2013 (entrata in vigore il 4 agosto 2013), ha sancito, a pena di nullità, l'obbligo di allegazione dell'attestato di prestazione energetica; - il decreto-legge 145/2013 (c.d. Destinazione Italia, entrato in vigore il 24 dicembre 2013 e non ancora convertito in legge), ha soppresso la predetta nullità dei contratti, prevedendo in caso di omessa dichiarazione o allegazione dell'attestazione di prestazione energetica ai contratti di compravendita immobiliare, agli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e ai nuovi contratti di locazione di edifici, la sola applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria; - successivamente l'articolo 1, comma 139, lettera a), della legge 147/2013 (legge di Stabilità 2014, entrata in vigore il 1° gennaio 2014) ha riconfermato - anche se con decorrenza differita - la nullità. Da tale sequenza di disposizioni normative, il ministro ha evidenziato che la legge di Stabilità 2014 è intervenuta su una norma (articolo 6, comma 3-bis, dlgs n. 192 del 2005) non più in vigore, essendo stata sostituita appena qualche giorno prima dal decreto-legge «destinazione Italia». Ha, altresì, fatto presente che il Ministero dello sviluppo economico, interpellato in quanto Ministero competente sulle iniziative legislative citate, ha convenuto sull'inefficienza della norma contenuta nella legge di Stabilità, «ritenendo che la nullità dei contratti privi dell'attestazione di prestazione energetica sia eccessiva, mentre la sanzione pecuniaria è da ritenersi maggiormente adeguata». Ha, infine, annunciato che sarà valutato, di concerto con il ministero dello sviluppo economico, un intervento di coordinamento normativo «per l'eliminazione dell'erroneo richiamo al non più vigente comma 3-bis da parte dell'articolo 1, comma 139, lettera a), della legge di stabilità, per la risoluzione delle questioni interpretative sollevate dagli interroganti». Mancanza di Ape nei contratti di compravendita e locazione alla luce dell'interrogazione parlamentare Nullità contratti No all'applicazione della nullità differita prevista dalla legge di Stabilità è intervenuta su una norma (articolo 6, comma 3-bis, dlgs n. 192 del 2005) non più in vigore, essendo stata sostituita appena qualche giorno prima dal decreto-legge «Destinazione Italia» Multe No all'applicazione della nullità differita prevista dalla legge di Sta- Si alle multe così determinate: - in assenza dell'Ape, le parti sono soggette al pagamento, in solido e in parti uguali, di una multa che può variare dai 3 mila ai 18 mila euro; - nelle locazioni di singole unità immobiliari, invece, la multa oscilla tra i mille e i 4 mila euro. Se il contratto ha una durata fino a tre anni, la sanzione è ridotta della metà

Intervento di coordinamento normativo Necessità di un intervento di coordinamento normativo «per l'eliminazione dell'erroneo richiamo al non più vigente comma 3-bis da parte dell'articolo 1, comma 139, lettera a), della legge di stabilità, per la risoluzione delle questioni interpretative sollevate dagli interroganti»  
Foto: Il testo dell'interrogazione e risposta del ministro sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**22 articoli**

ROMA

Una cimice trovata anche nell'ufficio dell'assessore al Lavoro Lucia Valente. Solidarietà bipartisan

## Spiati Zingaretti e il suo staff

Due microspie. Il governatore: «Non ci facciamo intimidire»  
Frischia e Sacchettoni

Dopo quelle scoperte nell'aprile del 2011 da Renata Polverini, nuove cimici negli uffici dei vertici della Regione: stavolta una microspia, ad una prima analisi molto potente e in piena efficienza, è saltata fuori durante un controllo ordinario. Era all'interno di una poltrona della sala riunioni adiacente alla stanza del governatore Nicola Zingaretti, sala usata proprio per riunioni e incontri di rappresentanza dallo stesso presidente, anche con il suo staff. Un'altra microspia, scoperta ad aprile scorso, era nascosta nel controsoffitto dell'ufficio dell'assessore al Lavoro, Lucia Valente. Zingaretti ha incontrato il Procuratore Giuseppe Pignatone: «Non ci faremo intimidire». Solidarietà bipartisan dal mondo politico capitolino e regionale: da Sel alla Destra, i partiti esprimono vicinanza al governatore e chiedono «chiarezza» agli investigatori. A PAGINA 3

Una in sala riunioni. L'altra nel controsoffitto dell'ufficio di Lucia Valente, assessore alle Politiche del Lavoro. Due cimici e due bonifiche. Ma le certezze si fermano qui (assieme a quella che negli uffici regionali la riservatezza è scarsa) perchè sulla vicenda la Procura ha appena avviato un'inchiesta e dunque occorrerà tempo per conoscere i fatti.

A quanto pare nessun apparecchio era autorizzato dall'autorità giudiziaria ma, almeno il primo, quello scoperto in sala riunioni, era perfettamente in grado di fare il suo lavoro: captare e trasmettere, con tanto di amplificazione, le decisioni del presidente della Regione Nicola Zingaretti. Dalle strategie ai bandi di gara per gli appalti: tutto poteva essere tranquillamente risaputo all'esterno.

Sabato scorso, una verifica ambientale - a sua volta oggetto di approfondimento da parte dei magistrati - ha portato alla luce l'apparecchio nascosto nello schienale della poltrona accanto a quella dove siede (di solito) Zingaretti. Quanto alla cimice nella stanza della Valente è venuta fuori durante verifiche effettuate ad aprile scorso. Tutto ciò basta per ipotizzare che il governatore e il suo staff siano vittime di attività di intercettazione abusiva e che la riservatezza, negli uffici della Regione, sia carente.

La procura ha aperto un'inchiesta nel quale non sono ancora ipotizzati reati (ma una delle possibilità è quella di interferenza nella privata altrui e installazione abusiva di apparecchiature atte ad intercettare). L'indagine è affidata al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, che in giornata riceverà una prima informativa da parte dei carabinieri del nucleo di via in Serlci a cui sono delegati gli approfondimenti.

A pochi giorni dall'arresto dell'imprenditore dei rifiuti, Manlio Cerroni, il pensiero va a un'altra bonifica, quella disposta nel 2011 dalla presidente Renata Polverini. In quel caso si trattò di controlli in qualche modo pilotati dall'allora dirigente dell'assessorato all'Ambiente Luca Fegatelli, oggi ai domiciliari per la maxi inchiesta su Manlio Cerroni e il suo sistema di potere. «Luca Fegatelli, data la sua vicinanza al Gruppo Cerroni, si preoccupa per le attività in corso da parte di questa polizia giudiziaria - scrivono i carabinieri del Noe nella loro informativa - e della Procura di Velletri sulla discarica di Albano, attività che sono a lui ben note. Infatti il direttore regionale in data 29.03.2011 tramite Marcocchia Franco, cerca di sapere con «procedure informali» cosa risulta a suo carico presso la Procura di Velletri conoscendo financo il nome del magistrato che dirige le indagini». Una bonifica strumentale - secondo i magistrati - e pagata con soldi pubblici (costata 19mila e 500 euro) .

Zingaretti che ieri mattina ha incontrato il procuratore Giuseppe Pignatone ha detto poi ai microfoni di Radio 24: «Dalle prime percezioni degli investigatori l'apparecchio era dotato di una antenna per trasmettere al di fuori del palazzo. Sicuramente era un apparecchio che ascoltava e trasmetteva fuori. Non è opportuno che io mi esprima su chi può essere stato, ci sono gli investigatori. Ma anche questo ritrovamento, come le tante



pressioni che subiamo, non cambieranno in nulla, ma proprio in nulla la nostra determinazione ad andare avanti nell'interesse pubblico».

Ilaria Sacchettoni

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'apparecchio aveva un'antenna per trasmettere fuori dal palazzo**

*Queste pressioni non ci cambieranno: andremo avanti per i cittadini*

#### **Il precedente** Aprile 2011

Negli uffici dell'allora neo presidente della Regione Renata Polverini (nella foto) vengono trovate una microtelecamera, un'antenna con due trasmettitori e tre microspie. Una «cimice» è ancora attaccata a una presa di corrente della stanza, dietro l'armadietto sul quale è sistemato un televisore al plasma.

I magistrati

In realtà due delle tre cimici erano state installate fra il 3 e il 18 marzo dai magistrati di Velletri che stavano conducendo un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti nella discarica di Albano, che adesso è confluita nella maxi indagine che ha portato all'arresto di Manlio Cerroni, il re di Malagrotta e altre sei persone. In tutto gli indagati sono 24

La bonifica

Prima della denuncia della Polverini era stata eseguita una bonifica. Una ditta incaricata dalla Regione aveva rimosso con precisione chirurgica tutti gli apparecchi, sabotando, di fatto, le indagini di Velletri. Per la Digos, la microspia rinvenuta negli uffici della Regione funzionava perfettamente e poteva trasmettere entro un certo raggio di distanza

Foto: Assessore Lucia Valente e Nicola Zingaretti. Sotto, la microspia

ROMA

Campidoglio

**Stop evasione dei tributi locali Firmato il patto con la Finanza**

Maggiori controlli e un migliore coordinamento nella verifica della corretta assegnazione delle case popolari, nonché dell'erogazione delle varie forme di sostegno e sussidio economico attuate dal Campidoglio. E' l'obiettivo del patto siglato ieri tra Roma Capitale e comando provinciale della Guardia di Finanza, che servirà anche a potenziare la lotta alla contraffazione e alle varie forme di abusivismo commerciale, nonché all'evasione dei tributi locali. Per ciascuna materia verranno stipulati protocolli d'intesa: il primo, relativo al patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica, è stato firmato alla presenza del sindaco Marino, dell'assessore alla Casa Ozzimo e del comandante provinciale, generale di brigata Ivano Maccani. «Questo accordo - ha spiegato Marino - permetterà al Campidoglio di avvalersi del supporto della Finanza per controllare i soggetti segnalati. Parliamo di persone che non hanno il diritto di stare in una casa popolare eppure vi abitano. Chi commette reati di questo tipo è un ladro di diritti che invece devono andare a chi è rimasto indietro e ha la necessità di farsi aiutare dal pubblico. Così potremo redistribuire la disponibilità immobiliare a chi ne ha bisogno compiendo un passo nella direzione della giustizia sociale». «Una fotografia chiara della situazione delle persone è condizione imprescindibile per avere una politica equa - ha aggiunto Ozzimo - La collaborazione con la Guardia di Finanza è iniziata già da mesi, abbiamo fatto verifiche con numeri importanti in tempi rapidi. Con questo accordo potremo incrociare i dati in nostro possesso con quelli dell'Ater e delle Fiamme gialle. E poi procedere con controlli sul campo, a partire da chi scopriamo avere redditi alti o altissimi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armellini denunciata

## «Mai pagate Imu e Ici sulle sue 1.243 case»

Rinaldo Frignani

di Rinaldo Frignani a pagina 17 ROMA - Per undici anni è risultata residente a Montecarlo, ma per la Guardia di finanza in realtà non si è mai mossa da Roma, passando da una lussuosa villa all'Eur a un superattico di Borgo Pio, a due passi dal Vaticano, accatastato come ufficio e non come abitazione, e intestato a una società lussemburghese. Per gli investigatori delle Fiamme gialle solo uno dei tanti escamotage usati dall'imprenditrice Angiola Armellini, nota regina dei salotti romani, per nascondere al Fisco più di due miliardi di euro.

Un tesoro clandestino di proporzioni inaudite, individuato dalla Finanza con il monitoraggio fiscale in Lussemburgo, Svizzera e Principato di Monaco, al termine di un'indagine durata un anno e mezzo che ha portato alla scoperta di 1.243 immobili riconducibili al patrimonio della figlia di Renato Armellini, capostipite di una delle più importanti e discusse dynasty romane del mattone. La maggior parte - 1.239, compresi tre alberghi di lusso - sono nel Comune di Roma, ma al Campidoglio non risulta che l'imprenditrice abbia mai pagato Imu e Ici, che ora ammontano a 17 milioni di euro.

Per i finanziari e la Procura la maxievasione, con omessa dichiarazione dei ricavi per 190 milioni, è stata messa in atto fin dagli anni Novanta: la figlia di Armellini è stata l'«amministratrice di fatto» di una struttura societaria con base in Lussemburgo nata per schermare i capitali all'estero, anche in Nuova Zelanda. Per questo l'imprenditrice è stata anche denunciata per associazione a delinquere insieme con 11 persone, fra consulenti e prestanome: erano anche loro a gestire un complesso reticolo di società che gli investigatori hanno smontato pezzo per pezzo, scoprendo due falsi trust (fondi fiduciari nei paradisi fiscali di Jersey e Bahamas) e disconoscendo 10 scudi fiscali presentati nel 2009. Duri colpi che - sottolineano i finanziari - hanno spinto l'imprenditrice, solo poche settimane fa, a riportare in Italia 15 società lussemburghesi.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

Foto: Dinastia Angiola Armellini dentro Palazzo Alberini. Armellini è figlia del costruttore Renato: il geometra debutta negli affari nel 1950 e diventa in poco tempo uno degli imprenditori più noti (foto Benvegnù-Guaitoli)

ROMA

L'inchiesta

**La caduta di una capitale tra incuria e delinquenza**

PAOLO CONTI e SERGIO RIZZO

Ogni cento abitanti, 67 auto. 56 pedoni travolti e uccisi in un anno. Un residente produce 660 chili di rifiuti. Uno su quattro ha commesso abusi edilizi. I dipendenti comunali sono il doppio di quelli della Fiat. Sporca, caotica e insicura: ecco perché la Capitale non è vivibile. ALLE PAGINE 20 E 21 Icrepito delle fiamme che divorano rabbiose una Smart squarcia il silenzio della notte. L'aria è irrespirabile, il calore tremendo. Il vetro blindato della posta che sta dirimpetto, sul marciapiede, cede di schianto. Le finestre degli uffici del Senato, a venti passi di distanza. Siamo dietro Palazzo Madama, nella zona più controllata della capitale d'Italia, con una garitta dei carabinieri ogni dieci metri.

In 2.767 anni di storia a Roma si è visto certamente di peggio. Soprattutto di notte. «Un incosciente sei, uno che non considera l'imprevedibilità degli eventi se vai fuori a cena senza aver fatto testamento: in ogni finestra aperta, dove di notte si spiano i tuoi passi, sta in agguato la morte», ammoniva nelle sue Satire diciannove secoli orsono il poeta Giovenale. Anche a piazza dei Caprettari, il posto dove alle tre del mattino di venerdì 17 gennaio i coatti hanno dato fuoco a quella Smart, sono accaduti fatti ben più gravi. E non serve andare tanto indietro nel tempo. Basterebbe ricordare la rapina che nel febbraio 1975, in quello stesso ufficio postale davanti al quale è bruciata la piccola utilitaria, si concluse con l'assassinio del poliziotto Giuseppe Marchisella: prima tragica impresa romana del Clan dei marsigliesi, antesignani della Banda della Magliana. Ma quel gesto sfrontato nel cuore del potere, in faccia a telecamere disseminate ovunque, dice tutto del degrado anche sociale nel quale è ripiombata Roma. Specchio di un Paese mai come oggi identificabile con quel lapidario aforisma regalatici un secolo e mezzo fa da Mark Twain: «Così come noi americani non abbiamo passato, l'Italia sembra non avere futuro». Tanto da far tornare alla mente l'equazione della prima squassante inchiesta sulla speculazione edilizia e i rapporti fra affari e politica condotta dall'Espresso cinquantotto anni fa: «Capitale corrotta = Nazione infetta».

La classifica dei capoluoghi

Nel 2008 il futuro sindaco Gianni Alemanno aveva promesso in campagna elettorale tolleranza zero verso la criminalità, dopo l'omicidio a Tor di Quinto di una signora, Giovanna Reggiani, per mano del rumeno Nicolae Mailat. Cinque anni e mezzo dopo il suo successore Ignazio Marino si ritrova a guidare una città che la classifica della sicurezza stilata proprio dall'università romana La Sapienza per ItaliaOggi Sette colloca al posto numero 101 sui 110 capoluoghi. Due posizioni dietro Napoli, che occupa la casella 99. E non può consolare il fatto che Milano sia ritenuta ancora meno sicura, la peggiore d'Italia. Perché la graduatoria della qualità complessiva della vita piazza il capoluogo lombardo ben 27 posti sopra Roma, precipitata negli ultimi due anni dalla cinquantunesima alla sessantaquattresima posizione.

E gli incidenti? Anche attraversare la strada può essere statisticamente un bel rischio. Nel 2012 sono stati travolti e uccisi dalle auto 56 pedoni, contro 24 a Milano, 9 a Napoli, 8 a Torino, Firenze e Palermo. Perché mai proprio a Roma il 37,8 per cento dei 148 investimenti mortali registrati in tutta Italia? Forse perché c'è l'abitudine di attraversare fuori dalle strisce o con il semaforo rosso. Ma pure chi al Comune ha il compito di studiare come far passare i pedoni da un lato all'altro della strada deve avere le sue responsabilità. Secondo i test degli attraversamenti pedonali realizzati dall'Epca, l'European pedestrian crossing assessment, Roma è al trentesimo posto su 31 città europee esaminate.

Poi c'è il traffico: un girone dantesco. Se si eccettua Catania, nel Paese (l'Italia) che ha il record mondiale di veicoli a motore in rapporto agli abitanti, Roma è la città in assoluto con più automobili: 67 ogni cento residenti. Contro 53 di Milano, 50 di Madrid, 45 di Parigi, 43 di Bruxelles, 41 di Barcellona, 40 di Vienna, 32 di Londra e Berlino. Senza considerare il numero enorme di moto, motorini, furgoni e pullman turistici che

stringono il fragile centro storico della capitale in una morsa d'acciaio. È stato calcolato che il 20 per cento della superficie urbana della città sia coperta da veicoli. Ogni cittadino romano trascorre mediamente in auto 227 ore l'anno. Conseguenza di uno sviluppo urbano folle e insensato, con quartieri periferici cresciuti senza alcun criterio intorno a strade del tutto insufficienti e un trasporto pubblico inesistente o allo sbando. Anche se i dipendenti dell'azienda di trasporto comunale sono quasi 12 mila, uno ogni 229 abitanti. Il risultato di decenni di gestione sconsiderata della città, in assenza di qualunque visione strategica, si può condensare nei 37 chilometri di linee metropolitane di cui è dotato il Comune territorialmente più vasto d'Europa, con quasi tre milioni di residenti e un'area urbana di cinque milioni: due chilometri in meno dei 39 della città spagnola di Bilbao, un sesto di Parigi, meno di un decimo di Londra. Commenta la scrittrice Dacia Maraini, che vive nella capitale da sessant'anni: «A Roma tutto ciò che appartiene alla mano pubblica è difficile, quasi nemico. Penso al sistema viario. Al traffico privato infernale. Ai tram e agli autobus strapieni, alle file alle fermate...».

Il tutto in un clima di arbitrio assoluto, nel quale nessuno sente il dovere di far rispettare le più elementari regole di convivenza civile. La prova è in piccoli episodi, come quello avvenuto in una sera di novembre davanti a una famosa pasticceria in via Albalonga, nel quartiere Appio. Da mesi gli abitanti protestavano inutilmente per le auto in sosta selvaggia in seconda e terza fila, con esposti al sindaco, ai vigili, al questore e al prefetto. Quella sera c'erano tante macchine a ostruire il traffico che il bus 87 non riusciva a passare. È finita che anziché rimuovere le auto hanno deviato il bus, dopo aver chiamato senza successo la polizia municipale.

#### Il traffico in tilt

Tante automobili, in una struttura urbana in larghissima misura inadatta al traffico veicolare, per di più nel caos assoluto, significa tanti incidenti. Nel 2012, ben 43 al giorno per un totale di 15.782. E tanti morti. Secondo l'Istat le vittime nella sola Roma sono state 154, contro 61 a Milano, 26 a Torino, 34 a Napoli e 932 nell'intero Paese. Con meno del 5 per cento della popolazione, la capitale è responsabile del 16,5 per cento degli incidenti mortali. La manutenzione delle strade è ai minimi termini. Al punto che una importante casa motociclistica ha deciso di collaudare la resistenza delle carrozzerie dei suoi scooter facendogli percorrere piazza Venezia.

Negli ultimi due anni il numero delle voragini è quasi raddoppiato, da 44 nel 2011 a 84 nel 2013. Smottamenti del terreno, pessima qualità dei lavori stradali, scavi per condutture chiusi maldestramente, perdite idriche: le cause sono tante. Può perfino succedere, com'è accaduto il 16 luglio scorso, che un camion dei Vigili del fuoco, chiamato per l'apertura di una voragine sprofondi a sua volta in un'altra voragine.

Come può anche accadere che nel pieno centro della città, fra piazza Venezia e il Pantheon, i telefoni restino isolati quattro giorni perché un cavo dell'alta tensione dell'Acea è andato a fuoco, bruciando tutte le linee. O che, tre mesi più tardi, l'illuminazione pubblica intorno al Senato rimanga misteriosamente spenta per giorni. Questo per dire come il livello dei servizi pubblici in una grande città sia essenziale per determinare la qualità della vita. I rifiuti, per esempio. Roma da anni è pericolosamente sull'orlo di una colossale emergenza ambientale, con la discarica più grande d'Europa che periodicamente viene considerata esaurita per essere di nuovo prorogata. La produzione di spazzatura è mastodontica: 660 chili l'anno ad abitante. Per capirci, 113 chili più di Napoli, 127 più di Milano, 155 più di Messina, 200 più di Trieste. Ufficialmente, la raccolta differenziata è al 25,1 per cento, percentuale fra le grandi città superiore solo a Bari, Napoli, Catania e Palermo. Ufficialmente... Per quanto riguarda poi l'igiene urbana, basta guardare in quali condizioni indecenti è tenuto uno dei monumenti più importanti dell'Italia intera: la Breccia di Porta Pia, attraverso cui i bersaglieri guidati da Giacomo Pagliari entrarono nella Roma papalina il 20 settembre del 1870. Assediata dalla spazzatura, senza nemmeno un cartello che spieghi dove ci si trova: le aiuole circostanti infestate dalle erbacce, sono un ricovero di senzatetto. A 300 metri da una sede dell'Ama, l'azienda municipale ambiente che conta poco meno di 8 mila dipendenti. Compreso un discreto numero di spalatori di foglie: 164 assunti in un colpo solo dalla giunta di Gianni Alemanno nel 2011. Eppure molte strade alberate, da mesi, sono in

condizioni pietose.

Non sono cose di oggi, intendiamoci. Nel centro si incontrano praticamente a ogni angolo le targhe di marmo che nel Settecento ammonivano gli abitanti a non gettare l'immondizia per strada, al prezzo di severe pene corporali. Minacce che però non dovevano incutere tanto timore, se all'inizio dell'Ottocento Stendhal raccontava: «Regna nelle strade di Roma un odore di cavoli marci».

Il problema è non avvertire che siano passati due secoli. L'incuria è totale, in linea con la reputazione dei servizi pubblici. C'è un sito internet con centinaia di fotografie, scattate in ogni via e strada, dal centro alla periferie, che testimoniano lo stato pietoso del capitolo rifiuti. Tra queste, lo scatto formidabile che ha immortalato alcuni maiali grufolare tra i sacchetti di immondizia in via Boccea, appena dopo le feste natalizie. Grazie a quella foto si è scoperto che a fine anno l'Ama aveva il personale a ranghi ridottissimi: erano tutti in ferie. Per non parlare del campo profughi abusivo che da anni resiste indisturbato sul Colle Oppio, a due passi dalla Domus Aurea neroniana, con inferriate del parco ridotte a stendini per la biancheria e i vestiti lavati nelle fontane a cento metri dal Colosseo. L'indirizzo di quel sito è tutto un programma: [www.romafaschifo.com](http://www.romafaschifo.com).

In questo scenario non poteva mancare una piaga che sta affliggendo tante città, soprattutto al Sud: il furto dei cavi di rame. Ma non solo. Nel Cimitero monumentale del Verano, progettato da Giuseppe Valadier tra il 1807 e il 1812, continuano a sparire croci di bronzo e suppellettili delle tombe che alimentano il traffico clandestino dei metalli, in mano a molte famiglie di nomadi. Intorno ai sepolcri, e in alcune cappelle, la notte dormono disperati senza casa. Ha scritto un giorno al Corriere il lettore Gordon Tanzarella: «Ho visto un cartello che diceva: "In questa tomba ci sono i nostri cari, vi preghiamo di averne rispetto e di non usarla come dormitorio"».

La conclusione non può che essere una. La città che è la più grande azienda italiana per stipendi pagati, con un numero di dipendenti comunali pari a oltre il doppio degli occupati negli stabilimenti italiani della Fiat, non è governata. Certo, governarla non è semplice. Pensando soltanto al delirio delle 600 manifestazioni che l'attraversano ogni anno, con un impatto terrificante sui servizi. E a chi, come il Financial times gli ha messo il dito in un occhio, parlando di una città «depressa», Marino replica serafico: «Roma non fu fatta in un giorno. Stiamo facendo progressi». Auguri.

Dice lo storico Vittorio Vidotto, autore del saggio Roma contemporanea: «Il problema principale di Roma è la sua incapacità di diventare una moderna capitale. Non si è modellato lo sviluppo della città sulla base dei trasporti. L'antica struttura radiale di Roma sarebbe potuta essere la base per linee logiche di espansione ma così non è stato. Poi c'è la sua triplice identità: grande città storica, capitale della Repubblica e centro del cristianesimo. E troppo spesso l'amministrazione comunale si è trovata in aperto conflitto col governo nazionale e con le altre città italiane, assai poco disposte ad assicurare finanziamenti a Roma per la sua condizione di capitale. E poi c'è la pochezza degli ultimi sindaci. Infine un male diffuso: l'assenza di qualsiasi cultura legata alle regole condivise e rispettate da tutti».

Le domande di condono

Colpa dei cittadini, dunque. Ma anche di una classe dirigente che ha privilegiato gli interessi privati a quelli collettivi. Non c'è altra capitale occidentale la cui crescita urbana sia stata così disordinata e di scarsa qualità. Fra il 1951 e il 2013 i residenti nella città sono aumentati da un milione 651 mila a 2 milioni 753 mila. Il consumo del suolo è risultato vertiginoso, con il 20 per cento del territorio ormai non più naturale. Frutto di una espansione assurda, che non si è mai arrestata, anche dopo l'edificazione degli immensi quartieri dormitorio degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. Ha solo cambiato pelle. Fra il 1993 e il 2008 altri 4.800 ettari di terreno agricolo sono stati resi edificabili e coperti di cemento ben oltre la domanda di case. Con il risultato che oggi abbiamo nel solo Comune di Roma 245 mila abitazioni vuote, spesso in zone senza servizi, prive di collegamenti e di strutture decenti.

E se adesso nella città dei 600 mila lavoratori edili degli anni d'oro le costruzioni incidono appena il 5,4 per cento sul valore aggiunto totale, contro l'86,5 dei servizi, continuano a girare molti soldi. Il mattone ha lasciato

segni profondissimi nella geografia del potere. Non per nulla il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone controlla un rilevante pacchetto azionario dell'Acea, la più grande municipalizzata italiana tuttora guidata da uomini a lui non sgraditi, e possiede il Messaggero, maggiore quotidiano della capitale. Mentre il secondo giornale, il Tempo, è nelle mani di un altro costruttore: Domenico Bonifaci, il quale tanti anni fa l'ha comprato dallo stesso Caltagirone.

E segni fisici profondissimi ha lasciato l'abusivismo edilizio, abbattutosi sulla città come una piaga biblica. Lo dimostrano le 597.000 (cinquecentonovantasettemila) domande di condono presentate dal 1985. Per dare un'idea del tasso di illegalità, è come se un cittadino su quattro o poco più avesse commesso un abuso, senza considerare quanti non hanno compilato il modulo. La piaga ha attraversato tutte le amministrazioni: emblematica la storia delle Terrazze del Presidente nella zona di Acilia, oltre 1.300 appartamenti sanati in un colpo solo durante la giunta di sinistra al termine di un'offensiva speculativa nata vent'anni prima su terreni un tempo agricoli grazie a un accordo fra i costruttori Antonio Pulcini e Salvatore Ligresti.

Il bello è che di quelle domande di condono, con l'ultima sanatoria chiusa ormai dieci anni fa, ne devono essere ancora esaminate almeno 150 mila. Non sarà perché, come dice Toni Servillo, alias Jep Gambardella in quel meraviglioso e sconcertante affresco del potere che è La grande bellezza, «a Roma si perde un sacco di tempo»?

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La caduta di Roma** «In ogni finestra aperta, dove di notte si spiano i tuoi passi, sta in agguato la morte»: così nelle sue «Satire» il poeta latino Giovenale (in alto a sinistra) metteva in guardia dai rischi del girare di notte per i vicoli della capitale. Secoli dopo, agli inizi dell'Ottocento, Stendhal (a destra) scriveva: «Regna nelle strade di Roma un odore di cavoli marci»

La riforma del 2001. Gli effetti della competenza concorrente

## **Il conflitto centro-periferia ha frenato le grandi opere**

IL PEGGIORAMENTO Variante di valico, Tirrenica, terzo valico, Av est-ovest: il nuovo dettato costituzionale ha dato ampio spazio alle incursioni regionali

Giorgio Santilli

ROMA

La variante di valico autostradale tra Firenze e Bologna, la Tirrenica Cecina-Civitavecchia, il raddoppio della Pontina, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, l'Alta velocità est-ovest, ma anche rigassificatori come Brindisi e Porto Tolle: tutte grandi opere che sono ancora in corso e che hanno richiesto finora - almeno nel caso di strade e ferrovie - dai 20 ai 30 anni fra progetti e cantieri (quando ci sono). Nel "palleggio" da una soluzione progettuale all'altra, da un regime giuridico all'altro, da un sistema di appalto all'altro, con o senza general contractor, da una valutazione di impatto ambientale all'altra, da un'autorizzazione all'altra pesa, in ciascuno di questi progetti, un conflitto più o meno aspro fra Stato e Regioni, fra opera e territorio, fra centro e periferie. Un conflitto che è stato esasperato dal titolo V della Costituzione votato dal centro-sinistra nel 2001. Un conflitto che preesisteva al titolo V, ma è stato accentuato con quella «legislazione concorrente» che non ha mai favorito accordi, cooperazioni istituzionali, decisioni chiare e nette, ma piuttosto ha esaltato l'inclinazione già presente alle discussioni infinite, ai veti incrociati, al rimbalzo dei progetti da un ente a un altro, alle inerzie presenti nelle pubbliche amministrazioni. Dalla sentenza della Consulta 303/2003 sulla legge obiettivo in avanti, conflitti espliciti e sotterranei a non finire.

Certamente il titolo V non è l'unico responsabile di questo "palleggio" infinito e del fatto che la legge obiettivo, dopo 12 anni, è stata realizzata al 15%. Non a caso, la lentezza delle grandi opere esisteva anche a prescindere dal dettato costituzionale. Contribuisce una legislazione nazionale che è un ferrovicchio in materia di approvazione dei progetti sul territorio: niente débat public alla francese per coinvolgere le popolazioni locali, processi autorizzativi lenti a dispetto di tutte le corsie preferenziali, tempi mai davvero vincolanti e decisioni quasi sempre riformabili al primo cambio di colore politica di una giunta.

Tuttavia, il titolo V ha responsabilità enormi nel fallimento delle politiche di questi anni e nell'ulteriore peggioramento di tempi e costi, permettendo incursioni regionali di ogni tipo: dalla pianificazione delle opere della legge obiettivo, che salirono da una ventina ipotizzate all'inizio dal Governo Berlusconi a oltre 200 per dover accontentare tutte le richieste regionali; giù giù lungo la catena della realizzazione delle opere fino all'ultimo dettaglio di cantiere, come avvenuto anche di recente con l'interpretazione regionale toscana della legge sulle torce e rocce da scavo che ha bloccato per mesi l'esecuzione della variante di valico.

Ora Matteo Renzi propone di modificare senza indugio il titolo V per tornare alla competenza nazionale sulle opere infrastrutturali strategiche. Berlusconi, dal canto suo, aveva già provato a modificarlo nel 2005 ma il tentativo di correzione fu bocciato dall'esito del referendum confermativo il 25-26 giugno 2006. Imprese e progettisti fanno il tifo perché sia la volta buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Legge obiettivo La legge obiettivo (443/2001) è lo strumento legislativo con cui si è cercato di creare una corsia preferenziale per il finanziamento, l'approvazione progettuale e l'esecuzione delle infrastrutture strategiche nazionali. Voluta dal Governo Berlusconi, l'elenco delle grandi opere fu subito appesantito dai "desiderata" delle Regioni, forti dei nuovi poteri del Titolo V della Costituzione



PALERMO

L'inchiesta. Dai gruppi fondi per 53 milioni

**Sicilia, al setaccio la paga dei portaborse**

LE TENSIONI Il presidente Crocetta prova a ricucire lo strappo con il Pd, ma i democratici deserteranno domani il vertice di maggioranza

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

I 53 milioni spesi dai gruppi dell'Assemblea regionale siciliana tra il 2008 e il 2012 sono stati in buona misura utilizzati per pagare collaboratori interni ed esterni, che venivano poi dirottati nelle segreterie politiche dei partiti e in quelle particolari dei deputati. È questo uno dei punti chiave dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo Leonardo Agueci. Gli inquirenti starebbero passando al setaccio le buste paga dei collaboratori, i cosiddetti portaborse. Un settimanale palermitano scrive di pagamenti che sarebbero avvenuti in violazione delle regole contrattuali o addirittura sotto banco. Secondo indiscrezioni non confermate, alcuni di questi collaboratori sarebbe stati obbligati a retrocedere i contributi.

Conferma Giancarlo Cancellieri, capogruppo del Movimento cinque stelle, l'unico estraneo alle indagini: «I soldi per i portaborse erogati ai gruppi dell'Ars sono stati gestiti per assumere personale che in diversi casi ritroviamo nelle segreterie personali dei deputati: un costo che la politica non dovrebbe ribaltare sui cittadini, ma di cui dovrebbe farsi carico con fondi propri. Da parte nostra abbiamo chiesto di conoscere la mappa completa del personale dei gruppi, sia quello contrattualizzato sia quello esterno, i cui stipendi adesso, per effetto della nuova legge, saranno erogati centralmente dalla segreteria dell'Ars».

In precedenza, invece, tutti i fondi finivano in modo indifferenziato in un unico conto corrente del gruppo, sia quelli per le spese di funzionamento che quelli per gli stipendi dei portaborse. A spiegarcelo è Antonello Cracocoli, capogruppo dei democratici nella passata legislatura, anch'egli sottoposto ad avviso di garanzia. Racconta: «Nello stesso conto confluiva la quota che ciascun parlamentare destina al Pd, 1.500 euro a persona per un ammontare totale di 50mila euro al mese, e che poi il gruppo provvedeva a girare al partito». Aggiunge: «Ogni spesa era decisa e autorizzata dall'assemblea del gruppo. Il bilancio consuntivo e preventivo annuale del gruppo è stato sempre approvato con la maggioranza dei deputati e con un criterio di ripartizione secondo cui il 40% delle spese era per il personale, il 30% per iniziative sul territorio e il resto per la gestione ordinaria: telefono, benzina, acqua, caffè». Ma la legge non contemplava l'obbligo della rendicontazione. L'istituto della rendicontazione è stato introdotto dopo lo scandalo Fiorito, che dal consiglio regionale del Lazio si è propagato al resto del paese.

Intanto a Palazzo dei Normanni il bollettino dei naviganti segnala burrasca. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sta adoperandosi per ricucire lo strappo provocato da alcune sue dichiarazioni contro esponenti di punta del Pd in Sicilia. Oggi Crocetta parteciperà ad una riunione del gruppo dei democratici, al quale è iscritto, e per domani ha convocato un incontro con la maggioranza. Ma il segretario regionale uscente del Pd, Giuseppe Lupo, è categorico: «Il partito è fuori della maggioranza. Se è un vertice non ci saremo. Se è un confronto su provvedimenti utili per la Sicilia, come l'abolizione delle Province, le zone franche urbane e l'acqua pubblica, allora parteciperemo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Tauro. Documento unitario degli amministratori locali

## I sindaci oggi da Letta: «No alla nave dei veleni»

IL POSSIBILE COMPROMESSO Nessuno lo ammette, ma il via libera all'imbarcazione danese potrebbe passare dalle promesse di sviluppo della Piana calabrese  
Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

È iniziata con 50 minuti di ritardo l'assemblea dei sindaci dei 33 Comuni del comprensorio della "città degli ulivi", che ieri si sono dati appuntamento alle 16 nell'aula consiliare di San Ferdinando per discutere dell'emergenza sociale segnata dall'arrivo di 560 tonnellate di armi chimiche siriane nel porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria).

Dopo circa tre ore - anche alla luce delle urla e degli insulti sui sindaci, provocati da alcuni interventi che descrivevano il rischio di una catastrofe ambientale nelle acque del Mediterraneo, dove si svolgerà il processo di distruzione per idrolisi - è passato un documento unitario che dà mandato ai sindaci di San Ferdinando e Gioia Tauro di opporsi, oggi a Roma, nell'incontro con il premier Enrico Letta, alla decisione del Governo di far transitare il cargo danese Ark Futura e la nave americana Cape Ray.

L'assemblea ha raccontato, però, anche qualcosa di diverso in vista delle operazioni alle quali dovrebbero partecipare anche 600 militari italiani in una zona off limits di circa un chilometro dalla banchina. Domenico Madafferi, sindaco di San Ferdinando, sul cui territorio ricade il 75% dell'area portuale, nel suo intervento è stato realista. «No a scontri frontali con il Governo e con le autorità internazionali - ha detto prendendo per primo la parola - ma vogliamo tutte le attenzioni per lo sviluppo dell'area oltre alle garanzie di sicurezza».

Nell'incontro a Palazzo Chigi il premier Enrico Letta dovrà comunicare una bozza di piano, atteso il fatto che le operazioni si svolgeranno a circa 300 metri di distanza dalle scuole elementari, che gli abitanti potenzialmente coinvolti sono 150mila e che l'unico ospedale attrezzato per le emergenze sanitarie è a circa 60 chilometri di distanza. «Non mi illudo che dall'incontro con Letta arrivi una revoca - ha concluso Madafferi - e dunque dobbiamo affrontare la situazione in modo serio e responsabile».

Oggi non mancheranno gli argomenti di discussione e anche se nessuno vuole ammetterlo (anzi a parole tutti negano i compromessi) la tranquillità sul via libera all'arrivo della nave danese con le armi chimiche siriane sembra passare proprio dalle promesse (di questo si tratta) di sviluppo della Piana. Alla riunione non era presente il governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, che però nella mattinata di ieri aveva espresso il suo pensiero a 24Mattino su Radio 24. «Sì alla nave siriana in cambio della Zona economica speciale per Gioia Tauro» ha detto, trovandosi in sintonia con quanto affermato dallo stesso sindaco di Gioia Tauro, Renato Bellofiore, che al Sole 24 Ore ha dichiarato che in cambio del via libera, la Piana si sarebbe aspettata dal Governo e dal Parlamento lo sblocco dei progetti di sviluppo dell'area.

Oltre sei mesi fa il Consiglio regionale calabrese ha infatti approvato all'unanimità l'istituzione della Zona economica speciale (Zes) a Gioia Tauro. «Chiediamo che questo diventi il punto importante e che il governo, una volta deliberato - ha continuato Scopelliti - porti questa istanza in sede europea, per avere l'ok a far nascere la Zona economica speciale. Non sono soldi; sono opportunità per il futuro di Gioia Tauro. Significa che il retro porto può diventare una zona economicamente vantaggiosa per le imprese e far nascere qui una grande area industriale in cui finalmente si apre una prospettiva seria in termini di sviluppo e di occupazione».

Il clima, insomma, si surriscalda anche perché mentre il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha confermato che indietro non si torna, il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, via twitter ha replicato che «quella roba lì a Gioia Tauro non ci andrà. E nessuno pensi a scambi poco chiari!».

Domani nuovo round: i 33 sindaci si sono dati ancora appuntamento a San Ferdinando per valutare l'incontro odierno a Roma.

<http://robertogalullo.blog>

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Siria è responsabile dell'imballaggio e del trasporto delle armi a Latakia

La Russia cura la sicurezza delle operazioni di carico  
al porto di Latakia

Danimarca e Norvegia forniscono navi e scorte per portare le armi a Gioia Tauro

Da Gioia Tauro le sostanze sono caricate su un cargo Usa e distrutte in acque internazionali

POLI SIDERURGICI

## Per Ilva un piano «green» da tre miliardi di euro

*u pagina 39* Paolo Bricco

La maggiore operazione di politica industriale per i prossimi anni in Italia. Informale, perché condotta da una unica impresa, anche se sotto il pungolo del commissariamento governativo. Piena di incognite, perché ogni tessera del mosaico - dalla disponibilità delle banche a finanziare investimenti e circolante al non rifiuto dei Riva di partecipare a un ipotetico aumento di capitale - deve andare al suo posto.

Il perno intorno a cui ruota il piano Bondi - condiviso in questi giorni con le banche e la Cdp - è la trasformazione del ciclo dell'acciaieria dal carbon fossile al gas naturale. Una operazione complessiva da 3 miliardi di euro (2,3 miliardi dalle banche, di cui 700 milioni per il circolante e 1,6 miliardi per gli investimenti, più 700 milioni da aumento di capitale) che ha appunto un profilo "verde" non irrilevante.

Passare al gas naturale - adoperando la tecnologia del preridotto - rappresenta una sfida tecnologica, gestionale e produttiva non semplice. Basti pensare alla necessità di formare una nuova élite tecnica e manageriale in una Ilva segnata da una vera discontinuità per la prima volta nella sua storia, dato che l'impianto di Taranto - fra i tempi dell'Iri e l'arrivo dei Riva - è sempre stato caratterizzato più da elementi di coerenza che di rottura. Competenze che, non solo in Italia ma in Europa, sono merce rarissima. E, dunque, da formare con un processo di learning by doing, altrettanto impegnativo della riconversione manifatturiera e del riadattamento ambientale. Certo, se il progetto si realizzasse, l'acciaieria di Taranto si porrebbe sul punto più avanzato della nuova frontiera tecnologica, in particolare in Europa. Non a caso il taglio imposto dall'Unione europea del 40% delle emissioni di CO<sub>2</sub> - che tanto preoccupa l'industria e la siderurgia italiane ed europee - non toccherebbe in nessun modo la nuova Ilva.

Il nuovo processo produttivo consentirebbe un calo della CO<sub>2</sub> pari al 63%, se il passaggio a preridotto fosse realizzato completamente. Infatti, nell'ipotesi più radicale di produzione del solo preridotto, senza più altiforni in funzione, non esisterebbero più le cokerie, si azzererebbero gli idrocarburi policiclici aromatici (i famigerati Ipa, come il benzoapirene). Si annullerebbe la diossina, dato che non esisterebbe l'agglomerato. L'emissione di anidride solforosa scenderebbe dell'88 per cento. E calerebbero dell'81% gli nox, ossia gli ossidi di azoto.

La riconversione ha naturalmente due profili: il processo e le infrastrutture. La tecnologia del preridotto, come quella del ciclo integrale basato sugli altiforni, è fondata sulla dissociazione del ferro dall'ossigeno, ma il ferro metallico viene ottenuto con un processo che non coinvolge il carbon fossile; anzi, non prevede nemmeno che il ferro passi allo stato liquido. Serve invece il gas naturale, che utilizza come agenti riducenti il carbonio e l'idrogeno. Dunque, in questo processo scompare il carbon fossile, resta in una quantità marginale il coke e il cardine di tutto è il gas naturale: il metano, il propano, il butano o lo shale gas (anch'esso una miscela di propano, metano e butano).

L'altro problema è l'infrastruttura. Dove procurarsi (in particolar) il preridotto. In quale maniera - con quali infrastrutture- fare arrivare (in generale) il gas naturale. In un contesto internazionale in sé favorevole, data l'abbondanza di gas naturale presente - sotto varie forme - sul mercato. In un contesto nazionale in cui un elemento nevralgico e di strutturale "nervosismo" è costituito dal tema delle infrastrutture. Ed è proprio qui che la politica industriale "informale" - fatta da una singola impresa - cede il passo alla questione di una politica industriale "formalizzata". Una questione, dunque, di appannaggio del Governo nazionale. In una tradizione italiana che, con la scusa della scarsità delle risorse tutte impegnate a sostenere la spesa pubblica e a coprire il deficit, dalle prime privatizzazioni ha rinunciato ad avere la politica industriale nella propria agenda. Una tradizione di inedia che, nel caso la nuova Ilva riuscisse a decollare verso questa metamorfosi produttiva e tecnologica, non potrà che essere accantonata.

È vero che a Misurata, in Libia, si trova un impianto di produzione del preridotto. Ed è altrettanto vero che diversi impianti simili sono in via di realizzazione in Egitto e nella penisola arabica. Il preridotto costituisce un

elemento utile sia sul breve che sul medio-lungo periodo. Sul breve periodo perché, per la realizzazione dell'Aia, occorrerà chiudere alcuni impianti; dunque, mancherà la ghisa; ecco che si acquisterà il preridotto dall'estero. Sul medio e sul lungo periodo, invece, il preridotto dovrà vedere la luce a Taranto. E, a quel punto, si porrà la questione delle infrastrutture. Perché, per fare il preridotto, serve appunto il gas naturale. Prima ipotesi: una nave rigassificatrice ancorata al porto di Taranto, con una seconda nave che porta il gas naturale. Seconda ipotesi: le navi gasiere - oggi potenzialmente cariche del gas naturale e dal 2020 piene di shale gas americano - potrebbero attraccare nei tre rigassificatori italiani: Panigaglia (La Spezia), Rovigo o Livorno. Dai tre rigassificatori, il gas dovrebbe essere portato fino alla nuova acciaieria di Taranto. Attraverso le reti italiane. Il problema, dunque, diventa non tanto di investimento, quanto di gestione del consenso e di costruzione della programmazione. La parte soft della politica industriale. Essenziale, per l'Ilva del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Shale gas Lo shale gas è il gas naturale racchiuso in rocce porose, che è diventato possibile estrarre grazie al progresso delle tecnologie, in particolare il fracking - con cui si iniettano liquidi nelle rocce con getti ad alta pressione - e la perforazione orizzontale. Lo shale gas rappresenta oltre la metà delle nuove riserve accertate oggi e negli Usa ha moltiplicato per tre le risorse disponibili. In Europa si ritiene che i giacimenti più rilevanti siano in Polonia e in Francia.

Foto: La produzione di acciaio per aree geografiche Anno 2012. Dati in milioni di tonnellate - Fonte: siderweb.com

ROMA

## Ama, summit a casa Marino: ipotesi Fortini

Riunione dal sindaco. Nella corsa a tre, spunta il presidente di Federambiente N Il direttorio per la scelta dell'ad: Cattoi, Estella Marino, Decina e Mattia Stella

O, no e ancora no. Neanche fosse un braciere ardente, sulla poltrona dell'Ama sembra non voglia sedercisi nessuno. Neppure più quelli (eccetto uno) che, selezionati in un primo tempo nella rosa dei papabili, vennero poi superati in corsa da Ivan Strozzi, il superpresidente "licenziato" a tempo di record, ancor prima di prendere servizio.

Una partita che per il sindaco si sta rivelando più difficile del previsto. E che, forse per questo, Marino ha deciso fosse meglio giocare in casa, nel senso letterale del termine. È infatti nel suo bell'appartamento a due passi dal Pantheon, nel cuore della Roma antica, che l'inquilino del Campidoglio sta conducendo il casting per individuare il nuovo amministratore delegato dell'azienda dei rifiuti. Sempre che, alla fine, trovi qualcuno disposto ad accettare l'incarico.

Una location inconsueta, voluta proprio per tenere al riparo da occhi e orecchi indiscreti una scelta che a questo punto non si può più sbagliare. È lì, nella dimora del primo cittadino, che a ogni appuntamento con i candidati si presentano nell'ordine: la fedelissima neocoordinatrice della giunta Alessandra Cattoi, l'assessora all'Ambiente Estella Marino, la supersegretaria tuttofare Silvia Decina e uno degli uomini-staff più ascoltati, il giovane Mattia Stella. Con loro, Marino esamina i curricula e sostiene i colloqui. L'ultimo, in ordine di tempo, domenica mattina con il presidente di Federambiente Daniele Fortini. Il quale, però, avrebbe declinato l'offerta (anche se il pressing in atto potrebbe fargli cambiare idea) come già altri illustri competitor. L'ex manager di Acea Francesco Sperandini, ora in forze al Gse, "visionato" giovedì pomeriggio sempre a domicilio (del sindaco); e Walter Ganapini, prof universitario, cofondatore di Legambiente nonché ex presidente di Greenpeace Italia.

In corsa sarebbero dunque rimasti in tre. Alessandro Filippi, che era già nella prima rosa e, in quanto quarantenne, piace molto a Marino: presidente della Kyklos, società del gruppo Acea che gestisce l'impianto di compostaggio di Aprilia. Elisabetta Ferrari, pure lei in target in quanto donna: presidente di Tecnoborgo spa, società che ha realizzato e gestisce il termovalorizzatore di Piacenza e componente del comitato scientifico della fondazione Sviluppo sostenibile, guidata da Edo Ronchi. Infine, il recalcitrante Fortini. Che per adesso ha detto no, ma se ci ripensa la poltrona che scotta è sua.

**I personaggi** DANIELE FORTINI È presidente di Federambiente. Il suo no all'offerta del sindaco Marino non è definitivo ALESSANDRO FILIPPI Presidente di Kyklos (Acea) che ad Aprilia gestisce l'impianto di compostaggio ELISABETTA FERRARI È la presidente di Tecnoborgo, la società che gestisce il termovalorizzatore di Piacenza

Foto: Ignazio Marino

## Tre "lepri" tirano la volata della crescita

Piemonte, Lombardia ed Emilia cresceranno tra l'1 e l'1,2% mentre il resto del Paese si fermerà allo 0,7 Il segreto è nei settori trainanti del made in Italy e nella loro capacità di fare sistema col resto d'Europa  
PAOLO BARONI

ROMA Le chiamano "lepri". Sono le tre regioni che quest'anno dovrebbero correre più delle altre e trainare il Paese fuori dalla crisi spingendo la ripresa. Sono Lombardia, Emilia e Piemonte. Quest'anno il loro prodotto interno crescerà dell'1-1,2%, contro lo 0,7% della media nazionale e lo 0-0,1 di tutte le regioni meridionali, e questo esclusivamente grazie al consolidarsi delle esportazioni, che secondo le ultime stime Unioncamere-Prometeia saliranno in media del 3,7% contro il magro +0,2 per cento dell'anno passato. Effetto made in Italy La chiave di volta sta tutta nei settori trainanti del made in Italy. Che oggi, a cinque anni dall'avvio dell'ultima crisi economica globale, non sono più tanto moda, design ed agroalimentare, comparti che pure mostrano buona salute e annunciano un 2014 ancora positivo, ma sempre di più meccanica e componentistica. Il mix delle nostre esportazioni negli ultimi anni è cambiato radicalmente a tutto vantaggio delle imprese, anche piccole e medie, che hanno saputo specializzarsi, che sono riuscite a fare un vero e proprio salto di qualità. E a lavorare con le rispettive filiere francesi o tedesche come si trattasse di un unico grande distretto industriale. Spiega Patrizio Bianchi, uno dei massimi esperti di politica industriale ed assessore al lavoro e formazione dell'Emilia Romagna: «Ormai la divaricazione tra le imprese che esportano e quelle che vivono di mercato interno è nettissima. E quelle che esportano sono in prevalenza imprese meccaniche, che producono macchinari o componenti. Soprattutto destinati alla Germania. Dopo dieci anni di euro è avvenuto quello che tutti ci aspettavano: c'è stato un aggiustamento strutturale delle produzioni in funzione del cambio delle produzioni dei nostri partner». L'asse con l'Europa In questi anni si è andato così consolidando un «asse centrale» che parte dalla valle del Reno, dal sud della Germania, e che arriva sino all'Emilia, poi coinvolge Milano e Torino, e quindi si allarga al sud della Francia, a Tolosa dove c'è il cuore dell'industria aerospaziale europea. «In quest'area - precisa Bianchi - le nostre esportazioni di macchine e componenti sono aumentate tantissimo negli ultimi tempi». Il rovescio della medaglia, a fronte di questo compattamento del cuore industriale dell'Europa, è che tutte le periferie sono più lontane. Ancora più in affanno e in crisi. «I numeri nazionali presi in assoluto non dicono più nulla - spiega l'economista emiliano -. Basta vedere la Francia, dove l'area che va da Tolosa a Lione cresce moltissimo mentre tutta la parte centrale del paese resta indietro. Come in Germania, dove l'asse del Reno cresce molto, a cominciare dal Baden Wurtemberg, mentre le zone dell'Est restano indietro. Oppure come in Italia, dove la ripresa è tirata da Lombardia ed Emilia con una sponda in Piemonte, mentre le altre regioni sono ancora ferme». Ne esce un paese, il nostro più degli altri, «spaccato in due, che da un lato ha bisogno ancora di tanta cassaintegrazione mentre dall'altro non trova dipendenti a sufficienza. Che criminalizza l'euro, oppure che senza l'euro non potrebbe crescere; che demonizza la Germania mentre un'altra parte senza questa stessa Germania non avrebbe da lavorare a sufficienza». «Le imprese che lavorano molto con l'export già nel 2012 e nel 2013 andavano bene - spiega Giovanni Foresti, responsabile analisi territoriale del Servizio studi di Intesa Sanpaolo -. Certo ora che anche l'Europa si sta risolvendo andranno ancora meglio. Solo a novembre l'export verso la Germania è salito del 2,4 % dopo il meno 1,6 dei 10 mesi precedenti: un dato molto rilevante per noi. Quest'anno a riprendere a livello mondiale sarà soprattutto la domanda di prodotti elettrotecnici e meccanici, fenomeno che favorirà in particolare le imprese lombarde e piemontesi, che oggi sono le più internazionalizzate, con una presenza più diffusa anche nei mercati emergenti che sono quelli che comunque cresceranno di più». Anche l'Emilia andrà «molto bene», come il Veneto, e scendendo più a sud c'è la Toscana col «distretto della pelle di Firenze, grazie alla presenza di tutte le grandi maison francesi». I vantaggi della crescita Le previsioni stilate di recente da Unioncamere-Prometeia aiutano a guardare alle prossime settimane con un po' di ottimismo in più: il pil della Lombardia quest'anno crescerà dell'1,2%, quello dell'Emilia dell'1, +0,9 il Piemonte e +0,8 la

triade Veneto, Friuli e Trentino. Le esportazioni di beni verso l'estero salirà del 4,1% in Emilia e Veneto e del 4,4% in Lombardia ed in parallelo aumenteranno anche gli investimenti fissi (-5,3% di media nazionale nel 2013, +2,5% quest'anno) con punte del +3,9% in Lombardia e del +3,2 in Emilia. Quanto basta per smuovere in queste aree anche l'indice degli occupati, che salirà dello 0,4% (ancora in Lombardia ed in Emilia) mentre continuerà a calare in Liguria ed in tutto il meridione. Oltre alla meccanica, se si resta all'Emilia Romagna, va bene il food, ma anche il distretto della ceramica. Che è però in questi anni produce sempre meno piastrelle e sempre più materiali speciali con una fortissima componente di innovazione, dal rivestimento degli scafi delle navi da turismo alle pareti intere. «Parliamo di processi nuovi - sottolinea Bianchi - di tecnologie che ti consentono di portare il prodotto ceramico ovunque». In Lombardia, invece, sempre molto forte - secondo l'ultimo rapporto di Intesa Sanpaolo - si conferma il distretto aeronautico di Varese. Boom di ordinativi «Certo c'è la Germania, ma non trascuriamo Stati Uniti e Far East», racconta il presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi, imprenditore reggiano a capo della Comer Industries, azienda specializzata nel campo della mecatronica. «E' l'America la vera locomotiva e se la Germania tira è anche grazie agli Usa ed al loro +4,1% di crescita del 2013». «Dopo sei mesi molto faticosi, dalla metà 2013 in avanti il nostro comparto ha ripreso un certo ritmo chiudendo poi l'anno in lieve rimonta sul 2012. Ed ora il 2014 si presenta abbastanza positivo: solo per stare al distretto reggiano il portafoglio ordini è già consistente e c'è chi parla di un 2014 in crescita del 6-8%. Qualcuno azzarda anche le due cifre». Anche la sua Comer mostra buona salute: «Siamo collegati al mondo - spiega Storchi - l'85% della nostra produzione è destinata all'export ed anche il restante 15% che vendiamo in Italia va su macchine che poi vengono esportate». Insomma, fatti i debiti scongiuri, almeno «il primo semestre dell'anno - assicura - dovrebbe essere positivo per l'intero settore, poi bisogna vedere. Siamo in Italia... ci si può aspettare di tutto». Twitter @paoloxbaroni 3,7 per cento È l'aumento previsto per le esportazioni nel corso del 2014 2,5 per cento La crescita degli investimenti fissi previsti per il 2014 2,4 per cento Il tasso di crescita delle esportazioni verso la Germania nel mese di novembre 4,1 per cento Il tasso di crescita dell'economia Usa, che sta trainando le esportazioni Chi esporta oggi produce macchinari o componenti soprattutto destinati alla Germania P. Bianchi, economista Nel 2014 la ripresa riguarderà meccanica ed elettrotecnica, e favorirà soprattutto Piemonte e Lombardia G. Foresti, Intesa Sanpaolo La vera locomotiva sono gli Stati Uniti La Germania tira grazie a loro: l'anno che si apre sarà buono F. Storchi, Federmeccanica

**Le previsioni 2014** Italia Lombardia Emilia Romagna Piemonte (tra parentesi il dato 2013)



ROMA

LA RETE

## Rifiuti, l'ombra della camorra negli affari del ras delle discariche

Nel corso degli anni Manlio Cerroni avrebbe avuto rapporti societari con uomini collegati alla criminalità organizzata LA PROCURA INDIVIDUA ALCUNI LEGAMI TRA IL «SUPREMO» E UNA FAMIGLIA VICINA AL CLAN DI CUTOLO

Sara Menafra

Arriva fino ai rapporti passati con la Camorra uno dei fili di indagine che partono dal Ras delle discariche romane Manlio Cerroni. Se la procura conferma che l'indagine potrebbe prima o poi arrivare ai rapporti con la criminalità organizzata detenuti nell'ambito della gestione delle discariche, almeno in un caso, tutto campano appunto, questo collegamento era già stato ipotizzato. Nel corso del tempo, infatti, Cerroni avrebbe avuto rapporti societari con Francesco La Marca, segnalato dalla Dda di Napoli come vicino al clan di Cutolo e responsabile del disastro ambientale di Pianura. Tutto parte dalla discarica di Pianura, rilevata alla fine degli anni '80 dalla Elektrica Spa. Tra i soci della Elektrica c'era appunto Francesco La Marca, rampollo della famiglia considerata sovrana nell'ambito della gestione della monnezza partenopea, in particolare con la discarica di Pianura, rimasta nelle loro mani fino agli scontri nei giorni bollenti dell'emergenza targata Bertolaso. Quando la società cambia amministratore delegato, al posto di Giuseppe Giordano nomina Francesco Rando, amministratore della maggior parte delle società del gruppo Cerroni. Il particolare emerge all'intero di un documentario prodotto in Italia, Toxic Europe, il primo ad occuparsi dell'impero di Cerroni nella sua interezza. Anche nella richiesta di misura cautelare per Cerroni, il pm Alberto Galanti rintraccia un collegamento tra Cerroni e la famiglia La Marca. Una delle società rilevate da Cerroni per avviare il suo impero è la Sliia. E in una delle società che componevano la Sliia, come in sistema di scatole cinesi, riappaiono uomini collegati a La Marca. «Il presidente del consiglio d'amministrazione (di una delle società minori che costituiscono la Sliia Ndr) è Aurelio Merlo, mentre consigliere è Pietro Giovi (entrambi ricorrenti nelle società facenti capo a Manlio Cerroni). L'amministratore unico è Elvio Biondi (subentrato ad Aurelio Merlo) che figura negli organismi societari di diverse aziende appartenenti al gruppo Colucci, quali la Nuova Spra Ambiente, la S.a.c.e. - Servizi per l'ambiente città di Caserta - e la Società Generale». E, appunto, nella Spra spa come nella Nuova Spra Ambiente Spa figurano diversi componenti della famiglia La Marca. L'indagine sulla gestione della discarica di Pianura, gestita anche dai La Marca, ha accertato che nella zona «vennero smaltiti illecitamente rifiuti solidi urbani provenienti dalle regioni del Nord Italia e fraudolentemente fatti entrare in Campania». E già negli anni '90, i La Marca erano stati accusati di aver fatto affare con il clan dei Casalesi, sempre nella gestione delle discariche. Sara Menafra

*L'impero*

**10** Sono le aziende collegate alla Colari, società capogruppo dell'impero di Manlio Cerroni. Uno dei suoi dipendenti, Francesco Rando, diventa amministratore delegato della Elektrica Spa.

**Il collegamento** Tra i soci della Elektrica spa c'è anche Francesco La Marca, segnalato dalla Direzione distrettuale di Napoli come vicino al clan di Raffaele Cutolo.

**Le accuse** Secondo un'indagine della procura di Napoli, Francesco La Marca avrebbe smaltito illecitamente rifiuti solidi urbani a Pianura e nel nord Italia.

**L'inchiesta**

*La prossima settimana l'udienza al Riesame* Si svolgerà la prossima settimana l'udienza davanti al tribunale del Riesame nell'ambito dell'inchiesta sul traffico di rifiuti a Roma che ha portato all'arresto, tra gli altri, di Manlio Cerroni, proprietario della discarica di Malagrotta. Dopo la presentazione da parte dei difensori delle istanze, i pm dovranno depositare a loro volta ulteriori documenti a sostegno dell'accusa tra cui gli interrogatori di garanzia svolti la scorsa settimana. Gli inquirenti, anche in vista dell'udienza nei prossimi giorni, proseguiranno con l'attività istruttoria svolgendo alcune audizioni.

ROMA

LE CODE

## Per le imposte locali è caos agli sportelli tutti in fila per pagare senza la mora

L'INGORGO NEI CAF LA SCADENZA È FISSATA PER IL 24 GENNAIO MA C'È ANCORA CHI NON HA RICEVUTO I BOLLETTINI GLI ANZIANI

Regna il caos nella Capitale a tre giorni da quello che ormai è già stato definito il "venerdì nero" per i contribuenti di Roma. Meno settantadue ore alla scadenza stabilita per il pagamento senza interessi di mora della Tares e della Mini-Imu, con gli uffici del Caf presi d'assalto e gli sportelli delle Poste impazziti. I bollettini per il pagamento della Tares, in molti casi, devono ancora essere recapitati e, nonostante lo slittamento dal 16 al 24 gennaio per la scadenza, moltissimi cittadini, aprendo la cassetta delle poste, sobbalzano, perché credono di essere ormai in ritardo. Il problema riguarda un po' tutta l'Italia, ma è Roma la città in cui si registra il maggior caos sia per la Tares che per la Mini-Imu. Per la prima, il compito di indicare le cifre esatte da pagare spetta all'Ama, la quale dieci giorni fa aveva comunicato il ritardo nei calcoli - e di conseguenza quello nell'invio dei bollettini - a causa della tardiva approvazione del bilancio capitolino. Per la seconda c'è un altro problema: la revisione catastale di poche settimane fa in molti quartieri di Roma, soprattutto quelli del centro, che ha imposto, al già difficile calcolo della nuova imposta sulla casa, un ulteriore non facile riconteggio. I contribuenti sono esasperati, e non fanno niente per nascondere. «Oltre alla beffa pure l'inganno, tutte queste tasse insieme senza capire come doverle pagare», si ripetono molti in fila alle poste con i bollettini in mano. Come la signora Maria Rita Toti, in coda all'ufficio postale di viale degli eroi di Cefalonia o Roberto Vinciguerra, in attesa alle poste di via Virgilio. Loro, come molti altri, accomunati dello stesso destino. «Siamo stati presi letteralmente d'assalto da contribuenti che non riuscivano a capire quanto dovevano pagare per la Mini-Imu e da persone che ci chiedevano aiuto persino sulla Tares, materia non di nostra competenza», afferma Antonella Costantini, responsabile del Caf Cgil Lazio. «Persino a me devono ancora arrivare i bollettini per i rifiuti e la paura di molti è quella che, pagando in ritardo, non certo per volontà, saranno poi costretti a sborsare anche una penale». Per la Tares questo rischio non dovrebbe esserci. Quelli che comunque devono ancora pagarla, considerato lo slittamento della scadenza, rende noto l'Ama, non saranno soggetti a penali. Ragionamento diverso, invece, per la Mini-Imu, per la quale è in bilico una dilazione. «Se il comune di Roma non ha intenzione di far slittare ai prossimi mesi il pagamento, ipotesi che invece molti altri Comuni stanno prendendo in considerazione - continua Costantini - dovrebbe, almeno, farsi promotore della richiesta di pagamento anche oltre il termine, senza l'applicazione di sanzioni d'interesse, perché è questo che ci chiedono i cittadini, intenzionati a pagarle, le tasse». Ipotesi tutta comunque da esplorare, anche considerando lo stato in cui versano le casse del Campidoglio. Sono gli anziani, i pensionati, gli over 65 ad avere le maggiori difficoltà sia per il pagamento della Tares che per quello della Mini-Imu. «L'Ama ha inviato un doppio bollettino, ma soprattutto gli anziani - afferma il Codacons - credono che basti pagare il primo, tralasciando il modello F24». «Siamo pronti a sostenere tutti quei ricorsi che ci saranno presentanti su eventuali multe - conclude l'associazione dei consumatori - perché la gente è molto preoccupata e in alcun modo sufficientemente tutelata dall'amministrazione cittadina, capace solo di gestire in malo modo la partita tributaria». Camilla Mozzetti

Foto: Code agli sportelli dell'Ama per il pagamento dell'imposta

TORINO

## Coppie di fatto, Torino "apre" anche i cimiteri

Nuovo strappo Dopo l'edilizia popolare, il consiglio comunale ieri ha votato un provvedimento che concede parità di trattamento per le tumulazioni

FABRIZIO ASSANDRI

I alloggi popolari e servizi cimiteriali aperti alle coppie di fatto. Sono le nuove regole approvate ieri dal consiglio comunale di Torino, che così riconosce la possibilità di accedere alle pratiche dell'emergenza abitativa e di seppellire nella tomba di famiglia il compagno o la compagna. Il regolamento Casa, sull'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare, prevederà d'ora in poi alla voce nuclei familiari anche le coppie di fatto. In realtà è un passaggio più che altro formale, visto che il regolamento della Regione (che assegna gli alloggi) già include i conviventi. L'apertura alle "famiglie anagrafiche, basate sul vincolo affettivo" è invece una vera novità nel campo dei cimiteri: le modifiche al regolamento permetteranno a ciascuno di scegliere chi disporrà della propria salma e funerali. In quanto a chi seppellire nelle tombe di famiglia, alle voci coniugi e famigliari si aggiunge anche "convivente". La piccola rivoluzione di ieri è una conseguenza dell'istituzione, nel 2010, del registro delle coppie di fatto, che tra l'altro impegnava il Comune a trovare nei propri regolamenti, in modo da "aggiornarli", incongruenze e discriminazioni rispetto a quanto previsto da quel registro. Dopo aver passato in rassegna tutti i regolamenti, due sono stati ritenuti "discriminatori": così è stato per gli alloggi popolari e i cimiteri. La delibera votata ieri è stata presentata dai consiglieri Marta Levi (Pd), Michele Curto e Marco Grimaldi (Sel). Contraria la minoranza, fatta eccezione per il Movimento 5 Stelle e la Lega Nord (ha votato sì sul tema dei cimiteri ma no alle case popolari). L'opposizione, che ha presentato un emendamento per escludere gli omosessuali dalla delibera, ha ripreso argomenti usati dalla diocesi nei giorni scorsi pronunciandosi sul tema della cannabis, e cioè che il Comune perde tempo in discussioni ideologiche su cui spetta al Parlamento pronunciarsi. Dalla loro, citano il "flop" del registro delle coppie di fatto, a cui si sono iscritte meno di 200 coppie. «Fossero anche solo dieci non si può non tenerne conto», la replica del radicale Silvio Viale. Si è astenuto in un caso e ha votato contro in un altro (sui cimiteri) anche Giovanni Ferraris, presidente del consiglio comunale (Moderati, partito che sostiene il sindaco Piero Fassino). © RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Sicurezza.

**Maroni lancia la polizia regionale**Avrà compiti di coordinamento A fine febbraio la delibera di giunta  
D.Re

Regione Lombardia ha avviato l'iter legislativo per l'istituzione della Polizia Regionale, un ente di coordinamento per meglio governare le esigenze del territorio. Lo ha annunciato ieri a Como il presidente della Regione Roberto Maroni intervenuto alla cerimonia del 145esimo anno di fondazione del corpo di polizia locale di Como. «Da anni serve una riforma della polizia locale, e dal momento che Roma non la fa, la faccio io» ha detto Maroni. «La Polizia Regionale non sarà un nuovo corpo di polizia, di quello non c'è bisogno e non serve, ma un coordinamento tra le polizie locali, la polizia, i carabinieri e le strutture di protezione civile - ha spiegato il presidente della Lombardia -. Deve essere un'unica grande organizzazione che si muove quando c'è la necessità. In Lombardia abbiamo mille corpi di polizia locale, il nostro scopo è creare un modello che funzioni. L'idea è quella di un sistema regionale». Proprio sulla necessità di creare un coordinamento si è espresso anche l'assessore regionale alla Sicurezza Simona Bordonali. «Siamo favorevoli alla riforma della polizia locale annunciata da Maroni - ha detto il capogruppo di Fdi in Consiglio regionale, Riccardo De Corato -. È necessario un coordinamento tra le diverse polizie locali della Lombardia e con le altre forze dell'ordine. L'obiettivo è una maggiore efficienza nel presidio del territorio». «Occorre che polizia, carabinieri, protezione civile nazionale, comunale non lavorino a compartimenti stagni - ha aggiunto ancora Maroni -. Il nostro scopo è creare un coordinamento affinché le polizie dei territori possano lavorare allo scopo di prevenire e intervenire in modo immediato quando ci sono le emergenze, per dare insomma una risposta più efficiente ai cittadini. Nome? Divisa? Sono dettagli ai quali non abbiamo ancora pensato. Ora ci mettiamo al lavoro, ho chiesto al comandante di Como Vincenzo Graziani di darmi una mano, penso che per la fine di febbraio saremo pronti con un modello che tradurremo in un disegno di legge da portare all'approvazione della giunta e del Consiglio regionale». Maroni durante il suo intervento nella cerimonia ha ricordato che le norme varate da ministro dell'Interno miravano proprio a un coordinamento locale che affidava l'organizzazione della sicurezza ai sindaci. «Come è giusto che sia, almeno per quanto riguarda la prevenzione di quei reati come furti, rapine e scippi che colpiscono la gente onesta - ha concluso -. Molte di quelle norme non ci sono più ma sono convinto che sia un modello da riprendere». (D.Re) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## VENEZIA

La protesta comporta una lieve sanzione

## Tea Party veneto in rivolta: verseremo le imposte in ritardo

LUCIANO CAPONE

Mentre le immagini di questi giorni hanno mostrato code lunghissime di contribuenti alle prese con le scadenze fiscali, in Veneto c'è chi fa la fila per non pagare le tasse. Visto che non tagliate le spese e le tasse, le tagliamo noi. L'idea del Tea Party Veneto non è quella di uno sciopero fiscale, che comporterebbe gravi conseguenze sul piano sia economico che penale, ma di una disobbedienza legale. Lo strumento è quello del ravvedimento operoso, il sistema che permette di pagare in ritardo le tasse con interessi bassi e una sanzione del 3%-3,75%, dieci volte più bassa della sanzione ordinaria. Carlo Sandrin, il portavoce del movimento veneto, in questi giorni è negli Stati Uniti per un tour nella galassia dei Tea parties americani e per un'ospitata televisiva da Glenn Beck, il "Michele Santoro" della destra repubblicana, e da oltreoceano fa sapere che le adesioni e le mail di persone che non ce la fanno più a pagare le tasse sono migliaia e migliaia. Lo scopo della protesta fiscale è chiudere i rubinetti e costringere il governo a tagliar la spesa. Affamare la bestia direbbero negli Stati Uniti. L'obiettivo è ritardare il pagamento di 60 milioni di euro e per ora le adesioni sono circa 6 mila per un gettito di circa 9,5 milioni di euro. L'azione però potrebbe avere dei risvolti poco piacevoli, nel senso che il ravvedimento operoso è legittimo per errori, dimenticanze nel pagamento delle tasse o per una reale mancanza di soldi, mentre se viene usato come strumento di lotta politica potrebbe addirittura essere considerata una frode con tutte le conseguenze del caso. Ovviamente questi sono problemi che riguardano i promotori che hanno pubblicamente annunciato l'azione, ma non tutti i cittadini che individualmente si aggregano. «Non si tratta di uno sciopero - dice a Libero Gia como Zucco, il portavoce nazionale del Tea Party - ma di un'azione che punta a far ritardare le entrate di un anno minimizzando more e sanzioni che attualmente sono inferiori ai tassi di mercato di un prestito bancario. È come se i disobbedienti prendessero in prestito dallo Stato i propri soldi ad un tasso inferiore». Nel contesto della crisi economica il ritardo nel pagamento delle imposte ha un duplice significato, individuale e collettivo, come nella filosofia del movimento: «L'obiettivo individuale è quello di prendere respiro, di non morire - continua Zucco - ed è l'aspetto più importante per un territorio che ha visto tante aziende e soprattutto persone morire di tasse. Quello collettivo è di dare un segnale, che il popolo veneto non è più una pecora che vuol farsi tosare». La disobbedienza fiscale per ora riguarderà solo il Veneto, una regione che è stata toccata da molti suicidi, in cui una situazione estrema porta a proteste estreme più che a conferenze sulla pressione fiscale e la spending review. A differenza di proteste impulsive e rabbiose, i Tea party ne scelgono una più precisa ed a loro avviso efficace: «È inutile bloccare strade e costringere i negozianti ad abbassare le serrande, la storia dimostra che le proteste fiscali funzionano, mentre la violenza rafforza solo lo Stato centrale». E peraltro si unisce in un territorio in cui stanno riemergendo rivendicazioni indipendentiste sulla scorta degli esempi scozzese e catalano. Per ora non si tratta di un modello su scala nazionale, anche per la natura fortemente federale del movimento, ma anche in Lombardia si stanno avendo i primi incontri per emulare i cugini veneti. In Toscana il Tea Party in vista delle amministrative ha scelto di puntare sullo strumento delle primarie, in particolare a Prato, il più grande comune italiano ancora amministrato dal centrodestra e uno dei pochi in Toscana, ma il sindaco uscente Cenni ha bollato la proposta come una perdita di tempo. «Il nostro obiettivo è di ridurre il peso dello Stato e rendere la politica contendibile. Le primarie servirebbero a ridare legittimità al centrodestra e riconnettere la politica con le istanze dei cittadini e andrebbero allargate anche a livello nazionale visto che pare si continuerà con un sistema elettorale con liste bloccate».

## BOLOGNA

Contro i tagli alle parcelle degli avvocati

**Il Comune di Bologna querela se stesso**

ANTONIO AMOROSI

Può l'ufficio legale di un Comune fare causa a se stesso? In Italia sì. È quanto accade a Bologna. Mentre il sindaco Virginio Merola sbraita per le mancate entrate dell'Imu e si prepara a chiedere ai cittadini 5 milioni e 200mila euro di tasse, la direttrice dell'ufficio legale, l'avvocato Giulia Carestia, ha portato in tribunale il suo stesso datore di lavoro: il Comune. Il motivo è il taglio delle parcelle degli avvocati dell'Ente deciso quattro anni fa dall'allora commissario, l'attuale ministro della giustizia Anna Maria Cancellieri. Eppure Giulia Carestia, con i 161mila euro di retribuzione da contratto nel 2009 o i 125mila nel 2012 più gli onorari delle cause legali, non se la passa male. Ma tutto nasce proprio dalle cause legali. Nel 2010, la Cancellieri subentra all'ex sindaco Flavio Delbono dimissionario per lo scandalo «Cinzia-gate». Scopre che gli onorari accessori dei suoi legali sono imponenti. Sono le cause che si concludono con condanne a spese di lite e a compensazione (che il Comune vinca o meno). Rispetto al tariffario forense le parcelle sono medio-massime. È un andazzo che vige da sempre. La Cancellieri porta le parcelle ai minimi tariffari. Anche perché molte cause sono di settore, ripetitive, con procedure semplificate e fotocopia. Addirittura ce ne sono molte «perenti» che cioè il giudice ha dichiarato cessate nel contendere, per inattività delle parti e che quindi non richiedono alcun lavoro legale. La Cancellieri rende retroattivo il suo regolamento, applicandolo dal 2007 al 2010, eliminando le verifiche, causa per causa, espletate dall'ordine degli avvocati e dal direttore generale del Comune. L'intento sarebbe anche nobile ma contiene una serie di errori madornali «degni dei migliori dilettanti», dicono gli esperti. Non considera la semplificazione delle cause che potrebbero far decadere del tutto il pagamento delle parcelle ed elimina i controlli. Ma è un bel gruzzolo e dopo la conferma ad altri 5 anni di mandato dal sindaco Merola, Giulia Carestia e altre due componenti dell'ufficio legale (Maria Montuoro e Monica Cattoli) impugnano l'atto e chiedono 1 milione 300mila euro al Comune perché il provvedimento Cancellieri non può essere retroattivo. Un giudice dà pure loro ragione e intima all'Ente, che intanto si è fatto difendere da un avvocato esterno, di pagare. Una sorta di commedia dell'assurdo. Dall'ufficio legale trapela che le parcelle in cui l'Avvocatura fa causa riguardano sempre grandi contenziosi di urbanistica, lavoro e appalti. Sembra invece che le multe stradali (cause da poche migliaia di euro e con parcelle molto minori) non vengano quasi mai contestate dal Comune in appello, con una sicura vittoria degli automobilisti e un danno erariale per i mancati incassi. Il clima non è dei migliori e tre consiglieri, Lorenzo Tomassini (Forza Italia), Federica Salsi (Misto) e Francesca Scarano (Lega), hanno chiesto spiegazioni (Carestia è anche indagata ma per un'altra vicenda con l'accusa di false informazioni per la gara di una grande opera). A margine di tutta questo caso esplode anche la storia dell'avvocato Simone Gargiulo che fino a qualche mese fa faceva parte proprio dell'ufficio legale del Comune. Vince un concorso, poi entra nel 2007 all'ufficio legale, ma appena arrivato gli viene detto che non può iscriversi all'ordine degli avvocati. Per quale motivo? Mistero! Gargiulo desiste fino a che non si rivolge ad un tribunale rivendicando il suo diritto e una sentenza del 2012 lo fa iscrivere. A quel punto chiede di partecipare agli onorari delle parcelle ma gli viene negato dall'avvocato Carestia. Con l'effetto che dal 2007 tutte le parcelle sono state incassate dalle colleghe dell'avvocatura e Gargiulo è stato anche cacciato a dicembre dall'ufficio legale (l'uomo ha avviato una causa di lavoro col Comune).

A Roma L'aliquota dello 0,5 per cento è più bassa se confrontata con quella applicata in altre città. In zona semiperiferica esborso tra 67 e 85 euro

## Caf e Ama presi d'assalto, in fila agli sportelli oltre 600 contribuenti

Damiana Verucci

Sono oltre un milione i romani alle prese con il pagamento della mini Imu (il saldo su quanto versato nel 2013) e dell'ultimo bollettino della Tares al quale è stata aggiunta la quota dei cosiddetti «servizi indivisibili», che servirà direttamente a rimpinguare le casse dello Stato. Mancano tre giorni al 24 gennaio, termine ultimo per mettersi in regola con i pagamenti. Le file alle poste si moltiplicano, i commercialisti non riescono neanche a rispondere al telefono per quanto sono tartassati di domande e di richieste perché, è proprio il caso di dirlo, il «fai da te» in caso di Imu è fortemente sconsigliato. Anche i caf scoppiano, ieri per prenotare un appuntamento servivano mediamente 15 minuti di attesa telefonica e quando finalmente qualcuno dall'altra parte rispondeva in molti casi la risposta è stata «è tutto prenotato, mi dispiace». Per non parlare della gente assiepata in questi giorni negli uffici dell'Ama, con punte di oltre 600 utenti. Non sono mancate scene di nervosismo da parte dei cittadini soprattutto quelli in fila alle poste che si sono lamentati di dover aspettare anche tre, quattro ore per mettersi in regola. Almeno, chi è riuscito nell'impresa ha scoperto di non dover proprio letteralmente dare fondo ai suoi risparmi. La tassa sulla casa, per Roma dove l'aliquota è dello 0,5 per cento, non è eccessivamente onerosa se confrontata con quella che si paga in altre città italiane. In media, secondo alcune rilevazioni effettuate dalla Uil, una casa situata in zona semiperiferica-centrale con rendita catastale da 1000 euro e con il proprietario senza figli a carico porterebbe a un esborso di 67 euro, mentre in caso di rendita catastale da 1260 euro con due figli minori a carico si dovrà pagare 85 euro. Settantanove euro, invece, dovrà versare al Fisco chi ha una casa che raggiunge una superficie di 120 metri quadri. Per la stessa metratura la mini Imu milanese costa 163 euro mentre a Torino se ne pagano 152 e a Napoli 125, contro la media nazionale che è di 56 euro. I conti sono stati fatti anche per il costo della Tares: nella capitale una famiglia di quattro persone che vive in un appartamento di 80 metri quadri dovrà pagare 334,98 euro, vale a dire 24 euro in più, pari al +7,7 per cento, rispetto alla vecchia Tarsu del 2012. Nel frattempo i romani aspettano di sapere quanto dovranno pagare quest'anno per la luc (imposta unica comunale). Perché secondo i primi calcoli fatti dai tecnici comunali nel passaggio dalla vecchia Imu alla luc le entrate per il Campidoglio diminuirebbero di circa 150 milioni. Questo mancato gettito potrebbe spingere il sindaco Marino ad aumentare la Tasi per la prima casa al 3,5 per mille e fino all'11,6 per le seconde. Allora sì che sarebbe una vera e propria stangata.

Foto: Classifica La media nazionale è di 56 euro. A Milano e Torino si paga di più

Foto: luc Con il cambio dell'Imu le entrate del Campidoglio inferiori di 150 milioni

Foto: Roma Il sindaco della Capitale Ignazio Marino

ROMA

Commercianti furiosi

**Rifiuti e servizi più cari del 300% rispetto a Milano**

Damiana Verucci

Commercianti, pubblici esercizi, laboratori artigiani. Su di loro grava come un macigno la tassa sui rifiuti, la Tares, che da quest'anno oltre a comprendere il costo puro e semplice per lo smaltimento dei rifiuti, prevede anche un'altra tassa relativa ai cosiddetti servizi. Ebbene nella capitale chi è titolare di un'attività commerciale sborsa anche fino al 300 per cento in più rispetto, ad esempio, ad un collega milanese. Il motivo? A lui non vengono applicate le detrazioni normalmente previste, o vengono applicate soltanto in parte, per chi lo smaltimento dei rifiuti se lo fa da solo e ha la sua attività in altre città. A fare i conti ci ha pensato la Cna che è partita da casi semplici, come quello di un falegname o di un idraulico o ancora di un carrozziere che dovranno fare i conti con la nuova tassa da quest'anno, che non peserà per loro tanto a livelli di aumenti rispetto allo scorso anno, quanto di disparità di trattamento rispetto a chi esercita in altre realtà italiane. E allora balza agli occhi, ad esempio, che nella capitale il totale di falegnami, idraulici e imprese similari che occupano una superficie produttiva pari a 1 milione e 295 metri quadri, pagano sette milioni di euro in più di tariffa dei rifiuti rispetto a Milano dove la categoria gode di una detrazione del 50 per cento sulla tariffa perché, appunto, lo smaltimento dei rifiuti se lo fa da sola. Per andare ancora di più nello specifico e dare un'idea dei costi, un laboratorio artigianale di 100 metri quadri di Milano versa all'azienda di raccolta rifiuti 435 euro l'anno contro i 1.664 euro che paga a Roma, vale a dire il 281 per cento in più. Il massimo delle differenze di trattamento si raggiunge con i carrozzieri. Sempre nel capoluogo lombardo questi godono del 60% di sconto sulla tariffa rifiuti. Se un carrozziere milanese versa 628 euro per la sua attività di 300 metri quadrati, per la stessa metratura a Roma se ne pagano 2 mila e cinquecento, il 297% in più. Da qui la richiesta al Comune da parte dell'associazione che rappresenta le attività artigianali: «C'è bisogno di un immediato riconoscimento di superfici non detassabili». A fare la voce grossa sono anche i commercianti e i proprietari di bar e ristoranti capitolini. Claudio Pica, rappresenta la categoria degli esercenti per la Confesercenti e tuona contro la Tares. «L'ennesimo balzello su una categoria ormai in ginocchio. Ricordo per chi avesse dimenticato che dal 2002 al 2013 l'aumento della tariffa rifiuti per i pubblici esercizi è stato del 130 per cento. Ho chiesto un incontro immediato all'assessore comunale al bilancio perché scongiuri ulteriori aumenti di cui si è sentito più volte parlare in questi giorni e che abbiamo visto riproposti anche per le utenze private». Gli fa eco Giuseppe Roscioli, presidente della Confcommercio Roma: «Si vedono sempre più negozi in liquidazione o promozione o ancora che ribassano tutta la merce del 60-70 per cento, il motivo sono le tasse che bisogna pagare, tra dicembre e gennaio è stato un salasso, le attività stanno continuando a chiudersi e non mi sembra che la politica stia facendo nulla per evitarlo».



Casa Contro i furbi degli immobili popolari fino ad arrivare ai truffatori del fisco. Solo nel 2013 sono state stanate 393 persone che non ne avevano diritto

## Accordo tra Comune e Fiamme gialle per contrastare l'illegalità

Erica Dellapasqua

Si parte dai furbi delle case popolari per arrivare a tutti coloro che beneficiano impropriamente di forme di sostegno e sussidio economico ai danni delle casse pubbliche, dagli assegni di maternità agli asili nido passando per i libri scolastici. È stato siglato tra Roma Capitale e il comando provinciale della Guardia di Finanza il patto per prevenire e contrastare i fenomeni dell'evasione e più in generale legati a illegalità in campo economico-finanziario. Si agirà in base agli ambiti di competenza dei vari assessorati, ieri il primo dei protocolli d'intesa siglati ha riguardato il patrimonio immobiliare Erp. «Avere una fotografia chiara della situazione è una condizione imprescindibile per impostare una politica effettivamente equa che ci permetta di utilizzare al meglio quelle poche risorse di cui disponiamo - ha spiegato l'assessore alla Casa Daniele Ozzimo - Con questo accordo potremo incrociare i dati in nostro possesso con quelli dell'Ater e quelli della Guardia di Finanza e poi procedere con controlli sul campo, partendo da chi scopriamo avere redditi alti o altissimi». Un capitolo del patto con le Fiamme Gialle riguarderà anche la lotta alla contraffazione, con l'obiettivo di disarticolare la filiera della distribuzione aggredendo la ricchezza accumulata dalle organizzazioni criminali. Non ci sono, del resto, solo i casi di «finti poveri» negli alloggi popolari. Come ha sottolineato il comandante provinciale della Guardia di Finanza Ivano Maccani «solo nel 2013 sono stati 393 i falsi poveri denunciati dal comando provinciale di Roma per irregolarità commesse in sede di richiesta di benefici, con un danno recato alle casse pubbliche quantificabile in circa 1,3 milioni di euro». In particolare, su un campione di 620 posizioni verificate, nel 63% dei casi sono emerse situazioni irregolari, legate per esempio ad asili nido o servizi educativi per l'infanzia, prestazioni assistenziali, assegno per il nucleo familiare con figli minori e appunto alloggi Ater. «Ladri di diritti - ha commentato il sindaco Marino in riferimento proprio a questo primo protocollo firmato ieri ovvero persone che vivono negli alloggi popolari o usufruiscono di aiuti da parte del Comune senza averne titolo, d'ora in poi potremo invece redistribuire la disponibilità immobiliare a chi ne ha veramente bisogno compiendo un passo nella direzione della giustizia sociale». Il sindaco Ignazio Marino presente alla riunione

Foto: Ivano Maccani Comandante provinciale della Gdf

MILANO LE CITTÀ/1

**Dall'Irpef ai rifiuti, Pisapia fa i conti ma il bilancio non torna**

In una città duramente colpita dalla crisi il peso delle nuove tasse ha un effetto sensibile sulle famiglie. Ma la proroga non è nemmeno prevista

LAURA MATTEUCCI MILANO

A Milano, il presidente del Consiglio comunale Basilio Rizzo ci ha provato. «Qui c'è il dramma di migliaia di persone costrette a pagare una tassa in più, e con poco tempo per farlo: la mia richiesta era che si potessero prorogare i termini della scadenza, senza dover incorrere in sanzioni. Ma il sindaco Pisapia mi ha risposto che non è possibile, è il governo ad aver fissato la scadenza, e gli Enti locali non possono che rispettarla». Questioni contabili, cavilli tecnici. Di fatto, nessuna proroga, Milano ha bisogno di soldi: entro venerdì è dovuto il pagamento della mini-Imu sulla prima casa - la parte residuale della seconda rata Imu nei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel 2013 - e della maggiorazione Tares, dovuta nei Comuni che non l'hanno accorpata al pagamento della Tarsu o della Tia. Un balzello aggiuntivo di 30 centesimi al metro quadro. E Milano, già solo per la mini Imu, batte il record: è la città d'Italia col versamento medio più alto, spiega la Cgia di Mestre, che per un'abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) sarà anche di 200 euro. Motivo, l'aver ritoccato al rialzo l'aliquota base al valore massimo del 6 per mille. Quattro giorni alla dead-line fissata, avere un appuntamento con gli uffici comunali è impossibile, anche se nell'ultima settimana sono più di mille i cittadini che hanno avuto un aiuto, e non tutti possono accedere al servizio di calcolo on-line messo a disposizione dall'amministrazione. Per chi non ha un commercialista a disposizione, restano i Caaf. «La settimana scorsa abbiamo tenuto botta, in questi ultimi giorni non so se ce la faremo», dice Metello Cavallo, responsabile del centro servizi fiscali Cgil di Milano. I disagi più grossi si registrano nel capoluogo: appuntamenti non se ne possono prendere, tutti in coda col numerino in mano ad aspettare il proprio turno per capire quanto dover pagare. «Abbiamo raddoppiato il personale già da lunedì per far fronte all'emergenza - riprende Cavallo - Anche per la stessa Imu, rispetto al 2012 abbiamo registrato un'affluenza più alta sia per l'acconto che per il saldo. Ma adesso, con la mini Imu, c'è un problema in più: fino al 12 gennaio nessuno aveva la certezza che si dovesse pagare, e questo ha compresso i tempi necessari per adempiere alla scadenza. Insomma, l'affluenza è concentrata in due settimane, obiettivamente un lasso di tempo molto breve». «Una proroga? Sarebbe utile. Ridurrebbe i disagi per tutti». Le associazioni dei consumatori denunciano il caos delle scadenze, pronte a presentare ricorsi in caso di eventuali sanzioni. Ma una proroga, ad oggi, è esclusa. «I Comuni non hanno responsabilità, qui gioca la confusione estrema della politica nazionale che tra l'altro ha portato gli Enti locali a chiudere i bilanci molto tardi», dice Pietro Bussolati, coordinatore del Pd metropolitano. Tardi e comunque sempre sul filo. «Anche nella discussione sulla Tasi - prosegue Bussolati - potrebbero venire a mancare dei soldi, il che però non dipenderebbe affatto da scelte sbagliate dell'amministrazione. Per fare politiche serie di sviluppo sul territorio servono risorse certe e stabili». Il coordinatore Pd ricorda che l'amministrazione ha fatto notevoli sforzi di efficientamento finanziario: sui costi della politica, sulle consulenze, sui trasporti, per dirne alcuni. «Sono risultati che dovrebbero venire premiati». Il fatto che lo Stato tagli annualmente e in modo consistente i trasferimenti agli Enti locali, cambiando anche le carte in tavola nel corso dello stesso esercizio di bilancio, è un problema non da poco. «Per uscirne, c'è solo un modo: i Comuni devono evolvere in forme di Città metropolitane - riprende Bussolati - Solo così avrebbero la massa critica necessaria anche per chiedere al governo l'autonomia fiscale. Perché è l'ottica che bisogna ribaltare: basta chiedere risorse, chiediamo come Città metropolitane l'autonomia di prelievo e gestione fiscale. Dopodiché i cittadini potranno giudicare su basi chiare e trasparenti».

FIRENZE LE CITTÀ/2

**«I cittadini per bene sono in fila mentre gli evasori se la godono»**

Caaf della Toscana: «Caos inevitabile in un Paese che nel 2013 ha emesso 40 provvedimenti sul fisco. Se si vota qualcuno proporrà di restituire la mini Imu...»

SILVIA GIGLI FIRENZE

Sa qual è il paradosso? Che da settimane la gente ci telefonava per avere informazioni, perché voleva pagare, e noi non eravamo in grado di dare loro risposte certe». Fulvio Farnesi, amministratore delegato del Caaf Cgil della Toscana, scuote la testa. È dall'inizio di dicembre, da quando ha cominciato il tam tam sulla mini-Imu, che i telefoni del Caaf sono incandescenti. «Già nel mese di dicembre abbiamo registrato 25mila telefonate ai nostri call center racconta Farnesi - Adesso ci siamo assestati su 700/800 telefonate al giorno. Sono cittadini che chiedono spiegazioni o chiamano per prenotare l'appuntamento per pagare la mini Imu. Se c'è stato un disagio? Ovvio che c'è stato: all'inizio perché le persone pensavano di non dover pagare niente per la prima casa, poi perché ciascun Comune ha potuto decidere di comportarsi in maniera diversa, il che ha scatenato il caos». Nonostante gli uffici del Caaf siano stati rafforzati per l'occasione con 100 nuove assunzioni tra call center ed operatori, il problema, spiega ancora l'ad di Caaf Cgil, è stato all'inizio riuscire a spiegare che si doveva pagare il 40% sulla differenza tra il 4 per mille e la tassazione che era stata imposta da ciascun comune. Poi, una volta compresa l'oscura ratio di questa farraginoso norma, districarsi nella vera e propria babele dei regolamenti comunali. Per quanto riguarda la Toscana, per esempio, il 44% dei Comuni (127 su 280) ha adottato delibere di aumento dell'Imu dal 4 per mille a tariffe variabili fino, in qualche caso, al 7 per mille. Tra le città capoluogo, solo Livorno, Siena e Grosseto hanno deciso per l'aumento. In provincia di Firenze il 79% dei Comuni ha deciso per l'aumento mentre in provincia di Grosseto l'aumento ha coinvolto solo il 18% delle amministrazioni comunali. A confusione si è aggiunta confusione con la definizione del cosiddetto versamento minimo. La norma affermava infatti che fino a 12 euro la mini-Imu non dovesse essere pagata ma al tempo stesso deliberava che i Comuni avevano la facoltà di decidere diversamente a loro discrezione. «Quindi si è arrivati all'assurdo che nel comune di Rignano sull'Arno è stato deciso che si pagava la mini-Imu per cifre superiori a 3 euro mentre a Castelfiorentino è stato deciso che si doveva pagare solo per cifre superiori a 18 euro» fa notare Fulvio Farnesi. Non solo. Mentre i cittadini diligenti cercavano informazioni fin dalle prime settimane di dicembre, solo dopo l'8 gennaio gli uffici dei Caaf sono stati in grado di dare risposte chiare. «È il paradosso di questo Paese - commenta l'ad del Caaf toscano - Nonostante le enormi sacche di evasione fiscale, ci sono tantissimi cittadini per bene che vogliono seguire le regole e magari farlo per tempo ma che vedono sistematicamente calpestati i loro diritti. Anzi, pigliano proprio gli schiaffi da tutti». La norma che regola i diritti del contribuente prevede infatti che questi debba essere messo al corrente dei propri diritti e doveri 60 giorni prima della scadenza del pagamento. Regola che, ovviamente, è stata in questo caso del tutto disattesa. «Cosa dobbiamo aspettarci da un Paese che solo nel 2013 ha emesso ben 40 provvedimenti diversi sul fisco? conclude Farnesi - Non mi stupirebbe se, in campagna elettorale, qualche candidato al Comune promettesse tra qualche mese la restituzione della mini-Imu sommando caos a caos». A tre giorni dalla scadenza (anche questa spostata in corner dal 16 al 24 gennaio) ai Caaf toscani si sono rivolte finora 60mila persone contro le 100mila preventivate dagli uffici secondo una stima sul numero dei loro utenti storici. A livello regionale sono aperte dalle 7.30 alle 18.30 100 postazioni che lavorano a tempo pieno. In pratica, ogni dieci minuti viene servito un utente. Questo per la mini Imu. Perché per la Tares si apre un altro capitolo...

BOLOGNA LE CITTÀ/3

**«Va bene pagare, ma così diventa una vessazione»**

Call center presi d'assalto e giornate in coda per saldare la mini-tassa sulla casa. «Situazione kafkiana, bisognava esser più chiari da subito»

ANDREA BONZI @andreabonzi74

Una «situazione kafkiana» che si poteva evitare. Con decine di migliaia di contribuenti che intasano i call center per sciogliere i loro (comprensibili) dubbi e passano mattinate in fila ai centri di assistenza fiscale solo per fare il proprio dovere. E che alla fine, per pagare entro venerdì tra i 30 e i 60 euro di mini-Imu sull'abitazione principale - cifra per i più trascurabile in un bilancio familiare - finiscono per veder messa a dura prova la propria fiducia verso lo Stato. Sentendo il peso delle incertezze di una politica che sembra quasi voler complicare la vita ai contribuenti. ORE DI FUOCO «Il sentimento prevalente è l'esasperazione» spiega Alessandro Malavasi, responsabile del call center di Teorema, il Caf Cgil di Bologna. Nell'ultima settimana i due numeri di telefono del sindacato di via Marconi hanno ricevuto 20mila chiamate, solo ieri (a metà pomeriggio) ben 2.500. Oltre circa 300 mail giornalieri. «Rispondiamo un po' sempre alle stesse domande sul calcolo della cifra da pagare, sui tempi e le modalità del pagamento - continua Malavasi - ma certo adesso molti sono in apprensione, perché non c'è più posto entro la scadenza per fissare un appuntamento», e dunque rischiano l'aggravio di una piccola mora. Telefono rovente, insomma, «anche se file polacche non ne abbiamo viste - osserva ancora Mirco Querzà, responsabile di Teorema - Già il 9 gennaio, quando c'è stato il consiglio dei ministri che ha ratificato la decisione, abbiamo disposto l'invio di 40mila moduli a Bologna e provincia a chi ce l'aveva chiesto. E all'invito di alcuni sindaci di aspettare a pagare, francamente, non abbiamo mai creduto molto...». Sotto le Due Torri la mini-Imu si paga perché l'aliquota della tassa sulla prima casa è stata alzata dal 4 al 5 per mille nel corso del 2013. Nelle casse del Comune entreranno 5 milioni di euro, anche se restano esclusi i proprietari di case con una rendita catastale inferiore a 839,28 euro. Gli stop and go sul pagamento di una tassa che era stata data per cancellata, dopo aver tenuto banco per mesi nel dibattito politico, non hanno aiutato la comprensione della situazione. «È l'incertezza che dà fastidio - commenta Rosario Troiano, responsabile dei Caf della Cisl bolognese -: "Ma allora dobbiamo pagare?" è la domanda che ci rivolgono in tanti». Capire l'ammontare della spesa, poi, non è una cosa semplice, soprattutto per chi non ha accesso a internet: non tutti hanno potuto usufruire del servizio messo online dal Comune sul sito [www.comune.bologna.it](http://www.comune.bologna.it), con istruzioni, un foglio di calcolo e la possibilità di stampare il modulo F24 da pagare in posta o in banca. «Sarebbe stato molto meglio lasciare l'Imu e usare i soldi ricavati per investimenti, sviluppo e welfare - attacca Alessandro Alberani, numero uno della Cisl di Bologna - Siamo di fronte a un grave errore del governo che, tra l'altro, comporta un dispendio di energie e costi di gestione e sociali altissimi. È una vessazione». A rimpiangere l'Imu così com'era è anche il direttore dell'Asppi di Bologna, Amedeo Pangrazi, una considerazione non scontata per un'associazione di piccoli proprietari immobiliari che aiuta a gestire 55mila abitazioni nel territorio provinciale. «Questa "coda" di tassa sulla prima casa aumenta solo la burocrazia e i costi che devono sostenere le associazioni e la Pubblica amministrazione - critica Pangrazi - Detto ciò, noi riceviamo per appuntamento e, impegnando qualche addetto in più, abbiamo fatto fronte ai dubbi dei nostri iscritti». Situazione analoga nelle strutture di Modena: «I nostri Caf sono stati presi d'assalto - spiega Daniela Bondi della Cgil locale - I nostri contribuenti sono molto ligi, ma è chiaro che passare la giornata in fila o faticare a comprendere quanto bisogna pagare finisce per aumentare la disaffezione fra i cittadini e lo Stato. In un periodo in cui, francamente, è già messa a dura prova...».